



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

## Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Magistrale in  
Filologia Moderna  
Classe LM-14

Tesi di Laurea

# *Il commento al De coniuratione Catilinae (I-XXV) dell'Anonymus Ratisbonensis A (München, BSB, Clm 14515)*

Relatore  
Prof. Rino Modonutti

Laureanda  
Sofia Fioravanti  
n° 1155469 / LMFIM

Anno Accademico 2017 / 2018



Indice della tesi:

|   |       |
|---|-------|
| Sommario  | p. 3  |
| Premessa  | p. 5  |
| Bibliografia  | p. 7  |
| Introduzione:   |       |
| 1. <i>Accessus</i> e commento                           | p. 15 |
| 2. <i>Dialogus super auctores</i>                       | p. 27 |
| 3. Sallustio: vita e opere                              | p. 30 |
| 4. Tradizione manoscritta di Sallustio                  | p. 46 |
| 5. Tradizione dei commenti medievali a Sallustio        | p. 49 |
| 6. Il commento dell' <i>Anonymus Ratisbonensis A</i>    | p. 54 |
| 7. <i>Rhetorica ad Herrenium</i> e <i>De inventione</i> | p. 55 |
| Criteri di trascrizione ed edizione                     | p. 63 |
| Trascrizione capp. I-XXV                                | p. 65 |
| Conclusioni   | p. 94 |



## PREMESSA

Il presente lavoro prende in esame uno dei più antichi commenti medievali al *De coniuratione Catilinae* di Sallustio, una delle opere storiografiche antiche più diffuse nel Medioevo, il cui principale testimone è attualmente il codice München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14515. Di autore anonimo il commento è conosciuto agli studi come *Anonymus Ratisbonensis A* e non è stato ad oggi oggetto di studi specifici, tanto da risultare ancora inedito.

Di questo commento è stata presa in esame la prima sezione, che riguarda i capp. I-XXV del *Catilina* (ff. 79r-88r) dove si concludono gli antefatti della congiura (descrizione di Catilina, sue motivazioni) e si entra nel vivo del racconto del tentativo di colpo di stato attuato da Lucio Sergio Catilina.

Il commento dell'*Anonymus Ratisbonensis A* fu composto nel XII secolo. Il suo principale testimone, il già menzionato ms. Clm 14515 della Bayerische Staatsbibliothek, è copiato in scrittura carolina, e contiene più opere; si inizia con il testo del *Bellum Catilinarium* (ff. 1r-27v), per proseguire con quello del *Bellum Iugurthinum* (ff. 30r-78v); seguono poi i commenti alle due opere monografiche (ff. 79r-142v). Ai ff. 27v-29v si legge infine un estratto dalle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia.

Si è proceduto innanzitutto alla trascrizione della sezione presa in esame, iniziando quindi una prima sistemazione editoriale del testo, con l'aggiunta della punteggiatura e l'individuazione dei passi del *Catilina* via via presi in esame, nonché delle fonti esplicitamente richiamate dal commentatore. L'introduzione, dopo aver richiamato i tratti salienti della figura letteraria di Sallustio, prova a contestualizzare l'opera dell'Anonimo Ratisbonense A nel contesto del commento medievale ai classici in generale e a Sallustio in particolare. In questo contesto un rilievo particolare è stato dato al *Dialogus super auctores* di Corrado d'Hirsau, momento saliente dell'esegesi sallustiana medievale. Alla definizione del contesto del commento sono riservate anche

le sezioni sulle due più importanti fonti individuate, ossia la *Rhetorica ad Herennium* e il *De inventione* di Cicerone.

Questa quindi la struttura dell'elaborato: la prima sezione dell'introduzione suntegge la storia del commento e dell'*accessus* dall'età antica al Medioevo, con un *focus* sul *Dialogua super auctores*; la seconda offre una sintesi sulla figura di Sallustio con cenni alla vita, alle opere e alla loro fortuna medievale; la terza si focalizza sulla tradizione manoscritta del *corpus* delle due monografie sallustiane, ossia il *De Catilinae coniuratione* e il *Bellum Iugurthinum*; la quarta ripercorre le caratteristiche salienti della *Rhetorica ad Herennium* e del *De inventione* di Cicerone; la quinta chiarisce i criteri di trascrizione ed edizione del testo. Viene infine la trascrizione annotata della sezione relativa ai capp. I-XXV del *De coniuratione Catilinae* nel commento dell'*Anonymus Ratisbonensis A*.

## BIBLIOGRAFIA

### *Edizioni del Catilina*

C. Sallusti Crispi *Catilina, Iugurtha, Fragmenta ampliora*, post A. W. Ahlberg edidit Alphonsus Kurfess, editio tertia stereotypa, Lipsiae in aedibus B. G. Teubneri, 1957.

Salluste, *Catilina, Jugurtha, fragments des Histoires*, texte établi et traduit par Alfred Ernout, treizième tirage revu et corrigé par J. Hellegouarc'h, Paris, Les Belles Lettres, 1989.

C. Sallusti Crispi *Catilina, Iugurtha, Historiarum fragmenta selecta, Appendix Sallustiana*, recognovit brevique adnotatione critica instruxit L. D. Reynolds, Oxonii, e Typographeo Clarendoniano, 1991.

Gaio Sallustio Crispo, *La congiura di Catilina*, a cura di Lidia Storoni Mazzolani, Milano, BUR Rizzoli, 2011<sup>22</sup>.

### *Edizioni di altri testi*

Bernard d'Utrecht-Conrad d'Hirsau, *Accessus ad auctores*, ed. R. B. C. Huygens, Leiden, E. J. Brill, 1970.

Cornifici *Rhetorica ad Herennium*, ed. G. Calboli, Bologna, Pàtron, 1993<sup>2</sup>.

Corrado d'Hirsau, *Dialogo sugli autori*, ed. R. Marchionni, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, 2008.

Menegaldi in *Ciceronis Rhetorica glose*, ed. F. Bognini, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2015.

Sedulii Scotti, *Collectaneum in Apostolum*, 1. *In epistolam ad Romanos* 1996, 2. *In epistolas ad Corinthios usque ad Hebraeos* 1997, Freiburg, Herder, ed. H. J. Frede-H. Stanjek.

### *Studi*

ALESSIO-VILLA 1990 = G. C. Alessio - C. Villa, *Il nuovo fascino degli autori antichi tra i secoli XII e XIV*, in *Lo spazio letterario di Roma antica*, vol. III, *La ricezione del testo*, ed. G. Cavallo, P. Fedeli, A. Giardina, Roma, Salerno editore, 1990, pp. 473-512.

BALLISTRERI 1970 = G. Ballistreri, *Ognibene Bonisoli*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XII, Roma, Società Grafica Romana, 1970, pp. 234-236.

BIONE 1965 = C. Bione, *I più antichi ritratti di arte retorica in lingua latina. Intorno alla Rhetorica ad Herennium e al Trattato Ciceroniano De inventione*, Roma, "L'Erma" di Bretschneider, 1965.

BISCHOFF 1966 = B. Bischoff, *Il Monachesimo Irlandese nei suoi rapporti col continente*, in Id., *Mittelalterliche Studien. Ausgewählte Aufsätze zur Schriftkunde und Literaturgeschichte*, vol. I, Stuttgart, Anton Hiersemann, 1966, pp. 195-205.

BISCHOFF 1966 = B. Bischoff, *Biblioteche, Scuole e Letteratura nelle città dell'alto Medioevo*, ibidem, vol. I, pp. 122-133.

BISCHOFF 1994 = B. Bischoff, *Manuscripts and Libraries in the Age of Charlemagne*, Cambridge, Cambridge University Press, 1994.

BOLAFFI 1949 = E. Bolaffi, *Sallustio e la sua fortuna nei secoli*, Roma, Perrella, 1949.

BROWN 1976 = V. Brown, *Gaius Julius Cesar in Catalogus translationum et commentariorum*, vol. III, ed. F. E. Cranz, P. O. Kristeller, Washington, The Catholic University of America Press, 1976, pp. 87-139.



CAHILL 2001 = T. Cahill, *Come gli Irlandesi salvarono la civiltà. La storia mai raccontata del ruolo eroico dell'Irlanda, dal crollo dell'impero romano alla nascita dell'Europa medievale*, traduzione di C. Mc Gilvray, Roma, Fazi, 2001.

CANFORA 1986 = L. Canfora, *Per una storia del canone degli storici: il caso del "corpus" sallustiano*, in *Società romana e impero tardoantico*, vol. IV, *Tradizione dei classici, trasformazioni della cultura*, ed. A. Giardina, Roma, Editori Laterza, 1986, pp. 3-18.

CANFORA 1990 = L. Canfora, *L'autobiografia intellettuale*, in *Lo spazio letterario di Roma antica*, vol. III, *La ricezione del testo*, Roma, Salerno editrice, 1990, pp. 11-51.

CANFORA 1993 = L. Canfora, *Sallustio*, in *Studi di storia della storiografia romana*, Bari, Edipuglia, 1993, pp. 65-155.

CARPANELLI 1987 = F. Carpanelli, *Per il testo delle biografie sallustiane*, in «Prometheus» 3, 1987, pp. 249-260.

DE ANGELIS 2006 = V. De Angelis, *Testo, glossa, commento nel XII secolo*, in *Il commento e i suoi dintorni*, ed. B. M. Da Rif e G. Capovilla, Milano, Edizioni Guerini e Associati, 2006<sup>5</sup>, pp. 1-25.

DE HARTMANN 2009 = C. C. de Hartmann, *Sallust in St. Emmeram: Handschriften und Kommentare in der Bibliothek des Klosters St. Emmeram (Regensburg)*, in «The Journal of Medieval Latin», 18, 2009, pp. 1-23.

DE MEO 1970 = C. de Meo, *Ideologia e stile in Sallustio per la definizione di alcune scelte nell'ambito della sintassi dei modi*, Bologna, Pàtron, 1970.

FELDHERR 2009 = *The Cambridge Companion to the Roman Historians*, ed. A. Feldherr, Cambridge-New York-Melbourne-Madrid-Cape Town-Singapore-São Paulo-Delhi, Cambridge University Press, 2009.

FEZZI 2017 = L. Fezzi, *Catilina. La guerra dentro Roma*, Napoli, EdiSES, 2017.

FRAKES 1988 = J. C. Frakes, *Remigius of Auxerre, Eriugena, and the Greco-Latin circumstantiae-formula of accessus ad auctores*, in *The sacred nectar of the Greeks: the Study of Greek in the West in the Early Middle Ages*, ed. M. W. Herren, S. A. Brown, London, King's College London Medieval Studies, 1988, pp. 229-255.

FRASSINETTI 1963 = P. Frassinetti, *Sallustio. Opere e frammenti*, Torino, UTET, 1963.

GIANCOTTI 1971 = F. Giancotti, *Strutture delle monografie di Sallustio e di Tacito*, Firenze, D'Anna, 1971.

GIANOLA 1980-81 = G. M. Gianola, *La raccolta di biografie come problema storiografico nel De viris di Giovanni Colonna*, in «Buletino dell'Istituto storico italiano per il medio evo e Archivio muratoriano», 89, 1980-1981, pp. 509-540.

GODMAN 1995 = P. Godman, *Il periodo carolingio*, in *Lo spazio letterario del Medioevo* 1. *Il Medioevo latino*, vol. III, *La ricezione del testo*, Roma, Salerno Editrice, 1995, pp. 339-373.

HELLEGOUARC'H 1972 = J. Hellegouarc'h, *Salluste. La conjuration de Catilina*, Parigi, Presse universitaire de France, 1972.

HOLTZ 1981 = L. Holtz, *Doant et la tradition de l'enseignement grammatical. Étude sur l'Ars Donati et sa diffusion (IV<sup>e</sup>-IX<sup>e</sup> siècle) et édition critique*, Parigi, CNRS, 1981.

HOLTZ 1982 = L. Holtz, *Les manuscrits latins à gloses et à commentaires de l'Antiquité à l'époque carolingienne*, in *Atti del convegno internazionale "Il libro e il testo"*, 20-23 settembre 1982, a cura di C. Questa e R. Raffaelli, Urbino, Università degli studi di Urbino, 1984, pp. 142-167.

HOLTZ 1995 = L. Holtz, *Glosse e commenti*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, 1. *Il Medioevo latino*, vol. III, *La ricezione del testo*, Roma, Salerno Editrice, 1995, pp. 59-105.

HOLTZ 2000 = L. Holtz, *Le rôle des commentaires d'auteurs classiques dans l'émergence d'une mise en page associant texte et commentaire (Moyen âge occidental)*, in *Le commentaire entre tradition et innovation. Actes du colloque international de l'Institut des traditions textuelles*, publiés sous la direction de M.-O. Goulet-Cazé, T. Dorandi, R. Goulet, H. Hugonnard-Roche, A. Le Boulluec, E. Ornato, Paris et Villejuif, 22-25 septembre 1999, Paris, Librairie philosophique J. Vrin, 2000, pp. 101-117.

LA PENNA 1968 = A. La Penna, *Sallustio e la rivoluzione romana*, Milano, Feltrinelli, 1968.

LEONARDI 1975 = *I commenti altomedievali ai classici pagani: da Severino Boezio a Remigio d'Auxerre*, in *La cultura antica nell'occidente latino dal VII all'XI secolo: settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto Medioevo XXII, 18-24 aprile 1974*, vol. I, Spoleto, presso la sede del Centro, 1975, pp. 459-504.

LEONARDI 1975 = C. Leonardi, *Remigio d'Auxerre e l'eredità della scuola carolingia*, in *I classici nel Medioevo e nell'Umanesimo. Miscellanea filologica*, Genova, Istituto di filologia classica e medievale, 1975, pp. 271-288.

LEONARDI 2003 = C. Leonardi, *Letteratura latina medievale (secoli VI-XV). Un manuale*, ed. C. Leonardi, F. Bertini, E. Cecchini, L. Cesarini Martinelli, P. Dronke, P. C. Jacobsen, M. Lapidge, E. Paoli, G. Polara, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2003.

MUNK OLSEN 1991 = B. M. Olsen, *I classici nel canone scolastico altomedievale*, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 1991.

MUNK OLSEN 1994 = B. M. Olsen, *L'atteggiamento medievale di fronte alla cultura classica*, Roma, Unione internazionale degli studi di archeologia, storia e storia dell'arte in Roma, 1994.

MUNK OLSEN 1995 = B. M. Olsen, *La trasmissione dei testi nei secoli XI e XII*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, 1. *Il Medioevo latino*, vol. III, *La ricezione del testo*, Roma, Salerno editrice, 1995, pp. 375-414

MUNK OLSEN 2009 = B. M. Olsen, *L'étude des auteurs classiques latins aux XI et XII siècles*, vol. IV, *La réception de la littérature classique*, Paris, CNRS, 2009.

MURPHY 1974 = J. J. Murphy, *La retorica nel Medioevo. Una storia delle teorie retoriche da s. Agostino al Rinascimento*, Napoli, Liguori Editore, 1974.

OSMOND – ULERY 2003 = P.J. Osmond – R.W. Ulery Jr., *Gaius Sallustius Crispus*, in *Catalogus translationum et commentariorum*, vol. VIII, ed. V. Brown, J. Hankins, R. A. Kaster, Washington, The Catholic University of America Press, 2003, pp. 183-326.

PALADINI 1948 = V. Paladini, *Sallustio. Aspetti della figura, del pensiero, dell'arte*, Milano, Principato, 1948.

RAMSEY 1984 = J.T. Ramsey, *Sallust's Bellum Catilinae*, Chico, California Scholars Press, 1984.

REYNOLDS 1983 = *Texts and transmission: a Survey of the Latin Classics*, ed. L. D. Reynolds, P. K. Marshall, M.D. Reeve, R.H. Rouse, R.J. Tarrant. M. Winterbottom, Oxford, Clarendon Press, 1983.

REYNOLDS-WILSON 1987 = L. D. Reynolds-N. G. Wilson, *Copisti e filologi. La tradizione dei classici dall'Antichità ai tempi moderni*, Padova, Antenore, 1987.

ROSS 1970 = W. B. Ross, *Giovanni Colonna, Historian at Avignon*, in «Speculum» 45/4, october 1970, pp. 533-563.

ROSS 1985 = B. Ross, *New autographs of fra Giovanni Colonna*, in «Studi petrarcheschi», 1985, pp. 211-229.

SABBADINI 1967 = R. Sabbadini, *Le scoperte de codici latini e greci nei secoli XIV e XV*, Firenze, Sansoni, 1967 (2 voll.).

SEGRE 1992 = C. Segre, *Per una definizione del commento ai testi*, in *Il commento ai testi. Atti del Seminario di Ascona 2-9 ottobre 1989*, ed. O. Besomi e C. Caruso, Basel-Boston-Berlin, Birkhauser, 1992, pp. 3-17.

SMALLEY 1971 = B. Smalley, *Sallust in the Middle Age*, in *Classical influences on European culture A.D. 500-1500*, ed. R. R. Bolgar, Cambridge, Cambridge University Press, 1971, pp. 165-175.

SPALLONE 1995 = M. Spallone, *I percorsi medievali del testo: accessus, commentari, florilegi*, in *Lo Spazio letterario del Medioevo. 1 Il Medioevo Latino*, vol. III *La ricezione del testo*, Roma, Salerno editrice, 1995, pp. 387-471.

STOTZ 1996 = P. Stotz, *Handbuch zur Lateinischen Sprache des Mitteralters*, vol. III, *Lautlehre*, München, C. H. Beck'sche Verlagsbuchhandlung, 1996.

STOTZ 1998 = P. Stotz, *Handbuch zur Lateinischen Sprache des Mitteralters*, vol. IV, *Formenlehre, Syntax und Stilistik*, München, C. H. Beck'sche Verlagsbuchhandlung, 1998.

SYME 1964 = R. Syme, *Sallust*, Berkeley-Los Angeles-London, University of California Press, 1974<sup>2</sup>.

ULERY 1986 = R.W. Ulery Jr., *Cornelius Tacitus*, in *Catalogus translationum et commentariorum*, vol. VI, ed. F. E. Cranz, V. Brown, P. O. Kristeller, Washington, The Catholic University of America Press, 1986, pp. 87-174.

ULLMANN 1927 = R. Ullmann, *La technique des discours dans Salluste, Tite Live et Tacite. La matiere et la composition*, Oslo, I Kommission Hos Jacob Dybwad, 1927.

VILLA 1997 = C. Villa, *I commenti ai classici fra XII e XV secolo in Medieval and Renaissance Scholarship. Proceeding of the Second European Science Foundation Workshop on the Classical Tradition in the Middle Ages and the Renaissance, The Warburg Institute, (27-28 november 1992)*, ed. N. Mann e B. M. Olsen, Londra, Leiden-New York-Köln, Brill, 1997, pp. 19-32.

WARD 2006 = J. O. Ward, *The Medieval and early Renaissance study of Cicero's De inventione and the Rhetorica ad Herennium commentaries and contents*, in *The Rhetoric of Cicero in Its Medieval and Early Renaissance Commentary Tradition*, ed. V. Cox-J. O. Ward, Leiden-Boston, Brill, 2006, pp. 3-75.

*Sitografia*

*Manuscripta Mediaevalia*: <http://www.manuscripta-mediaevalia.de/#/4>

## INTRODUZIONE

### *1. Accessus e commento dall'età antica al Medioevo*

Con il termine 'commento' si indica un apparato di illustrazioni verbali destinato a rendere più comprensibile un testo, al quale è strettamente legato e dal quale dipende il senso del commento stesso, che si inserisce fra emittente e ricevente come decrittore del messaggio contenuto nel testo di partenza<sup>1</sup>.

Le origini del commento al testo risalgono all'inizio del IV secolo a. C. con la nascita della filologia, disciplina che si occupa dello studio dei testi: tutti gli scritti della Grecia e dei popoli vicini furono radunati presso il Museo<sup>2</sup> e la Biblioteca di Alessandria, e analizzati con un'attenzione particolare rivolta al loro percorso di composizione. Le prime opere di commento di mano alessandrina furono innanzitutto rivolte ai poemi omerici, perché la fama di cui godevano aveva favorito largamente le falsificazioni e le distorsioni del testo, e ai poeti lirici; la preoccupazione principale era, dunque, quella di distinguere l'Omero autentico da quello spurio. Nell'ambito di questa attività esegetica venne anche sviluppato un sistema di segni diacritici<sup>3</sup>: accanto al miglioramento del metodo della punteggiatura e all'introduzione di un sistema di accenti, che aiutava il lettore nella lettura soprattutto in presenza di un testo privo della divisione delle parole, furono introdotti dei segni critici che permettessero di studiare il testo<sup>4</sup>. La necessità di stabilire il testo di Omero e degli altri autori classici spinse gli studiosi ad applicare i principi della filologia letteraria in modo sistematico e la discussione dei passi particolarmente complessi portò alla formazione dei commenti nei

---

<sup>1</sup> Cfr. SEGRE 1992, p. 3.

<sup>2</sup> Il Museo di Alessandria era la sede di una comunità letteraria e scientifica, mantenuta a spese del re; i membri avevano proprie stanze di studio e una sala dove pranzavano insieme e ricevevano uno stipendio dal tesoro reale. Non c'è nessuna prova che gli studiosi del Museo tenessero regolari corsi per gli studenti. La comunità fu fondata probabilmente da Tolomeo Filadelfo nel 230 a.C. circa e acquisì presto fama. Una parte di questa fondazione era la biblioteca, situata nello stesso complesso di edifici e nelle vicinanze. Probabilmente già in precedenza ci si era mossi verso la sua creazione, nel regno precedente dal primo Tolomeo, che invitò ad Alessandria Demetrio di Falero verso il 295 a. C.. La biblioteca crebbe rapidamente, arrivando a contenere un grande numero di manoscritti e si cercò di radunare una collezione completa della letteratura greca (cfr. REYNOLDS-WILSON 1968, pp. 6-7).

<sup>3</sup> Cfr. HOLTZ 1995, pp. 59-60; REYNOLDS-WILSON 1987, pp. 10-11.

<sup>4</sup> Cfr. REYNOLDS-WILSON 1987, p. 9.

quali si affrontavano le difficoltà incontrate e si offrivano interpretazioni<sup>5</sup>. Il commento divenne quindi progressivamente l'elemento principe utilizzato a scuola dai maestri: il testo, veniva letto durante la lezione e il suo contenuto era interpretato e discusso. Già a Roma gli autori classici erano letti e interpretati dai professori di grammatica e dai retori, che spiegavano i testi di poesia e di prosa; in epoca tardoantica, quando si affermò il cristianesimo, anche la Bibbia divenne oggetto di studio e di insegnamento. In questo modo il numero dei commenti aumentò in maniera massiccia, diventando il supporto dell'attività scolastica. Gli intellettuali medievali raccolsero questa eredità del mondo antico e la rinnovarono perché c'era una necessità pedagogica imposta dalla lontananza linguistica tra il latino antico e il latino medievale che poteva essere colmata dal commento. Di conseguenza cambiò l'atteggiamento nei confronti del testo: nella Roma antica il rapporto con i testi si realizzava in forme dirette e immediate, mentre nel mondo medievale il patrimonio letterario antico aveva bisogno di canali che lo rendessero fruibile e il luogo dove accostarsi agli *auctores* era la scuola che attuò, così, un processo di frammentazione del testo e del sapere. Solo in età carolingia, col declino della cultura laica, con la trasformazione del monachesimo in elemento di spicco dell'ordinamento politico-sociale e con la cristianizzazione di ogni forma di istruzione venne a cadere del tutto l'opposizione alla tradizione secolare e gli *auctores* pagani entrarono nello statuto della civiltà letteraria medievale e ritrovarono la loro integrità testuale, anche se mortificata da una più grande presenza cristiana nel canone scolastico. Con l'Umanesimo la testualità letteraria di Roma antica e l'integrità riconquistarono la piena individualità<sup>6</sup>.

I commenti prodotti in epoca antica si presentavano come spiegazioni che seguivano l'andamento del testo principale, indicate all'inizio di ogni paragrafo con lemmi più o meno continui, caratterizzati da un tipo di scrittura diverso da quello usato per il testo da commentare, che risultava più in evidenza per agevolare la lettura. Alcuni esempi sono dati dai testimoni di commenti tardoantichi composti da Donato o Servio, in cui vengono usate scritture diverse a seconda che ci si trovi di fronte a un lemma o al testo vero e proprio<sup>7</sup>. Alla fine dell'Antichità ci furono cambiamenti per quanto riguarda il contenuto letterario del commento e la presentazione materiale del

---

<sup>5</sup> Cfr. REYNOLDS-WILSON 1968, p. 9.

<sup>6</sup> Cfr. SPALLONE 1995, pp. 391-392.

<sup>7</sup> Cfr. HOLTZ 1995, p. 63.



libro. Innanzitutto l'opera esegetica arrivò a una sovrabbondanza di contenuto perché si tendeva a spiegare e a commentare tutto, gli autori classici studiati nelle scuole e i libri sacri della Bibbia. Di fronte alla grande quantità di materiale ci si chiese se continuare ad accumulare tutto in dei commenti-fiume oppure scrivere commenti composti sulla base di una scelta ragionata: la tradizione e il rispetto verso il passato esortavano a raccogliere tutto, mentre da un'altra prospettiva si sentiva la necessità di operare delle scelte. Accanto a questo problema contenutistico c'era anche un problema metodologico: a partire dall'epoca carolingia, in seguito al passaggio al codice in epoca tardoantica, si potevano rilegare insieme il testo principale e il commento, inserendo quest'ultimo nei margini<sup>8</sup>, e divennero quindi due le possibili forme di impaginazione del commento: indipendente dal testo o con testo e commento affiancati sulla pagina. Nascono tipologie particolari per ogni genere che avevano caratteristiche specifiche, ma dipendevano dagli schemi di impaginazione. La forma mista tende ad essere quella più usata per la grammatica e le arti liberali, per i commenti di *auctores* classici e per la Bibbia, ma anche per i libri di diritto. In questa forma di impaginazione il commento prevedeva notazioni riguardanti problemi di sostanza (estetica, contenuto intellettuale o storico) e nozioni sulla lettera del testo (senso, costruzione); si raccoglieva tra le righe tutto ciò che era letterale e si riservavano ai margini – laterale, inferiore e superiore – ciò che riguardasse aspetti esegetici più complessi<sup>9</sup>. Verso la fine dell'epoca carolingia cambia il rapporto fra testo e commento; ora è il commento che determina la *mise en page* e non il testo da commentare: in corrispondenza del volume del commento cambia il volume del testo commentato<sup>10</sup>.

In riferimento alla modalità con cui si impaginavano il testo e il commento, occorre sottolineare come gli scritti esegetici dell'antichità fino a un certo momento avessero circolato separati dai loro testi di riferimento, costituendo dei libri a sé: il rotolo di papiro non consentiva, infatti, l'inserimento di abbondante materiale esplicativo negli spazi che separano le colonne di scrittura ma solo di brevi note marginali o interlineari o segni diacritici. Il passaggio dal rotolo al codice, processo che si intensificò lungo il IV secolo, permise di utilizzare i margini del nuovo supporto librario per trasferirvi, nella forma di scolii al testo, annotazioni scolastiche, letture

---

<sup>8</sup> Cfr. HOLTZ 1995, pp. 64-66.

<sup>9</sup> Cfr. HOLTZ 1995, pp. 89-90.

<sup>10</sup> Cfr. HOLTZ 2000, pp. 109-110.

personali, ma anche, integralmente o parzialmente, monografie e commentari<sup>11</sup>. Questo studio influenzò la scuola, creando un nuovo tipo di educazione, che ha le sue radici nella scuola ellenistica, basato sulla lettura commentata dei testi di poesia, di storia e di brani di eloquenza, e applicato sia nei territori greci sia in quelli latini. Il genere del commento al testo acquisì, poi, un ruolo importante soprattutto in epoca medievale quando gli intellettuali ereditarono le metodologie del mondo greco-romano adattandole alla loro nuova realtà. Un particolare sviluppo dell'attività di commento ai testi caratterizzò il medioevo dal IX al XV secolo, in diverse forme e per vari generi letterari, prima per la scuola e poi anche per la nascente università.

Per quanto riguarda gli autori che venivano commentati, la letteratura classica ha conosciuto una grande popolarità nei secoli XI e XII. I testi che venivano copiati più frequentemente erano i libri destinati alla scuola, cioè i manuali relativi alle arti liberali e i testi letterari che si studiavano nell'ambito del *trivium*. I manoscritti più diffusi, più numerosi nel XII secolo, erano quelli del *De inventione* di Cicerone, della *Rhetorica ad Herennium* opera che nel Medioevo è stata considerata ciceroniana, del *Commentum in Somnium Scipionis* di Macrobio. In riferimento ai testi letterari dal X secolo si amplia il canone scolastico, con la diffusione dei classici nelle scuole, fenomeno che continua anche nel XIII secolo. Nell'XI secolo si copiano le *Satire* di Orazio, di Virgilio, la *Consolatio Philosophiae* di Boezio, le *Satire* di Giovenale e di Persio, le *Commedie* di Terenzio, la *Farsaglia* di Lucano e la *Tebaide* di Stazio. Vengono copiati anche testi in prosa, come ad esempio il *De coniuratione Catilinae* e il *De bello Iugurthino* di Sallustio, il *De amicitia*, il *De senectute*, o il *De officiis* di Cicerone. Nel XII secolo Lucano e Sallustio sono largamente copiati accanto a Stazio, Ovidio, Cicerone, Orazio, Virgilio, Boezio, Seneca, Terenzio e Giovenale.

Il XII secolo vede la produzione di nuovi commenti ai testi classici, che vanno a sostituire quelli prodotti nell'Antichità e nell'alto Medioevo. La maggior parte di questi commenti sono stati trasmessi in maniera anonima. Tra gli autori di commenti noti si possono menzionare Bernardo di Chartres (1070-1130), Teodorico di Chartres (1100-1155), Guglielmo di Conches (1090-1154), Arnolfo di Orléans e Fulcone di Orléans (entrambi attivi dal 1170 circa)<sup>12</sup>. L'XI e il XII secolo sono i secoli d'oro per lo studio dei classici latini e i commenti si moltiplicano, mentre la rosa degli autori commentati

---

<sup>11</sup> Cfr. SPALLONE 1995, pp. 413-415.

<sup>12</sup> Cfr. MUNK OLSEN 1995, pp. 390-391.

aumenta soprattutto dal XIII con la nascita delle università, quando cambia il *corpus* degli autori di riferimento, che diventano soprattutto filosofi come Aristotele o i pensatori arabi che erano stati a contatto con i Greci. Lo studio di questi ultimi autori avviene per il tramite di traduzioni latine. Non ci si limita al semplice commento dei testi, ma li si discute e li si utilizza per progredire nello studio degli autori in un rinnovamento continuo del sapere nel rapporto costante tra maestro e allievi durante la lettura comune del testo. Alla lettura dei testi e al loro commento si applica un metodo dialettico: l'interpretazione del testo da parte del maestro era la fase attiva della trasmissione dei testi ed era garantita dalle domande dell'allievo; si trovano tracce di questa modalità nelle glosse scritte nei margini o negli spazi della pagina rimasti vuoti. In questo modo l'insegnamento degli autori a scuola generò spontaneamente il commento stesso e su di esso si spostò tutto il peso della pedagogia<sup>13</sup>: la lettura commentata dei testi poetici, rappresentando la materia stessa dell'insegnamento del maestro, era destinato a passare da una forma orale a una scritta, composta e redatta. A partire dall'epoca carolingia l'insegnamento delle arti liberali impose i propri metodi, come dimostra la presenza di *accessus* che riprendeva la forma del metodo ellenistico del commento<sup>14</sup>. Oltre all'*accessus* altri elementi che dimostrano l'utilizzo degli autori a scuola sono: i parerghi trovati nei codici, cioè glosse interlineari e marginali, altre note introduttive o esplicative, neumi riferiti a passi patetici o importanti dei poemi che probabilmente avevano scopi pedagogici<sup>15</sup>. In età carolingia una tappa importante per il sistema scolastico fu la riforma religioso-culturale promossa nel VII secolo e che ebbe piena realizzazione nella Francia di Carlo Magno; il personaggio di maggior spicco fu un intellettuale della corte carolingia, Alcuino di York (735-804)<sup>16</sup>. Punto centrale del

---

<sup>13</sup> Cfr. HOLTZ 1995, pp. 70-71.

<sup>14</sup> Cfr. HOLTZ 1995, pp. 69-70.

<sup>15</sup> Cfr. MUNK OLSEN 1991, pp. 10-12.

<sup>16</sup> Nato nel 732 nello Yorkshire, Alcuino di York fu un erudito sassone che ebbe un ruolo chiave alla corte di Carlo Magno. Egli fu chiamato da Carlo Magno attorno agli anni settanta dell'VIII secolo insieme ad altri intellettuali, tra cui Paolo Diacono, per ristabilire lo studio del latino nel suo regno. Fu attivo fin dalla giovinezza nella scuola di York e nel 781 entrò al servizio di Carlo Magno di cui divenne uno dei più importanti collaboratori, nonché una delle figure di spicco della cosiddetta scuola palatina. Dal 782 fino al 796 ricoprì il ruolo di principale consigliere dell'imperatore in materia di insegnamento e cultura. Si occupò della riscoperta della cultura classica e il suo insegnamento divenne fondamentale per la riorganizzazione del sistema scolastico dell'Impero e contribuì alla rinascita carolingia. Dal 796 fu abate di San Martino di Tours, dove istituì una preziosa biblioteca e una nuova scuola. La sua principale preoccupazione fu di fornire una raccolta di testi che potessero servire come base per l'insegnamento inizialmente solo presso la scuola di corte e poi anche in tutta la Francia. La sua produzione letteraria fu notevole, con la stesura di testi di grammatica, logica, teologia, commenti biblici, agiografia e poesie. Si

programma della riforma fu il perfezionamento degli studenti nella conoscenza del latino, non solo perché era la lingua della cultura ma soprattutto perché era il mezzo imprescindibile per l'approccio ai testi sacri. La modalità di insegnamento prevedeva che il maestro insegnasse agli allievi attraverso l'ausilio di manuali tecnici e la lettura delle opere dei classici: accanto a una prima spiegazione teorica, con lo studio delle regole contenute nei manuali, si cercava di far avvicinare ai testi dei classici nei quali si aveva la possibilità di vedere applicate sul piano pratico le nozioni apprese. Per migliorare la conoscenza della lingua latina, i padri della riforma promossero, dunque, la produzione e la circolazione di manoscritti contenenti i testi degli antichi, attraverso i quali c'era anche la possibilità di confrontare la tradizione pagana con l'ideale cristiano. Non tutti gli autori, però, erano letti e commentati; la scelta ricadeva, infatti, su quelli che avevano una qualche utilità immediata, dal punto di vista grammaticale o metrico, e su quelli che avevano un maggior grado di adattabilità alla morale cristiana<sup>17</sup>. Da questo momento in poi il monopolio dell'istruzione fu nelle mani della Chiesa, fenomeno che continuò nei secoli successivi e che ebbe il suo massimo sviluppo nel XII secolo.

Accanto ai commenti, dunque, un altro strumento adottato per lo studio della lingua e della letteratura latina erano gli *accessus*: composti secondo uno schema preciso e rigido, contenevano indicazioni sommarie sulla vita dell'autore e sull'opera così da permettere di avere uno sguardo ampio sull'argomento preso in esame. Il suo utilizzo fu poi trasmesso dalla tarda antichità al Medioevo perché gli *auctores* mantennero un ruolo importante in quanto depositari del sapere classico, e la loro lettura fu alla base di ogni *iter* scolastico. Questa posizione privilegiata dovette fare i conti con l'esigenza di semplificazione del sapere: in questo modo in età altomedievale ci fu la ripresa e la diffusione dell'*accessus*, che rappresenta il momento nel quale si realizza il primo incontro con l'*auctor*. Si tratta di un'introduzione al testo, concepita come trattazione autonoma o come sezione introduttiva al commentario del testo, per agevolare la comprensione dell'opera fornendo una serie di informazioni commisurate al livello di preparazione degli allievi. Esso si sviluppò per rispondere all'esigenza di avere uno strumentario esegetico funzionale alla lettura dei classici e alla loro

---

ricordino almeno il trattato *De orthographia*, il *Dialogus Saxonis et Franconis*, il trattato *De rhetorica et virtutibus*, la *Vita sancti Martini*, la *Vita sancti Richarii*, i commenti biblici alla Genesi, ai Salmi, al Siracide, al Cantico dei Cantici al Vangelo di Giovanni e ad alcune Epistole del Nuovo Testamento. Mori nell'804 (Cfr. LEONARDI 2003, pp. 64-66).

<sup>17</sup> Cfr. MARCHIONNI 2008, pp. 15-16.

comprensione, propedeutico, cioè, alla conoscenza del testo<sup>18</sup>. La forma dell'*accessus* fu utilizzata anche nelle discipline scientifiche e filosofiche (diritto, medicina, teologi, astronomia)<sup>19</sup>.

Tre sono le tipologie di *accessus* presenti nella tradizione letteraria: il primo, che si rifaceva al commento di Boezio all'*Isagogé* di Porfirio, basato su sei punti (*titulus, materia, intentio, modo, utilitas, cui parti philosophiae supponitur*); il secondo, usato da Servio nel commento all'*Eneide*, basato su sei punti (*vitae poetae, titulus operis, qualitas carminis, intentio scribentis, numerus librorum, ordo librorum, explanatio*); il terzo, usato da Remigio di Auxerre, basato sulle sette *circumstantiae* (*quis, quid, cur, quomodo, quando, ubi, quibus facultatibus*).

Come detto sopra, Boezio ebbe un ruolo di rilievo per la codificazione del genere *accessus*, in particolare coi suoi *commentarii* alle opere di Aristotele e all'*Isagogé* di Porfirio; importantissimo fu anche il peso di Donato e Servio con le loro introduzioni ai commenti delle opere di autori classici<sup>20</sup>. La struttura usata da Servio per avviare il commento sembrerebbe essere la prima trasposizione in campo esegetico delle sette *periotaseis* degli antichi retori greci (*persona, res, causa, tempus, locus, modus, materia*)<sup>21</sup>. Questa tipologia sarebbe stata usata dai grammatici latini tardoantichi e poi adottata da Servio all'inizio del suo commento all'*Eneide*, considerato una guida indispensabile per studiare l'autore<sup>22</sup> (*poetae vitae, titulus operis, qualitas carminis, scribentis intentio, numerus librorum, ordo librorum, explanatio*). I sette punti rispondono alla necessità di fornire un sommario di conoscenze propedeutico alla lettura del testo. Nell'*accessus* scritto da Boezio a introduzione del commentario all'*Isagogé* di Porfirio sono trattati invece sei temi: *operis intentio, utilitas, ordo, si eius cuius esse opus dicitur germanus propriusque liber est, operis inscriptio, ad quam partem philosophiae cuiuscumque libri ducatur intentio*; nella seconda edizione le sezioni si riducono a due soltanto, ossia *intentio* e *utilitas*, che sono le due parti che si possono individuare anche nell'introduzione alla prima edizione del commentario boeziano *In librum Aristotelis de interpretatione*, mentre sono quattro nel commento *In categorias Aristotelis* (*intentio, utilitas, ordo, ad quam partem philosophiae huius libri ducatur*

---

<sup>18</sup> Cfr. SPALLONE 1995, p. 403.

<sup>19</sup> Cfr. SPALLONE 1995, p. 411.

<sup>20</sup> Cfr. SPALLONE 1995, pp. 393-394.

<sup>21</sup> Cfr. SPALLONE 1995, pp. 396-399.

<sup>22</sup> Cfr. MUNK OLSEN 1991, p. 23.

*intentio*) come anche nell'introduzione alla seconda edizione del commento al *De interpretatione* (*intentio, inscriptio, quod hic...Aristotelis liber esse putandus est, utilitas*). Boezio chiama i temi da trattare nelle sezioni introduttive dei suoi commentari *didascalica*, termine che richiama i *didascalica* dei commentari aristotelici di Ammonio, allievo di Proclo e maestro alla scuola di Alessandria dal 485 d.C., cioè i quesiti e le relative risposte premessi al commento vero e proprio: l'*accessus* di Boezio recupera quindi lo schema introduttivo tipico del metodo esegetico di Ammonio e della sua scuola<sup>23</sup>. Un altro personaggio importante per il genere dell'*accessus* fu Remigio di Auxerre (IX-X secolo), che è stato a lungo considerato il promotore dell'evoluzione e della diffusione nel medioevo di questo genere letterario. Ritenuto a lungo l'artefice del genere *accessus*, sulla base del commento ai *Disticha Catonis* contenuto nel manoscritto di Lucca, Biblioteca pubblica, 1433 (prima metà XII secolo). Studi successivi hanno dimostrato, invece, che il commento sarebbe stato il risultato di un ampio rimaneggiamento dovuto a un imitatore di XI secolo al quale va ascritta anche la formula di *accessus* articolata nelle sette *circumstantiae* che precedono il commento, e assente nella tradizione. A Remigio di Auxerre era stato riconosciuto il merito di aver contrapposto all'antico schema di *accessus* in sette punti, cioè le antiche sette *circumstantiae*, uno schema moderno in tre punti (*vita poetae, titulus operis, ad quam partem philosophiae spectet*)<sup>24</sup>. In realtà, questa operazione risalirebbe a Bernardo d'Utrecht (XI secolo) che l'avrebbe elaborata per il suo commento all'*Egloga* di Teodulo (fine XI secolo), dove compare, appunto, uno schema a quattro punti (*operis materia, scribentis intentio, finalis causa, cui parti philosophiae subponatur*)<sup>25</sup>. L'attività di Remigio di Auxerre fu tesa all'imitazione dei modelli forniti dai suoi predecessori irlandesi e fu influenzata dall'eredità culturale di Giovanni Scoto, che gli era stata trasmessa da Eirico di Auxerre<sup>26</sup>. La figura di Remigio fu comunque importante per quanto riguarda la trasmissione della cultura antica, anche per il suo ruolo di insegnante nelle scuole monastiche di Reims, di Parigi e di St. Amand (fine IX secolo)<sup>27</sup>. Egli è considerato uno dei maggiori commentatori dell'epoca di Alcuino, erede di Eirico e delle grandi scuole dove avevano insegnato Lupo e Giovanni Scoto.

---

<sup>23</sup> Cfr. SPALLONE 1995, p. 395.

<sup>24</sup> Cfr. LEONARDI 1975, p. 502.

<sup>25</sup> Cfr. SPALLONE 1995, pp. 401-402.

<sup>26</sup> Cfr. SPALLONE 1995, p. 406.

<sup>27</sup> Cfr. BISCHOFF 1966, p. 130.

Nella sua attività esegetica si registra un grande numero di commenti alla Bibbia, alla *Consolatio philosophiae* di Boezio, ad autori cristiani come Prudenzio, Sedulio, Aratore e Beda; si aggiungano le glosse e i commenti ai grammatici, come Donato e Prisciano, e a Marziano Capella e ai *Disticha Catonis*, le glosse a Persio, Giovenale, Aviano, Terenzio, Virgilio<sup>28</sup>. I diversi tipi di *accessus* trovati nei commenti di Remigio di Auxerre sono caratterizzate da uno schema preciso. Ci sono diversi tipi di *accessus* utilizzati dall'autore: a quattro punti, come nel commento all'*Institutio de nomine, pronomine et verbo* di Prisciano (*persona, locus, tempus, causa scribendi*); a tre punti, come nel commento all'*Ars prima* di Donato, al *De arte metrica* di Beda, al *De verbo* di Eutyches (*persona, locus, tempus*); a sette punti come nel commento al *Carmen Paschale* di Sedulio, al *De nuptiis Philologiae et Mercurii* di Marziano Capella (collegato alle sette *circumstantiae*; *quis, quid, cur, quomodo, quando, ubi, quibus facultatibus*)<sup>29</sup>.

Il termine *accessus* sarebbe legato al concetto di *circumstantia*: si tratta di un termine latino, corrispondente al greco *periotasis*, che indica un elemento determinante nelle dispute retoriche per controversie riguardanti persone e occasioni ben definite. Le informazioni elaborate in forma di risposte a quesiti sinteticamente espressi nella parte iniziale dell'*accessus*<sup>30</sup>, che ne costituisce la formula, riguardano la vita dell'autore, il titolo dell'opera, il fine che si propone, l'argomento trattato, la sua utilità. Le *circumstantiae* sono state per lungo tempo parte della tradizione retorica; si trovano nelle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia, e ancora prima in Ermagora di Temnos che ha suddiviso la retorica in due categorie, la *thesis*, legata a una domanda teorica, e l'*hypothesis*, che tratta un caso concreto. Le sette parti di quest'ultima si rifanno alla tradizione di Ermagora: *quis, quid, quando, ubi, cur, quem ad modum, quibus adminiculis*. Ripresa poi da Cicerone e da Quintiliano, la trattazione più significativa della tradizione medievale a riguardo si trova nel *De differentiis topicis* di Boezio; come Cicerone, anche Boezio relega le *tesis* alla dialettica, mentre le *hypotesis* alla retorica. Il XII secolo decretò un largo successo del genere letterario dell'*accessus*, le cui prime attestazioni risalgono all'età tardoantica. Il genere dell'*accessus* è quindi una realtà

<sup>28</sup> Cfr. LEONARDI 1975, pp. 499-500.

<sup>29</sup> Cfr. FRAKES 1988, p. 229.

<sup>30</sup> Gli *accessus* si potevano trovare all'inizio dei *commentarii*, sia in forma isolata sia inseriti nelle raccolte di *accessus* (cfr. MUNK OLSEN 2009, pp. 18-19).

varia e complessa e risulta difficile stabilire una linea evolutiva univoca. Come testo scolastico il commento costituisce lo strumento indispensabile per la lettura e la comprensione degli autori senza dover presupporre, nei casi in cui l'*accessus* rappresenta il momento propedeutico a queste operazioni, una stretta connessione tra questi due testi esegetici: molto raramente i commentari interpretano un'opera secondo le categorie dell'*accessus* mentre più di frequente affrontano temi vicini agli interessi dell'interprete<sup>31</sup>.

In Occidente le prime attestazioni dell'*accessus* di età altomedievale compaiono in alcuni commentari biblici irlandesi del VII e VIII secolo; in un primo momento si trattò di opere strettamente funzionali a pratiche di istruzione, ma poi quest'attività esegetica si strutturò in più mature operazioni culturali. Alcuni di questi commentari erano preceduti da una piccola sezione introduttiva che sviluppava, in relazione al testo commentato, tre argomenti (*locus, tempus, persona*) cui se ne aggiungeva talvolta anche un quarto (*causa scribendi*).

Nell'attività esegetica medievale i precursori furono gli intellettuali irlandesi che si appropriarono, rinnovandola, di una tradizione risalente alla tarda antichità e un ruolo particolare fu rivestito da Giovanni Scoto. Giovanni Scoto Eriugena, vissuto tra l'815 e l'877, di cultura iro-franca utilizzò le *periochae* nell'introduzione al commento all'*Ars Donati* di Donato e nel *Collectaneum in Apostolum*<sup>32</sup>, dove compaiono come categorie determinative nella formazione della prefazione. Un legame tra Scoto e l'*accessus* basato sulle *VII circumstantiae* si può incontrare in due *Vitae Vergilianae*<sup>33</sup> dove è invocata l'autorità del suo nome al momento della formulazione delle *periochae*. A lui va quindi riconosciuto solo il recupero e la divulgazione delle categorie greco-latine in cui si è imbattuto leggendo i testi greci. Uno dei meriti riconosciuti a Scoto e ai suoi allievi irlandesi fu quello di aver introdotto nel programma delle scuole monastiche

---

<sup>31</sup> Cfr. SPALLONE 1995, p. 413.

<sup>32</sup> Il *Collectaneum in Apostolum* è un'opera composta in latino da Sedulio Scoto, dove egli commenta le lettere di s. Paolo. È formata da due parti: la prima *In epistulam ad Romanos*, in cui s. Paolo si definisce *P̄caulus servus Christi Iesu*; la seconda divisa a sua volta in varie sezioni (*In epistulam ad Corinthios I, II*; *In epistulam ad Galatos*; *In epistulam ad Ephesios*; *In epistulam ad Philippenses*; *In epistulam ad Thessalonicenses I, II*; *In epistulam ad Colonnenses*; *In epistulam ad Timotheum I, II*; *In epistulam ad Titum*; *In epistulam ad Hebraeos*).

<sup>33</sup> *Vita Vergiliana I* del manoscritto di Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Gudiano latino 70 (secondo terzo del secolo IX, Lione), nel quale trattano i sette punti di un *accessus* di tipo serviano e poi si enunciano le *circumstantiae* nella forma interrogativa; *Vita Vergiliana II* del manoscritto di Berna, Burgerbibliothek, 165 (Tours, 800-820 circa) con la descrizione delle *periochae secundum Johannem Scottum* (cfr. SPALLONE 1995, pp. 404-405).



l'approccio alla *Consolatio philosophiae* di Boezio e a Marziano Capella, alla base di un metodo più sistematico nello studio della filosofia e delle sette arti. Questo metodo fu poi seguito dai suoi allievi, soprattutto Eirico di Auxerre, maestro di Remigio di Auxerre<sup>34</sup>. L'utilizzo della forma *accessus* basata sulle *VII circumstantiae* adottata da Scoto acquisì grande fama a partire dal IX secolo e circolò strettamente in ambiente irlandese, nella sua cerchia. Lo schema introduttivo che sviluppa i concetti di *tempus*, *locus*, *persona* e spesso anche *causa scribendi*, in relazione all'opera e all'autore commentati, sembra essere la riduzione più frequente cui sono sottoposte le antiche *circumstantiae* greco-latine<sup>35</sup>.

Verso la fine dell'XI secolo fu interesse degli uomini di cultura avviare un importante lavoro di modifica e di revisione degli apparati ermeneutici, segnato dall'abbandono dei commenti tardoantichi: come si è in parte anticipato, furono abbandonate le sette *circumstantiae* imposte da Servio e si delineò la distinzione fra antichi e moderni con la volontà di questi ultimi di distinguersi. Il XII secolo rappresenta un momento importante di svolta nella storia dell'esegesi ai classici poiché ai commenti tardoantichi si sostituirono i nuovi apparati interpretativi, con l'interesse di spiegare il testo di partenza rimanendo legato alla tradizione<sup>36</sup>. Tra la fine dell'XI e il XII secolo ai commenti tardoantichi, fonte delle glosse disposte sui margini delle grandi edizioni di classici di età carolingia e ottoniana, gli intellettuali sostituirono i commenti in testo continuo, dove il lemma era seguito dalla glossa, di difficile datazione e localizzazione, raccolti in manoscritti<sup>37</sup>. Gli autori commentati furono distinti in due categorie: autori *maiores*, studiati nel quadro della grammatica e della retorica, e autori *minores*, usati a un livello più elementare. L'importanza di questi ultimi fu evidenziata nel *Dialogus super auctores* di Corrado d'Hirsau (prima metà XII secolo), nel quale il discepolo protagonista, nel chiedere spiegazioni al maestro sul metodo, insiste sull'importanza di studiare gli autori minori prima di affrontare i maggiori (vd. *Dialogus* 29-38: *Secularis disciplinae...minoribus deficientem*). Il canone degli autori maggiori non è facile da delineare perché si è comunque evoluto nel corso dei secoli, ma quelli elencati da Corrado sono: Aratore, Prudenziò, Cicerone, Boezio, Lucano,

---

<sup>34</sup> Cfr. BISCHOFF 1966, p. 203.

<sup>35</sup> Cfr. SPALLONE 1995, pp. 403-407.

<sup>36</sup> Cfr. VILLA 1997, pp. 21-22.

<sup>37</sup> Cfr. VILLA 1997, p. 23.

Virgilio, Orazio (vd. *Dialogus* 735-737); aggiunge anche Sallustio, Ovidio, Giovenale, Omero latino, Persio, Stazio, mentre Terenzio è solo citato di sfuggita. Il tema del canone degli autori maggiori si riflette anche nell'*Ars lectoria* di Americo di Gâtinaux (1086): gli autori pagani sono ripartiti secondo le categorie utilizzate per quelli cristiani, sulla divisione dei quattro metalli principali (*aurum, argentum, stagnum, plumbum*). Nella prima categoria ci sono Terenzio, Virgilio, Orazio, Ovidio, Sallustio, Lucano, Stazio, Giovenale, Persio; nella seconda categoria ci sono Cicerone, Plauto, Ennio, Varrone, Boezio, Donato, Prisciano, Sergio, Varo, Platone nella traduzione di Calcidio<sup>38</sup>.

---

<sup>38</sup> Cfr. MUNK OLSEN 1991, pp. 4-5.

## 2. *Il Dialogus super auctores di Corrado d'Hirsau*

Come si è già anticipato, Sallustio è ricordato nel *Dialogus super auctores*, l'opera scritta da Corrado d'Hirsau<sup>39</sup> nel XII secolo che si inserisce all'interno della tradizione dei lavori esegetici composti dagli autori medievali per spiegare lo stile e le opere di quelli antichi.

La struttura del *Dialogus* fu assimilata a una raccolta di *accessus* per la modalità con cui la materia è organizzata all'interno dell'opera e che le conferisce una veste schematica<sup>40</sup>; questo elemento rende il *Dialogus* l'opera per eccellenza con la quale il lettore può assistere allo svolgimento di una lezione di letteratura latina come si teneva in epoca medievale<sup>41</sup>. La forma scelta, ossia quella *per interrogationem et responsionem*, rappresenta infatti la tecnica di insegnamento ereditata dall'epoca antica e usata poi nel Medioevo: un vivo dialogo fra maestro e allievo<sup>42</sup> in cui lo studente, dopo aver ascoltato la lettura e il commento degli autori (stile e opere), faceva domande a riguardo alle quali il maestro era tenuto a rispondere. Il corpo del *Dialogus* si compone, quindi, di un fitto dialogo sulla letteratura antica: su richiesta dell'allievo, il maestro ha il compito di esporre le nozioni basilari per lo studio degli autori e di illustrare una serie di termini tecnici necessari al discorso sulla letteratura latina<sup>43</sup>. Gli autori scelti sono inseriti secondo un ordine preciso, funzionale allo svolgimento della lezione: si passa da quelli letti per apprendere le nozioni di grammatica elementari a quelli analizzati sul piano stilistico, inseriti in ordine di utilità, importanza e difficoltà (Donato, Catone, Esopo, Aviano, Sedulio, Giovenco, Prospero, Teodulo, Aratore, Prudenzio, Cicerone, Sallustio, Boezio, Lucano, Orazio, Ovidio, Giovenale, Omero, Persio, Stazio, Virgilio)<sup>44</sup>.

Nella prima sezione (90-208), partendo dalla spiegazione del termine 'libro', l'autore si occupa di spiegare gli elementi che rientrano nel campo della letteratura: le

---

<sup>39</sup> L'autore, Corrado d'Hirsau, fu maestro nella scuola dell'abbazia benedettina dei ss. Pietro e Paolo d'Hirsau. Nato nel 1070 circa, si formò a Hirsau sotto la guida dell'abate Guglielmo, che nel 1078 aveva avviato la riforma dell'abbazia benedettina secondo l'ideale cluniacense (prevedeva che i monasteri venissero messi direttamente sotto la protezione del papa e, dunque, non legati all'autorità del vescovo) e morì verso la metà del XII secolo (cfr. MARCHIONNI 2008, p. 17).

<sup>40</sup> Cfr. MARCHIONNI 2008, p. 20.

<sup>41</sup> Cfr. MARCHIONNI 2008, p. 17.

<sup>42</sup> Cfr. MARCHIONNI 2008, p. 18.

<sup>43</sup> Cfr. MARCHIONNI 2008, p. 18.

<sup>44</sup> Cfr. MARCHIONNI 2008, p. 23.

differenze fra prosa, ritmo e metro, fra titolo, proemio, prefazione e prologo, fra autore, poeta, storiografo, commentatore, vate, esegeta e autore di sermoni, fra le parole *poema*, *poesis* e *poetria*, tra favola e poesia bucolica, comica, tragica, satirica, lirica, apologetica, panegirica, fra epitalamio, epitaffio, poesia storica ed elegiaca. Tratta poi i diversi tipi di argomentazione, l'ordine delle parole (naturale o artificiale), l'esposizione del testo e lo schema da seguire nel commentare gli autori.

Nella seconda sezione (209-1403) il maestro classifica gli autori in due categorie, i minori e i maggiori: i primi sono Donato, Catone con i *Distica Catonis*, Esopo e Aviano con le loro favole; i secondi comprendono i cristiani Sedulio (*Carme pasquale*), Giovenco (i quattro libri dei Vangeli), Prospero (*Epigrammi*), l'*Egloga di Teodulo*, con i romani Aratore (Atti degli Apostoli), Prudenzio (con attenzione particolare alla sua *Psychomachia*), Cicerone (*De amicitia*, *De senectute* e riferimenti ai suoi scritti filosofici indispensabili per chi studia filosofia), Sallustio (*De Catilinae coniuratione*, *Bellum Iugurthinum*), Boezio (*Consolatio philosophiae*), Lucano (*Pharsalia*), Orazio (*Ars poetica* e *Satire*), Ovidio (*Fasti*, *Lettere dal Ponto*, *Nux*, *Matamorfosi*, *Eroidi*), Giovenale, Omero latino (*Iliade latina*), Persio e Stazio (*Tebaide* e *Achilleide*), Virgilio (*Bucoliche*, *Georgiche*, *Eneide*).

Di Sallustio, inserito tra Cicerone e Boezio (983-1053), sono prese in esame le due monografie storiche. Dopo una breve introduzione sulla sua vita, l'autore si sposta sulla sua produzione in ambito storico: da cittadino romano di buoni costumi qual era, si impegnò nella difesa dello Stato intraprendendo il *cursus honorum*, ma poi, stanco della corruzione dei suoi compagni, si ritirò dalla vita politica per dedicarsi all'*otium* letterario. Questa scelta gli provocò un'accusa di viltà, dalla quale decise di difendersi scrivendo un prologo giustificatorio al *De Catilinae coniuratione*. Subito il maestro apre una breve parentesi sul significato di 'prologo': essendo l'elemento che anticipa il complesso dell'opera, ha il significato di 'davanti al testo' e 'al di là del testo'; dato che è lo spazio scelto da Sallustio per rispondere ai propri accusatori, non contiene informazioni relative all'opera, ed è al di là dell'opera stessa, ma vi sono esposti il motivo che ha spinto Sallustio a scrivere un prologo di questo tipo, l'accusa di inerzia, e la materia del prologo. Attraverso una narrazione non lineare, in cui a tratti ci si sposta dalla linea principale del racconto, l'autore avrebbe voluto mostrare l'ordine naturale dei fatti, con Catilina come protagonista: mettendone in luce i cattivi costumi, narrò la

congiura ordita da Catilina e dai suoi alleati per impadronirsi della *res publica* romana, con particolare accento sulla modalità in cui la crudeltà dei cittadini è arrivata a mettere in pericolo la condizione di ciascun cittadino e della patria. Il tema scelto ha, dunque, il valore di monito per distogliere chiunque dal desiderio di impadronirsi dello Stato, di cui si mette in evidenza l'antica grandezza, raggiunta grazie a personaggi illustri, e l'impotenza a cui fu ridotta nei secoli successivi a causa di spregevoli individui. Il lettore può trarre dunque, profitto solo se seguirà ciò che è onesto.

Il maestro passa quindi ad analizzare la seconda monografia storica, il *Bellum Iugurthinum*, cercando di presentare la materia dell'opera e i motivi che hanno spinto l'autore a scriverla. Il soggetto dell'opera è la guerra combattuta dai Romani contro l'esercito di Giugurta, re di Numida, tra il 112 e il 105 a. C., conclusasi poi con la vittoria romana. Sallustio espone gli stessi problemi contenuti nel *Catilina*: nonostante siano due guerre ben diverse, una civile e l'altra combattuta contro un popolo straniero, ambientate in due epoche distinte, con la congiura successiva alla guerra giugurtina, entrambi i protagonisti, Catilina e Giugurta, sono accusati di aver cercato di sottrarre la *res publica* al popolo romano. Anche all'inizio del *Bellum Iugurthinum* Sallustio inserisce un prologo in cui esorta ognuno alla virtù dell'animo e dissuade dalla pigrizia, dicendo che il genere umano non deve lamentarsi della propria natura fragile e debole.

La terza parte e ultima parte (1404-1662) del *Dialogus* è dedicata allo studio delle arti liberali nella loro organizzazione in Trivio e Quadrivio, e allo studio della filosofia, considerata di vitale importanza per chi intende seguire gli studi cristiani<sup>45</sup>.

---

<sup>45</sup> Cfr. MARCHIONNI 2008, pp.18-19.

### 3. Gaio Sallustio Crispo

#### 3.1. Cenni biografici e le opere

Gaio Sallustio Crispo è considerato uno dei più importanti storici di età romana e conobbe un grande successo già nell'antichità; la sua fortuna continuò poi anche in età medievale. Le sue opere circolarono, infatti, in modo consistente nelle scuole e nelle biblioteche e rimasero sempre vive nella cultura europea.

Nato ad Amiterno in Sabina nell'86 a.C., Sallustio si spostò a Roma, dove si svolse la sua formazione: decise quindi di percorrere il *cursus honorum*, entrando nella vita politica dell'Urbe. Fu questore nel 54 a.C. e tribuno della plebe nel 52 a.C., anno in cui si pronunciò sulla vicenda che aveva visto contrapposti Tito Annio Milone, esponente della *pars* ottimata, e Clodio, esponente della *pars* popolare. Dopo che quest'ultimo fu ucciso, Milone venne accusato dell'omicidio e anche Sallustio si mosse contro di lui. Ma già dall'anno successivo la sua carriera subì una brusca battuta d'arresto. Nel 50 a.C. fu escluso dal Senato con l'accusa di immoralità: dall'anno seguente si mise al servizio di Cesare. La critica ritiene che questa espulsione sia stata messa in atto dai sostenitori di Pompeo per allontanare dall'organo dei *patres* i cesariani, dei quali Sallustio faceva parte<sup>46</sup>. Dal 49 a.C. gli fu affidato il comando delle truppe romane nell'Illirico e nel 47 a.C. combatté in Campania e in un secondo momento in Africa in qualità di pretore. Dopo la vittoria di Cesare a Tapso nel 46 a.C. contro i pompeiani, fu nominato da Cesare primo governatore dell'*Africa Nova*, provincia di nuova formazione, e successivamente, tornato a Roma riuscì a riottenere il suo scranno in Senato grazie all'aiuto di Cesare. Dopo questa intensa carriera politica, Sallustio decise di ritirarsi a vita privata in seguito all'assassinio di Cesare, avvenuto nel 44 a.C., e di dedicarsi all'*otium* letterario. Questa sua decisione, alquanto inconsueta per un uomo politico romano, è stata interpretata dagli studiosi in diversi modi: alcuni l'hanno considerata un calcolo di prudenza, poiché ormai, morto Cesare rappresentante della *pars* democratica e suo protettore, non sarebbe stato opportuno rimanere all'interno delle dinamiche politiche; altri hanno ritenuto che Sallustio lo abbia fatto per mancanza di alternative; altri ancora ritengono che sia stato mosso dalla disillusione per

---

<sup>46</sup> Cfr. FRASSINETTI 1963, p. 23; PALADINI 1948, p. 15.

il crollo improvviso del sistema cesariano, fondato sulla *concordia*<sup>47</sup>. La ragione sembra, però, essere più profonda. Il ritiro dal *negotium* politico sarebbe stato una scelta esistenziale legata a una ferma condanna della politica, ormai contaminata dalla degenerazione e dalla corruzione, e che quindi non poteva più essere esercitata<sup>48</sup>. Morì tra il 35 a.C. e il 34 a.C. a Roma<sup>49</sup>.

Sallustio compose due monografie di argomento storico, il *Bellum Catilinae*, o *De coniuratione Catilinae liber* e il *Bellum Iugurthinum*, entrambe databili tra il 44 a.C. e il 35 a.C., e un'opera annalistica in cinque libri, le *Historiae*, che ci sono giunte frammentarie e sono per la maggior parte perdute. Queste opere sono state riconosciute dalla critica come autentiche, al contrario di altre, due *Epistulae ad Caesarem senem de republica* e una *Oratio in Ciceronem*, che gli sono state attribuite ma la cui autenticità è dubbia<sup>50</sup>.

Temi centrali della produzione sallustiana sono gli eventi importanti che, secondo l'autore, hanno segnato profondamente la storia romana, come la congiura ordita da Catilina ai danni della *res publica* romana o lo scontro contro Giugurta combattuta tra il 112 e il 106 a.C. e conclusosi con la vittoria romana grazie all'azione strategica di Lucio Cornelio Silla e di Gaio Mario, entrambe vicende di forte impatto psicologico. Sallustio si occupa anche di personaggi chiave che hanno portato a cambiamenti all'interno dello Stato romano, come Pompeo e Silla di cui tratta nelle *Historiae*. L'autore orienta, infatti, le proprie opere su determinati eventi che hanno caratterizzato la storia romana, come nelle due monografie<sup>51</sup>. Nel *De coniuratione Catilinae* egli si occupa di ricostruire l'oscura vicenda della congiura ordita da Lucio Sergio Catilina contro la *res publica* romana nel 63 a.C.; nel *Bellum Iugurthinum* analizza il conflitto combattuto dai Romani contro Giugurta nel Nord Africa tra il 112 e il 105 a.C.; nelle *Historiae* tratta il periodo della storia romana che va dal 78 a.C., anno della morte di Silla, al 67 a.C., anno della vittoriosa campagna di Pompeo contro i pirati. In tutte queste opere l'autore inserisce sempre i suoi giudizi e commenti su ciò che sta narrando, in modo tale da far emergere la propria posizione<sup>52</sup>.

---

<sup>47</sup> Cfr. FRASSINETTI 1963, pp. 9-10.

<sup>48</sup> Cfr. CANFORA 1990, pp. 13-14.

<sup>49</sup> Cfr. OSMOND - ULERY 2003, p. 187.

<sup>50</sup> Cfr. OSMOND - ULERY 2003, p. 187.

<sup>51</sup> Cfr. FELDHERR 2009, p. 17.

<sup>52</sup> Cfr. OSMOND - ULERY 2003, p. 187.

### 3.2. *Lo stile*

Sallustio rappresenta un modello stilistico per il genere storico in virtù della sua *brevitas*, uno stile conciso e moraleggiante con il quale l'autore guarda ciò che sta succedendo dall'alto e cerca di dare un giudizio critico sugli eventi<sup>53</sup>. Per una viva rappresentazione del pensiero, l'autore procede con ellissi delle parole, con l'uso dell'infinito storico, con la soppressione dei particolari narrativi e descrittivi che possono essere sottintesi; quando, però, vuole trattare di un avvenimento di grande importanza ricorre a un'abbondanza di dettagli, come nelle descrizioni delle battaglie che vengono ricostruite in tutti i loro momenti (cfr. *Cat.* 60-61)<sup>54</sup>. Il tono della narrazione è reso molto vario e complesso, fino a raggiungere un alto grado di incisività, attraverso l'utilizzo di espedienti propri della poesia epica e tragica e della retorica<sup>55</sup>. Le opere di Sallustio sono animate da un movimento interno grazie alla rottura della linea principale della narrazione, con lo spostamento del *focus* narrativo su azioni secondarie a essa collegate. L'azione che a uno sguardo superficiale sembrerebbe senza nessun ordine ed equilibrio è invece tenuta sotto controllo dal rigore dell'autore e incanalata in un flusso sicuro di *gravitas* che tutto controlla<sup>56</sup>. Come emerge anche dal *De Catilinae coniuratione*, Sallustio rende più viva l'esposizione attraverso l'utilizzo di *excursus*, che segnano l'impianto dell'opera e hanno nessi con la narrazione principale: vengono usati per rappresentare lo sfondo storico generale su cui è inquadrato il resoconto degli avvenimenti, sia per ricordare gli antefatti legati al tema del racconto principale sia per mettere in luce particolari sulla natura di luoghi o su caratteristiche di personaggi per la comprensione dei fatti raccontati. Due sono i tipi di *excursus* utilizzati dall'autore: uno di tipo etico-politico-sociale, con quadri relativi al contesto e alla società, usato soprattutto nel *Catilina* (cfr. *Cat.* 5. 9-13: digressione sull'ascesa e sul declino di Roma; *Cat.* 36.4-39.5: digressione sulle condizioni politiche e sociali dell'Urbe; *Cat.* 53.2: digressione sul valore di Cesare e Catone), e uno di tipo geografico-etnografico, le cosiddette *descriptiones*, adottate in modo particolare nel *Giugurtha* e nelle *Historiae*<sup>57</sup>.

Sallustio inserisce all'interno della storia molti discorsi diretti, di vario tono e dizione a seconda del contesto, dell'argomento trattato e degli interlocutori, discorsi che

---

<sup>53</sup> Cfr. SMALLEY 1971, p. 168.

<sup>54</sup> Cfr. BOLAFFI 1949, p. 151.

<sup>55</sup> Cfr. DE MEO 1970, pp. 13-14.

<sup>56</sup> Cfr. LA PENNA 1968, pp. 366-367.

<sup>57</sup> Cfr. BOLAFFI 1949, pp. 129-130.



permettono di entrare di più nei sentimenti dei personaggi e fanno capire le intenzioni degli stessi<sup>58</sup>. Alcuni di essi sono esempi di oratoria tribunizia, come il primo discorso di Catilina (cfr. *Cat.* 20) con il quale egli incita i suoi compagni alla lotta enunciando il proprio programma politico, o quelli tenuti da Cesare (cfr. *Cat.* 51) e da Catone (cfr. *Cat.* 52) in senato, caratterizzati da calma e mitezza il primo e da rigidità moralista il secondo; altri sono di carattere militare, come il secondo discorso di Catilina (cfr. *Cat.* 58) in cui fa un appello all'esercito per la lotta ad oltranza<sup>59</sup>. I discorsi diretti sono legati a parti importanti del contesto della monografia a cui appartengono e spesso preludono a nuclei centrali dell'azione: la prima orazione tenuta da Catilina ai compagni (cfr. *Cat.* 20) avviene prima che si espliciti l'azione delittuosa contro lo Stato e dopo che Sallustio aveva delineato il quadro della situazione politica romana; i discorsi di Cesare e di Catone (cfr. *Cat.* 51-52) sono inseriti nel momento decisivo sulla sorte dei congiurati arrestati e prelude l'epilogo della monografia<sup>60</sup>.

Accanto alle *orationes* un altro elemento caratteristico dello stile sallustiano sono i ritratti dei protagonisti. Nel *Catilina* quattro sono i ritratti più significativi: quello dello stesso Catilina (cfr. *Cat.* 5), prima rigido e scultorio ma poi animato nel momento in cui si entra nel vivo dell'azione, con l'esposizione delle qualità fisiche e morali del personaggio con l'aggiunta dei motivi psicologici che lo hanno portato al terribile *scelus* contro lo Stato; quello di Sempronio (cfr. *Cat.* 25), in cui l'autore attraverso espressioni brevi e asindetice, abbozza la figura di una delle congiurate più in vista, di buona educazione e formazione, con un forte temperamento maschile, depravato dalla criminalità; da ultimo si trova il ritratto di Cesare e di Catone (cfr. *Cat.* 54), due grandi uomini dell'epoca ma in ferma contrapposizione fra di loro e descritti con un parallelo di preposizioni brevi e incisive<sup>61</sup>.

La dinamicità della narrazione è resa in particolar modo dai nessi di causa ed effetto, per cui i fatti sono presentati nella loro reciproca influenza e così da spiegare i motivi della degenerazione della situazione romana. Nel *Catilina* un esempio è dato dal passo in cui Sallustio delinea la storia dell'Urbe, dalle sue origini al tempo contemporaneo ai fatti narrati, descrivendo il passaggio dall'antica floridezza dello

---

<sup>58</sup> Cfr. LA PENNA 1968, p. 326.

<sup>59</sup> Cfr. BOLAFFI 1949, pp. 119-120.

<sup>60</sup> Cfr. BOLAFFI 1949, p. 121.

<sup>61</sup> Cfr. BOLAFFI 1949, pp. 132-133.

Stato romano alla massima decadenza attuale dello stesso, della quale uno dei risultati maggiori è Catilina, considerato la causa dei mali che seguiranno (cfr. *Cat.* 6-13); nel *Giugurtha* la perversione morale da cui hanno origine i delitti e dai delitti la guerra è fatta risalire alla missione di Giugurta a Numanzia. L'autore procede, così, per azioni e reazioni legate a questi nessi: all'azione distruttrice di Catilina si contrappone l'opera conservatrice del Senato e si realizza quindi lo scontro fra le due forze; contro l'assassinio di Iempsale da parte di Giugurta il Senato risponde mandando una commissione per dividere il regno di Numidia fra Giugurta e Aderbale<sup>62</sup>.

### 3.3. *Il pensiero*

Sallustio è un autore alquanto singolare per quanto riguarda la sua scelta di vita. Come si è visto, dopo l'assassinio di Cesare decise di ritirarsi dall'esperienza politica attiva per trascorrere gli anni finali della sua esistenza nell'*otium* storiografico meditativo, tipico dello storico e del letterato, attraverso il quale ottenere quella gloria che prima aveva ricercato attraverso il *negotium* politico. Questa scelta, che sia stata imposta dalle circostanze esterne o meno, ha comunque portato Sallustio a indagare la natura umana e a cercare di comprenderne gli aspetti positivi e quelli negativi. In questo modo egli ha conferito all'*otium* una dignità nuova, considerandolo un'attività dove esercitare la propria *virtus* nello scrivere storia per il suo pubblico, lontana dalla corruzione in cui era caduta la *res publica*<sup>63</sup>. Questo principio emerge nei proemi delle sue opere, in particolare in quello del *Catilina*, in cui Sallustio espone il valore che per lui ha l'attività storiografica. Il mestiere dello storico trova la sua giustificazione nell'ampio campo delle attività umane, si basa sull'esercizio della *virtus*, dell'eccellenza dell'anima e dell'*ingenium*, segnando la superiorità delle attività spirituali rispetto a quelle corporee. La storiografia è, infatti, un'attività dell'anima e un esercizio della *virtus* che porta a fare un servizio allo Stato anche senza esercitare la politica; per questo motivo Sallustio ha preferito la storiografia alla politica e la valorizza fortemente<sup>64</sup>. La storia, essendo la prosecuzione della vita pubblica, era vista come un'occupazione lodevole per l'uomo politico che si era ritirato a vita privata, di cui

---

<sup>62</sup> Cfr. BOLAFFI 1949, pp. 148-149.

<sup>63</sup> Cfr. PALADINI 1948, pp. 44-45.

<sup>64</sup> Cfr. LA PENNA 1968, pp. 16-19.

poteva beneficiare tutta la comunità romana, imparando dalla sua esperienza<sup>65</sup>. Mostrare la corruzione che aveva inquinato il mondo della politica romana è l'intento principale di Sallustio, un mondo ormai dominato dall'ambizione e dalla cupidigia, e lacerato dalle lotte di parte. Per questo motivo egli sceglie come argomenti delle proprie opere eventi che rappresentano la decadenza dei costumi e le sue conseguenze, sia sulla politica interna, come Catilina a Roma, sia estera, come Giugurta contro Roma<sup>66</sup>. Nelle sue opere persiste una dialettica didattico-morale, nella quale aspetto storico e aspetto politico convivono in equilibrio ed esistono in funzione reciproca. Il compito dell'autore è delinearli in maniera veritiera per ammaestrare tutti gli uomini a operare nel campo politico<sup>67</sup>; egli si rivolge a tutti gli uomini in generale e non solo ai politici proprio perché è tutta la *civitas* ad avere un ruolo importante per la buona convivenza all'interno dello Stato. Per questo motivo sono centrali le riflessioni morali condotte lungo la narrazione<sup>68</sup> attraverso le quali può insegnare a tutti ad agire secondo le leggi della morale, soprattutto in campo politico<sup>69</sup>. Con l'occhio dello storico, dunque, egli è in grado di indagare le cause dei mali della sua epoca, tutti provocati dalla decadenza morale<sup>70</sup>. Sallustio ha uno sguardo negativo su Roma, colpita da un'emergenza interna nella propria *civitas* ma anche da un'emergenza esterna per i conflitti combattuti. A questo proposito un elemento importante del pensiero sallustiano è il concetto del *metus hostilis*, cioè la paura del nemico e delle invasioni straniere, contenuta principalmente nel *Bellum Iugurthinum*, cui si aggiunge la competizione nella virtù, presente nel *Bellum Catilinae*; entrambi sono fattori che determinano la dinamica interna all'Urbe. Il *metus hostilis* costringe i cittadini alla concordia interna per la sopravvivenza comune, permettendo così allo Stato di svilupparsi e di resistere alle pressioni esterne, ma nel momento in cui queste lotte per la supremazia si affermano questo meccanismo si viene a perdere e si creano problemi interni. Le discordie interne arrivano alle tremende stragi delle guerre civili portate dalla caduta di Cartagine, che aveva fatto perdere la paura dei nemici esterni (*Cat.* 10. 1: la caduta di Cartagine fu un importante punto di svolta nella

---

<sup>65</sup> Cfr. SYME 1964, p. 43.

<sup>66</sup> Cfr. PALADINI 1948, p. 56.

<sup>67</sup> Cfr. PALADINI 1948, p. 69.

<sup>68</sup> Cfr. PALADINI 1948, pp. 66-67.

<sup>69</sup> Cfr. PALADINI 1948, p. 69.

<sup>70</sup> Cfr. PALADINI 1948, pp. 26-27.

storia di Roma con l'inizio della decadenza morale e della crisi politica)<sup>71</sup>. La guerra civile tra mariani e sillani portò a chiarezza un processo iniziato dopo la fine del *metus hostilis*, cioè lo svuotamento degli ideali politici a puri *nomina* usati per coprire ambizione, avidità, potenza<sup>72</sup>. L'era anteriore alla caduta di Cartagine è tutta, ad eccezione della degenerazione della monarchia in tirannide, un'era di sanità etico-politica dovuta ai *boni mores* e al *metus hostilis*; dalla caduta di Cartagine alla dittatura di Silla esclusa è già corrotta ma non del tutto condannabile (*Cat.* 11. 1 e seguenti), perché sull'avarizia predomina l'*ambitio*, un vizio più vicino alla virtù. Nel *Bellum Jugurthinum* (41 e seguenti) questa riserva sul periodo posteriore alla caduta di Cartagine e anteriore alla dittatura sillana viene a mancare. Cartagine rappresentava, infatti, il nemico contro il quale il popolo romano aveva dovuto combattere unito per difendere la propria patria<sup>73</sup>. I successi militari ottenuti dopo la fondazione della *res publica* romana hanno condotto il popolo al vizio e hanno avuto conseguenze politiche nella inuguale distribuzione di benessere. Le condizioni materiali necessarie per l'uguaglianza e la libertà sono distrutte, quando le ricompense dei ricchi aumentano la competizione e aumentano le distanze fra le classi sociali, arrivando alla trasformazione di una semplice competizione in vera e propria crudeltà (*Cat.* 10.4). L'amore per la libertà si trasforma in pura ambizione, il desiderio corrotto di vincere senza tenere conto delle conseguenze per il bene collettivo (*Cat.* 11. 1). Questo si dimostra essere il crimine di Catilina, Giugurta e politici romani importanti come Silla e Mario. Roma con la nascita della *res publica* aveva acquisito la *libertas* ma poi, con la divisione ineguale del benessere, si era creato un diffuso malcontento per cui le condizioni per un'equità e una libertà si erano perse. L'amore per la *libertas* si era trasformato in pura ambizione e questo si era riversato sul bene collettivo<sup>74</sup>.

Gli autori successivi hanno apprezzato e imitato Sallustio soprattutto per questo suo sguardo moralistico e per il suo coinvolgimento nelle vicende narrate, considerandolo maestro di eloquenza per le sue *sententiae* morali e la sua idea della storia, in cui politica e morale sono strettamente legate tra di loro. Per Sallustio, infatti, la storia romana, a cui poi si assimila la storia universale, è attraversata da una crisi che

---

<sup>71</sup> Cfr. LA PENNA 1968, p. 232.

<sup>72</sup> Cfr. LA PENNA 1968, p. 255.

<sup>73</sup> Cfr. LA PENNA 1968, pp. 55-56.

<sup>74</sup> Cfr. FELDHERR 2009, p. 190.

porta inevitabilmente alla rovina: partendo da una situazione di sicurezza e di prosperità, con l'intervento della corruzione e della discordia, si passa alla distruzione del sistema con guerre sociali e civili che colpiscono un determinato popolo. In questo modo la crisi politica è strettamente collegata alla crisi dei valori morali, che portano di conseguenza alla crisi di un popolo, perché per il pensiero romano la politica era un aspetto fondamentale per la vita di un *cives*. Sallustio riteneva, quindi, che la storia fosse attraversata da una sequenza logica e disastrosa che porta gli uomini alla rovina: partendo da una situazione di pace e di sicurezza, data dalla salute e dalla ricchezza, si arriva a una situazione negativa che culmina con guerre sociali interne alla *civitas* dovute a vizi quali l'ambizione, la corruzione e la discordia<sup>75</sup>. Nel *Bellum Catilinae* in particolare emerge questa teoria: l'autore mette in evidenza come sia stata combattuta una guerra tra Romani nel momento in cui il desiderio di primeggiare sugli altri e la sete di potere hanno spinto cittadini romani a scontrarsi aspramente con altri cittadini romani, dal momento che si voleva arrivare ai vertici dello Stato senza seguire le regole politiche prestabilite ma prendendosi il potere con la forza. Catilina emerge, quindi, come perfetta personificazione della corruzione che si insinua nell'animo umano, perché anche lui aveva spinto propri concittadini a violentare la *res publica* romana senza preoccuparsi delle conseguenze per lo Stato romano ma con il solo desiderio di prendere il potere. Sallustio eredita i valori morali dell'antica romanità, come la *virtus*, la *magnitudo animi* e la *fortitudo*, che sono un tutt'uno con i valori politici; si crea, dunque, un'unità incrollabile tra la morale e la politica, essenza della romanità<sup>76</sup>.

#### 3.4. *De coniuratione Catilinae*

Il *De coniuratione Catilinae liber* è una delle due monografie storiche composte da Sallustio tra il 44 a.C. e il 35 a.C. e ha come tema la congiura ordita da Catilina nel 63 a.C. per sovvertire l'ordinamento repubblicano romano. La vicenda narrata si svolge tra il 64 a.C., anno delle prime elezioni consolari dalle quali Catilina era uscito sconfitto, e il 63 a.C., anno della sua seconda sconfitta politica. L'autore si preoccupa di analizzare gli eventi che hanno portato a questo terribile evento, osservando le vicende passate come sfondo per quelle presenti sulla base delle sue esperienze personali. Egli esamina la degenerazione morale della tarda repubblica attraverso la parabola di

---

<sup>75</sup> Cfr. SMALLEY 1971, p. 165.

<sup>76</sup> Cfr. LA PENNA 1968, p. 77.

Catilina, che rappresentò un evento di portata rivoluzionaria perché mise in pericolo lo Stato dall'interno, e per di più a opera di un cittadino romano. Lucio Sergio Catilina era un rappresentante della nobiltà decaduta che vedeva nella vita politica la possibilità di rafforzare il proprio potere<sup>77</sup> e assume così il ruolo di esempio chiave per mostrare la corruzione che aveva colpito lo Stato romano; rappresenterebbe, dunque, il prodotto naturale dell'ordine che era stato stabilito nell'Urbe da Silla<sup>78</sup>. Catilina aveva iniziato infatti ad acquisire una grande fama come sostenitore di Silla quando quest'ultimo aveva preso il potere a Roma nell'82 a.C.. Dopo aver prestato servizio con Silla, nel 68 a.C. divenne pretore e governò la provincia d'Africa; la sua amministrazione gli provocò poi un'accusa di abuso di potere che ne determinò l'esclusione dalla corsa al consolato nel 66 a.C.; per le accuse di attentato allo Stato non poté proporsi al consolato nemmeno per il 64 a.C.; riprovò l'anno successivo però senza successo<sup>79</sup>.

Come si è anticipato, la struttura chiara ed equilibrata dell'opera viene complicata da Sallustio con l'inserimento di digressioni, come i diversi ritratti di personaggi e la spiegazione delle cause della congiura<sup>80</sup>, e di orazioni. I discorsi sono quattro, due pronunciati da Catilina, uno da Cesare e uno da Catone (in questi ultimi l'autore inserisce le proprie idee). Questa la struttura dell'opera<sup>81</sup>:

- A) Proemio: introduzione, presentazione del tema e del motivo dell'opera (capp.1-4); ritratto di Catilina (cap.5) e dei suoi compagni (capp.5-16, 3); *excursus* sull'ascesa di Roma (capp.5, 9-9) e sul suo declino (capp.10-13);
- B) Organizzazione della congiura: preparativi della congiura (capp.14-17); *excursus* sulla prima congiura del 65 a.C. (capp.18-19); riunione dei congiurati e reclutamento delle truppe (capp.20-25); congiura del 63 a.C. e prima reazione contro i congiurati (capp.26-36, 3);
- C) partenza di Catilina da Roma (capp.26-32, 2);
- D) Svolgimento in Etruria (capp.32, 3-39, 5): *excursus* sulle condizioni politiche e sociali di Roma e spiegazione delle cause della congiura (capp.36, 4-39,5);
- E) Scoperta della congiura a Roma e arresto dei congiurati: tradimento degli Allobrogi (capp.39, 6-50, 2); discorso in Senato di Cesare con la replica di Catone (capp.50, 3-53,

---

<sup>77</sup> Cfr. RAMSEY 1984, p. 8.

<sup>78</sup> Cfr. SYME 1964, p. 65.

<sup>79</sup> Cfr. SYME 1964, pp. 65-66.

<sup>80</sup> Cfr. HELLEGOUARC'H 1972, p. 12.

<sup>81</sup> Cfr. GIANCOTTI 1971, p. 18-20.

1); ritratto di Cesare e di Catone con *excursus* sul loro valore (capp.53, 2-54); combattimenti in Etruria, uccisione dei congiurati e la fine di Catilina (capp.55-61)<sup>82</sup>.

All'interno di questa articolazione complessiva si possono individuare due parti: la prima in cui l'azione è ambientata a Roma (capp.1-30), e la seconda in cui Catilina si sposta fuori da Roma (capp.32-61), collegate tra di loro dal cap.31, il capitolo di passaggio in cui avviene uno scontro tra le parti in Senato. Questa divisione rispecchia un mutamento della situazione in cui si consuma la vicenda, per cui Catilina passa da una prima parte in cui la congiura è ancora una tenebrosa *coniuratio* a una seconda parte in cui si arriva a una guerra aperta, al *bellum vero* e proprio<sup>83</sup>.

Dopo il proemio, in cui l'autore presenta il tema e i motivi che lo hanno spinto a trattarlo, viene delineato il ritratto di Catilina e dei suoi seguaci, con anche la descrizione della situazione in cui si trovava l'Urbe. Sallustio elabora, infatti, un lungo *excursus* sulla storia di Roma, dalle sue origini gloriose e mitiche fino al declino presente aggravato dalla vittoria politica di Silla, in cui cerca di trovare i motivi di questo cambio di direzione. Dopo questa parte introduttiva, l'autore passa a narrare della congiura ordita da Catilina, inserendola in un tempo preciso e delineandone le modalità di organizzazione: nell'estate del 64 a.C. Catilina avrebbe incontrato i propri compagni che avrebbero poi preso parte alla congiura e avrebbe presentato loro le proprie intenzioni; facendo leva sui bisogni di molti veterani sillani che ormai avevano dissipato i loro profitti, avrebbe esercitato un'azione corruttrice per portarli a seguirlo in questa azione scellerata. Mossi dal problema dell'indebitamento volevano prendere parte allo scontro che avrebbe portato Romani a combattere contro altri Romani in una guerra civile. Catilina raccoglie, così, appartenenti all'ordine senatorio, all'ordine equestre, molti notabili delle colonie e dei municipi; più nascostamente parteciparono anche molti nobili che erano spinti dal desiderio di governare. Il decorso della congiura è stato anche favorito dalla lontananza di Pompeo da Roma, chiamato a combattere in regioni lontane, dal fatto che il Senato non sospettasse nulla. Centrali sono anche i discorsi pronunciati dai personaggi protagonisti della vicenda; primo fra tutti Catilina che si rivolge ai suoi compagni, giunti nella sua casa per la riunione in cui si sarebbe deciso il da farsi (capp.20-21), e l'altro (capp.51-51) che costituisce un botta e risposta fra Cesare e Catone sulla validità o meno della sentenza di morte che era stata proposta

---

<sup>82</sup> Cfr. HELLEGOUARC'H 1972, p. 12.

<sup>83</sup> Cfr. GIANCOTTI 1971, p. 30.

per i catilinarini dal console Decio Giunio Silano. La seconda parte, come detto in precedenza, vede l'azione spostarsi fuori da Roma e più precisamente nel campo di Caio Manlio in Etruria, alleato di Catilina, dove si consumerà lo scontro finale. Catilina forma due legioni, con gli uomini da lui stesso condotti e con quelli trovati nel campo di Manlio, e nel contempo a Roma si consuma l'esecuzione dei congiurati ormai scoperti dalle autorità. Quando la notizia giunge anche al campo di Catilina molti abbandonano le file dell'esercito catilinario per paura; viene elaborato un piano di fuga, in cui portare i rimanenti nella Gallia Cisalpina ma anche questo progetto fallisce. La vicenda si conclude con la sconfitta dell'esercito di Catilina da quello romano comandato da Petreio, con la morte di Catilina stesso<sup>84</sup>. Ciò che rende la vicenda ancora più da condannare è il fatto che si è consumata una guerra combattuta non con gente straniera, come erano solite le guerre di espansione, ma è stata combattuta tra Romani e Romani<sup>85</sup>.

### 3.5. *La fortuna*

Sallustio ebbe una grande fortuna già a partire dall'età antica e fu considerato, anche nelle epoche seguenti, lo storico romano per eccellenza, accanto ad altre figure importanti della romanità come Cesare e Tacito<sup>86</sup>. Il successo di Sallustio fu favorito

---

<sup>84</sup> Cfr. SYME 1964, pp. 66-67.

<sup>85</sup> Cfr. GIANCOTTI 1971, pp. 35-77.

<sup>86</sup> L'interesse per le opere di Tacito emerge in età tarda, poiché in epoca antica si preferiva studiare le opere del contemporaneo Plinio il Giovane, e questo portò a un vuoto negli studi tacitiani che si protrasse nel Rinascimento e oltre. Il suo declino letterario fu dovuto dal fatto che il pubblico considerava difficile il suo stile e il suo pensiero, troppo pessimistico nei confronti del potere centrale, e questo lo esclude dal canone degli autori latini studiati a scuola come modelli di lingua. Si comincia a riprendere in mano Tacito a partire dal IX secolo in Germania, nell'area di Fulda, Corvey, Hersfeld. Per la tradizione manoscritta l'unico manoscritto degli *Annales* (libri I-VI), Firenze, Laur. 68. 1, del IX secolo è stato prodotto in Germania e in Gallia, proprio come il manoscritto dell'*Agricola* e dei *Germania*. Nell'XI secolo compare il manoscritto degli *Annales* (libri XI-XVI) e delle *Historiae* (Laur. 68. 2) in un monastero vicino a Fulda. Nella metà dell'XI secolo a Montecassino fu prodotto il manoscritto, sopravvissuto fino ad oggi, da considerarsi come fonte di tutti i tardi manoscritti degli *Annales* (libri XI-XVI) e delle *Historiae*, chiamato il Secondo Mediceo (Firenze, Laur. 68. 2). I manoscritti delle opere di Tacito provenienti da Montecassino sono arrivati fino a Firenze nel tardo XIV secolo, dove anche Boccaccio li analizzò e li utilizzò per comporre opere come il *De mulieribus claris*. Nella prima metà del XV secolo la fama di Tacito aumentò notevolmente in Italia, tanto che personaggi di cultura del calibro di Poggio Bracciolini e Niccolò Niccoli se ne occuparono (cfr. ULERY 1986, pp. 89-93; SABBADINI 1967, p. 254). Le opere più conosciute di Cesare, i *Commentarii de bello Gallico* e i *Commentarii de bello civili*, sono state riprese da Lupo di Ferrières, il quale aveva promesso al vescovo di Auxerre, Heribold, di mandargliene una copia il prima possibile in una sua lettera scritta tra il 828 e il 857. L'interesse medievale per Cesare emerge anche dal manoscritto Parigino lat. 6256, copiato in Francia nel secondo quarto del IX secolo, in cui accanto a Cesare si trovano importanti *auctores* come Sallustio, Giuseppe Flavio, i cristiani Giustino ed Egesippo. Il filologo classico Edmund Hedicke ha fatto l'edizione dei *scholia* trovati nelle opere sallustiane *Catilina* e *Giugurtha* e nei cesariani *Commentarii de bello Gallico*, *Commentarii de bello civili*, *Bellum Alexandrinum*, *Bellum Africum* e *Bellum Hispaniense*.



dalla versatilità del suo pensiero, che poteva essere utilizzato anche in epoche storiche successive, e dalla sua concezione della storiografia. Per Sallustio, infatti, la storiografia doveva offrire insegnamenti morali al proprio pubblico, delineando il quadro storico e politico degli eventi presi in esame. Nelle opere sallustiane, storia e politica sono, infatti, strettamente legate tra loro e gli argomenti trattati non si allontanano mai da questo binomio: la storia è analizzata, infatti, con gli occhi di un uomo che prima di tutto era un politico e aveva attraversato le diverse tappe del *cursus honorum*. In questo modo le sue opere ebbero un'ampia circolazione lungo i secoli e lo resero uno degli autori antichi più studiati. Fu, dunque, imitato da importanti autori del mondo romano, come Lucio Arrunzio che scrive sulle guerre puniche, Pompeo Trogo, Tacito, Velleio Patercolo, Valerio Massimo, Curzio Rufo, Asconio Pediano, Pomponio Mela, Frontino, Vibio Massimo, ma anche Virgilio e Silio Italico; da autori del mondo greco come Plutarco e Appiano<sup>87</sup>. In epoca tardoimperiale entrò a far parte del nucleo degli autori principali adottati nell'istruzione scolastica, soprattutto per educare i giovani al corretto utilizzo della lingua latina, e fu così inserito nella sezione degli studi dell'*ars grammatica*. Nelle scuole si imparava, infatti, la storia attraverso lo studio della grammatica e della retorica: la storia guidava gli allievi a capire i riferimenti trovati nei testi letterari e forniva una scelta di *exempla* cui l'oratore poteva attingere per comporre le proprie opere<sup>88</sup>. Fu inserito, dunque, nella *quadrige* con Virgilio, Cicerone e Terenzio, e poi in quella medievale composta unicamente da storici romani (Cesare, Livio, Tacito)<sup>89</sup>. È stato inserito da Isidoro di Siviglia (VI-VII secolo) nella sua enciclopedia, le *Etymologiae*, che ordinava l'eredità degli autori tardoantichi, dove viene considerato uno storico esemplare, utilizzato per sviluppare la filosofia della storia

---

Sembrerebbero essere i più antichi *scholia* di queste opere: brevi definizioni della terminologia utilizzata da Cesare seguite da *excerpta* dai testi e non costituiscono dei commenti veri e propri ma sono interessanti per lo studio delle varianti. La tradizione manoscritta deve molto agli *scriptoria* e ai monasteri francesi, dove sono stati ricopiati i più antichi manoscritti delle opere cesariane. In Italia tra il XIV e il XV secolo l'interesse per Cesare fu favorito dallo stile considerato ben comprensibile e dai contenuti delle sue opere nelle quali si potevano trovare informazioni utili sul contesto politico in cui Cesare si trovò ad agire, e fare confronti con il contesto politico attuale. Di lui si occuparono Petrarca, Cola di Rienzo nel suo *De viris illustribus*. (cfr. BROWN 1976, pp. 89-91). Nel Medioevo inizialmente fu scambiato per il politico romano Giulio Celso, revisore dei *Commentarii*, ma il Salutati si rese conto dell'errore e provvide a correggerlo. Se ne occupò anche Albertino Mussato (cfr. SABBADINI 1967, p. 209).

<sup>87</sup> Cfr. OSMOND - ULERY 2003, pp. 187-188.

<sup>88</sup> Cfr. SMALLEY 1971, p. 168.

<sup>89</sup> Cfr. OSMOND - ULERY 2003, p. 186.

isidoriana e per recuperare notizie sulle vicende romane<sup>90</sup>. La tradizione indiretta delle monografie di Sallustio, rappresentata dai riassunti tardoantichi di Eutropio (III secolo) e Orosio (IV-V secolo), continuò attraverso la *Historia Romana* di Paolo Diacono (VIII secolo). Dall'età carolingia in poi per Sallustio e per altri autori antichi si assisté a un periodo di rinnovato interesse: molte copie manoscritte delle due monografie iniziarono a circolare rendendo più ricco il *corpus* di *commentarii* sallustiani. I manoscritti venivano copiati e anche glossati, per essere utilizzati in modo particolare nell'insegnamento a scuola, ma erano composti anche *accessus*<sup>91</sup>, cioè introduzioni al commento che spesso lo integravano come spiegazione alle parole di apertura all'opera oppure all'opera nella sua interezza<sup>92</sup>. Le opere di Sallustio entrarono a far parte della collezione di Carlo Magno<sup>93</sup> e molti manoscritti fecero la loro comparsa in Francia e in Germania, come il Pal. lat. 889 (X secolo, scritto a Lorsch), il Par. lat. 6085 (XI secolo, Francia), Par. lat. 5748 (XI secolo, Francia), prendendo origine dal manoscritto Vat. lat. 3864 della collezione carolingia con discorsi e lettere dalle *Historiae*, con l'aumento del numero di imitatori del suo stile, tra cui il bibliotecario di Corbie, Hadoard, e Lupo di Ferrières (IX secolo). Il primo realizzò una collezione di *excerpta* alle opere di Sallustio mentre il secondo si occupò della ricerca dei testi sallustiani per realizzare un lavoro filologico di recupero dei codici per lo studio della tradizione manoscritta dell'autore<sup>94</sup>. Si moltiplicò il numero di manoscritti sallustiani nelle località di Corbie, Murbach, Reichenau, Fleury e in Gallia. I primi dei più importanti manoscritti sopravvissuti delle monografie risalgono a questo secolo: Parigi, Bibliothèque Nationale de France, lat. 16024 e Parigi, Bibliothèque Nationale de France, lat. 16025, entrambi francesi (Soissons e Auxerre). Nel X secolo Sallustio è citato solo a Corbie, mentre nell'XI secolo si trova negli inventari di circa quindici biblioteche nel nord delle Alpi, e tra XII e XIII secolo in circa venti. Nel XII secolo anche in Italia vengono prodotti manoscritti,

---

<sup>90</sup> Cfr. OSMOND - ULERY 2003, p. 191.

<sup>91</sup> Distinzione fra *accessus* e *commentarius*: il primo è un testo introduttivo indipendente posto all'inizio del commento, mentre il secondo è un testo indipendente rispetto all'opera commentata e costituisce un seguito continuo di glosse introdotte da lemmi. Queste possono essere interlineari o marginali, spesso messe davanti alla parola o al passo spiegato e segnalate da segni di rinvio (cfr. OLSEN 2009, pp. 9-10).

<sup>92</sup> Cfr. OSMOND - ULERY 2003, p. 193.

<sup>93</sup> Le opere di Sallustio vanno comparate con i continenti del Vaticano lat. 3864, l'unico codice scritto a Corbie dopo la metà del IX secolo. Si ritiene che Corbie abbia acquisito libri provenienti dalla libreria di Carlo Magno dopo la sua morte: nei cataloghi sono stati trovati, infatti, esemplari di autori latini importanti, come Terenzio, Sallustio, Stazio, Marziale, Giulio Vittore (cfr. BISCHOFF 1994, pp. 73-74).

<sup>94</sup> Cfr. SMALLEY 1971, p. 346.

con un aumento nel XIII secolo<sup>95</sup>. Questo fenomeno fu dovuto dal fatto che a partire dal XII secolo il canone degli autori classici studiati nelle scuole si era ampliato, includendo personaggi come Sallustio e Cicerone, e aveva portato molti uomini di cultura a commentare i testi classici in centri d'avanguardia, come Auxerre in Francia<sup>96</sup>.

Sallustio fu considerato una delle figure chiave della cultura medievale per vari motivi: l'impatto che il contenuto delle sue opere aveva sul pubblico dei lettori, la concezione della narrazione storica come fonte di informazioni politiche e militari sulla repubblica romana, il fatto di essere un modello sul quale basarsi per scrivere storia con l'utilizzo di sentenze morali, digressioni e discorsi, tutti considerati fonti di massime estrapolate dal loro contesto storico<sup>97</sup>. In questo modo il pubblico medievale conobbe Sallustio sotto la veste di moralista, di modello stilistico e di storico<sup>98</sup>. L'utilizzo di Sallustio, come fonte storica, si riscontra in Richer di Reims (X secolo) e in Widukind di Corvey (X secolo), in Goffredo Malaterra (XI secolo), nel *Chronicon universale* attribuito a Ekkehard von Aura (XII secolo). In quest'ultimo secolo gli autori presero da Sallustio l'idea di monografia storica, l'interesse per la geografia e l'etnografia e l'analisi pessimistica della motivazione umana. Esempi nei *Gesta Guillelmi ducis Normannorum* di Guglielmo il Conquistatore (1073-74), l'anonimo *Vita Henrici IV* (inizio XII secolo) e l'anonimo *Gesta Friderici* (tardo XII secolo)<sup>99</sup>. Sallustio fu recuperato dagli autori successivi per il suo interesse per le questioni politiche e morali.

Le *Epistulae* e le *Orationes* sallustiane hanno avuto una larga fortuna e circolazione in epoca umanistica: le due *Epistulae* sono contenute nel manoscritto Vat. lat. 3864 (V), datato al secondo terzo del IX secolo, insieme a parti del *Catilina*, del *Giugurta* e delle *Historiae*, e in alcuni manoscritti di tardo quindicesimo secolo, non copiati da V ma dalle prime edizioni a stampa. A queste opere si interessarono diversi personaggi di cultura, come Federico da Montefeltro e i discepoli di Pomponio Leto<sup>100</sup>, l'umanista fiammingo Josse Bade van Assche, il quale esclude l'autenticità di Sallustio, Aldo Manuzio il Giovane e l'umanista olandese Johan van der Does, che al contrario ne

---

<sup>95</sup> Cfr. OSMOND - ULERY 2003, pp. 192-193.

<sup>96</sup> Cfr. OLSEN 1994, p. 24.

<sup>97</sup> Cfr. OSMOND - ULERY 2003, p. 192.

<sup>98</sup> Cfr. SMALLEY 1971, p. 165.

<sup>99</sup> Cfr. OSMOND - ULERY 2003, p. 194.

<sup>100</sup> Cfr. REYNOLDS 1983, pp. 349-350.

accetta l'autenticità<sup>101</sup>. Facendo riferimento alla distribuzione geografica dei manoscritti, si può affermare che l'*Oratio in Ciceronem* riemerge attorno al X secolo nelle biblioteche europee del sud-est della Germania. Nel X secolo Froumund di Tegernsee portò il testo pseudosallustiano dalla biblioteca episcopale ad Augsburg, molto probabilmente per copiarlo o per permettere ai copisti di ricopiarlo. Il testo fu portato poi in Francia e nel tardo XI secolo attraversò le Alpi, arrivando infine in Italia<sup>102</sup>. Le *Epistulae ad Cesarem senem de republica* e l'*Oratio in Ciceronem* sono state studiate dagli uomini di cultura medievali per capire lo stile e il pensiero di Sallustio, come fece Nicola di Clemangis nella seconda metà del Trecento, ma anche per definire il profilo biografico dell'autore, come fece Giovanni Colonna<sup>103</sup>. Quest'ultimo (1298-1343), importante biografo e bibliografo romano dell'ordine dei predicatori, compose un doppio schizzo biografico di Sallustio, contenuto nel *De viris illustribus*, sulla base delle notizie ricavate dai due *Bella* e nelle invettive pseudo-ciceroniane-sallustiane<sup>104</sup>, poi inserito nel suo *De viris illustribus* e trasmesso in due redazioni<sup>105</sup>, il codice Marc. lat. X.58 (XIV secolo) e il codice Vatic. Barberiniano lat. 2351 (XV secolo)<sup>106</sup>. Nicola di Clemangis, importante teologo, si è formato nella facoltà letteraria di Parigi, dove è venuto a conoscenza di queste opere pseudo-sallustiane; in questa facoltà accanto a Sallustio si leggevano altri autori classici, come Prisciano, Aristotele, Virgilio, Ovidio, Orosio, Giovenale, Seneca, Terenzio<sup>107</sup>. Nicola di

---

<sup>101</sup> Cfr. OSMOND – ULERY 2003, pp. 315-318.

<sup>102</sup> Cfr. REYNOLDS 1983, pp. 351-352.

<sup>103</sup> Giovanni Colonna nacque nel 1298, studiò in Francia e fu cappellano dell'arcivescovo di Nicosia prima di andare ad Avignone verso il 1330 dove servì alla Curia papale per molti anni. Era nipote di Landolfo Colonna, canonico della Cattedrale di Chartres e autore di molte opere tra le quali il *Breviarum historiarum*, con il quale Petrarca si avvicinò alla quarta decade di Tito Livio. Nel 1338 tornò nella sua patria, Roma, dove morì cinque anni dopo. Ad Avignone conobbe Petrarca con il quale instaurò un rapporto di amicizia, testimoniato dalle otto lettere che sono state scritte dal poeta aretino al Colonna contenute nelle *Epistulae rerum familiarum*. Mentre si trovava ad Avignone, Giovanni Colonna compose il *De viris illustribus* e più tardi a Roma compilò una storia universale del mondo intitolata *Mare historiarum*. Nella prefazione del *De viris illustribus* presentò una serie di esempi di virtù, sia pagani sia cristiani, che potrebbero ispirare i suoi lettori a condurre una vita migliore, attraverso personalità di autori e pensatori, basandosi sul *De viris illustribus* di Girolamo, di Valerio Massimo e del *Policratus* di Giovanni di Salisbury (cfr. ROSS 1970, pp. 538-539; ROSS 1985, pp. 211-213; GIANOLA 1980-81, pp. 510-511).

<sup>104</sup> Cfr. SABBADINI 1967, p. 56.

<sup>105</sup> Il *De viris illustribus* del Colonna contiene le biografie degli uomini illustri pagani e cristiani in ordine alfabetico. Nelle due redazioni cambia l'ordine dato ai personaggi: nel codice Marc. lat. X.58 prima sono messi gli uomini pagani e poi quelli cristiani, mentre nel codice Vatic. Barberiniano lat. 2351 le due serie sono contigue in ciascuna lettera dell'alfabeto (cfr. SABBADINI 1967, p. 53).

<sup>106</sup> Cfr. BOLAFFI 1949, p. 265.

<sup>107</sup> Cfr. SABBADINI 1967, p. 76.

Clemangis, nato nella Champagne francese verso il 1360 con il nome esteso di Nicola Poillevillain de Clemangiis ma conosciuto comunemente come Nicola di Clemangis, nel 1375 s'iscrisse alla facoltà di arti allo Studio di Parigi, dopo aver compiuto i corsi elementari, e nel 1380 ottenne la licenza. Frequentò la facoltà teologica e conseguì il grado di baccelliere. Vestì l'abito ecclesiastico e nel 1395 fu creato canonico e decano di S. Clodoaldo della diocesi di Parigi. Dal 1381 al 1397 insegnò arti nello Studio parigino e poi fu assunto all'ufficio di scrittore apostolico da papa Benedetto XIII, che lo investì anche di un canonicato a Longres. Nel 1407, pochi mesi prima della scomunica data dal papa al re di Francia, si allontanò dalla curia e si spostò a Genova e passò questo terzo periodo della sua vita in solitudine nel monastero di Langres (Lingona) e nelle certose di Valprofonds e Fontaine du Bose. L'ultimo periodo lo trascorse a Parigi nel Collegio di Navarra dal 1425 al 1437, data della sua morte<sup>108</sup>. Trascorse la sua vita nella lettura dei classici e nella collezione di manoscritti, soprattutto di Quintiliano, di cui possedeva un manoscritto integro, di Donato, di cui possedeva un commento a Terenzio, e di Cicerone, di cui possedeva molte orazioni (*Catilinarie, Philippiche, pro Milone, pro Archia*)<sup>109</sup>.

---

<sup>108</sup> Cfr. SABBADINI 1967, pp. 74-76.

<sup>109</sup> Cfr. SABBADINI 1967, p. 78.

#### 4. La tradizione manoscritta delle monografie storiografiche di Sallustio

La tradizione manoscritta delle opere di Sallustio è molto ricca e per questo è difficile delineare uno *stemma codicum* preciso. Come già accennato, Sallustio ebbe una grande fortuna già in epoca antica, fortuna che continuò con intensità ancora maggiore nei secoli successivi, portando molti personaggi di cultura a occuparsi dei suoi scritti. Questi furono copiati e trasmessi nel corso del Medioevo e oltre, contribuendo ad arricchire la tradizione e a rendere difficile la divisione dei manoscritti in famiglie<sup>110</sup>. L'interesse per Sallustio nel Medioevo si manifestò in particolare a partire dall'XI secolo, e poi ancora di più dal XII, quando il canone degli autori classici studiati nelle scuole si ampliò, includendo anche il Nostro accanto a figure quali Cicerone e Virgilio. Il recupero degli autori classici fu avviato in epoca precedente, verso il IX secolo, quando si decise di riprendere Virgilio, poeta pagano, accanto ai poeti cristiani, come Prudenzio e Sedulio. In un secondo momento in alcuni centri d'avanguardia, come Auxerre in Francia, si iniziò a commentare anche altri testi classici, soprattutto le *Satire* di Persio e di Giovenale. Nel X secolo il canone degli autori classici si allargò e oltre a Virgilio, Persio e Giovenale, vi entrarono anche Orazio, Terenzio, Lucano e Stazio. Tutti questi autori furono studiati nelle scuole di Reims e di Spira, come testimoniano per esempio Richerio di Reims nelle sue *Historiae* e Gualtiero di Spira nel *Libellus scolasticus*<sup>111</sup>.

Già con Valerio Probo (I secolo d. C.), editore e critico di testi poetici, cominciò il processo di revisione del testo di Sallustio che ebbe molti continuatori anche nei secoli successivi, come Emilio Aspro che si occupò in particolare delle *Historiae*. Accanto a lui anche Frontone e i frontoniani contribuirono all'esegesi e alla critica dei testi di autori classici, tra i quali anche quelli sallustiani<sup>112</sup>. Le due monografie storiche sallustiane, il *De Catilinae coniuratione* e il *Bellum Iugurthinum*, sono state trasmesse di norma insieme, una di fila all'altra, e si è tentato di offrire una classificazione dei codici, che sono stati suddivisi in tre rami: i mutili, gli integri e i *recentiores*. I primi sono caratterizzati da una grande lacuna nell'ultima parte del *Bellum Iugurthinum* (*Iug. da 103.3 quinque delegit a 112.3 et ratam*), poi colmata in molti codici da una mano più

---

<sup>110</sup> Cfr. CARPANELLI 1987, p. 249.

<sup>111</sup> Cfr. MUNK OLSEN 1994, pp. 24-25.

<sup>112</sup> Cfr. CARPANELLI 1987, pp. 256-257.

recente<sup>113</sup>; i secondi sono manoscritti più tardi e più contaminati dei primi, risultato di molti passaggi di copiatura da parte di una mano più tarda che, a partire dai mutili, ha aggiunto parti assenti in questi ultimi. I *recentiores* sono codici in cui si trovano alcune parti omesse nei mutili e negli integri (es. *Cat.* 6, 2: *ita brevi...facta erat*; *Iug.* 21, 4: *de controversiis...disceptare*; *Iug.* 44, 6: *neque muniebantur*). Sembra che i capitoli mancanti del *Catilina* e del *Giugurtha* abbiano iniziato a circolare a partire dal tardo X o a inizio XI secolo. È possibile che i passaggi contenuti nell'archetipo e andati perduti siano riemersi e che siano stati copiati da questi e gradualmente inseriti nella tradizione dei mutili. Se ciò non si fosse mai verificato, sarebbe da prendere in considerazione la scoperta di un testo completo indipendente dall'archetipo dei mutili ( $\Omega$ )<sup>114</sup>.

Il *corpus* dei codici del *De Catilinae coniuratione* e del *Bellum Iugurthinum* fu per lungo tempo oggetto di studi filologici e di edizioni. La critica più recente ha cercato di fare chiarezza e si sono distinte le diverse posizioni di Axel W. Ahlberg e R. Zimmermann. Il primo distinse i codici mutili del *Catilina* e del *Giugurtha* in due famiglie, X (i Parigini e B) e Y (tutti gli altri mutili), dalle quali sarebbe possibile risalire all'archetipo  $\Omega$ . Accanto a queste si trovano altri raggruppamenti ai quali, però, non è data importanza<sup>115</sup>. Il secondo sostenne l'esistenza di un archetipo dei codici mutili e integri, cioè un esemplare di fine V secolo, che sarebbe derivato a sua volta da un'antica recensione prodotta all'età di Simmaco (fine IV - inizio V secolo). Almeno un esemplare di questa recensione sarebbe poi passato nel Medioevo e da esso sarebbero derivati i codici *integri recentiores*<sup>116</sup>.

La difficoltà nel ricostruire lo *stemma codicum* del *Catilina* e del *Giugurtha* sarebbe data anche dal fatto che la tradizione non sarebbe rimasta unitaria fin dall'inizio ma, al suo interno, ci sarebbe stata la coesistenza di diverse recensioni che si sono sovrapposte nel tempo. In questo modo distinguere i diversi lavori prodotti nell'antichità all'interno dei codici medievali giunti fino a noi risulta molto difficile. Lo Zimmermann cercò comunque di provare come nel testo sallustiano ci siano sempre due edizioni diverse all'interno di passi controversi e, da questo dato, formulò l'ipotesi secondo la quale in età imperiale sarebbero circolati due testi diversi. La compresenza di

---

<sup>113</sup> Ne sono un esempio Probo il giovane, Nonio, Donato, Servio, Lattanzio Placido, Arusiano e Prisciano che testimoniano un testo completo (cfr. CARPANELLI 1987, p. 252).

<sup>114</sup> Cfr. SMALLEY 1971, pp. 341-342.

<sup>115</sup> Cfr. CARPANELLI 1987, p. 258.

<sup>116</sup> Cfr. CARPANELLI 1987, pp. 253-254.

due lezioni in ogni passo dubbio deriverebbe dalle due edizioni curate nell'antichità: la prima, frutto della normalizzazione del testo da parte di Asinio Pollione, che avrebbe eliminato gli arcaismi usati da Sallustio, e la seconda, prodotta nella prima metà del II secolo da Emilio Aspro, che avrebbe ristabilito le forme arcaiche<sup>117</sup>. La costellazione degli errori portò a pensare l'esistenza di ulteriori recensioni antiche che sarebbero approdate nel corso dei secoli a edizioni medievali diverse fra di loro. In questo modo le due edizioni ipotizzate dallo Zimmermann, qualora siano realmente esistite, si sarebbero trovate a coesistere con molte altre edizioni: ogni grammatico avrebbe potuto apportare il proprio contributo, sistemando passi che non erano stati ben restituiti da altri critici o prendendo da edizioni precedenti lezioni ritenute migliori<sup>118</sup>.

---

<sup>117</sup> Cfr. CARPANELLI 1987, pp. 254-255.

<sup>118</sup> Cfr. CARPANELLI 1987, pp. 256-257.



## 5. Tradizione dei commenti medievali a Sallustio

Delle opere sallustiane, e in particolar modo del *De coniuratione Catilinae*, nel Medioevo sono stati composti molti *commentarii*, diversi dei quali sono trasmessi in forma anonima. I più antichi, composti tra XII e XV secolo, sono i seguenti:

### - *Anonymus Bernensis*

In occasione della sua prima stampa, avvenuta a Venezia nel 1500, questo commento fu attribuito per ragioni sconosciute a Ognibene da Lonigo<sup>119</sup>. Il testo è trasmesso in forma continua nel ms. Bern, Burgerbibliothek, 411, datato ai secoli XII-XIII, e in alcuni manoscritti di XIV e XV secolo, ma anche in forma di annotazioni marginali in un manoscritto di XV secolo. Il commento è introdotto da un *accessus* in cui si discute sull'*ordo librorum* (nel caso delle due monografie) con la lista degli argomenti, con la discussione dell'*intentio* e dell'*utilitas*, legati alle preoccupazioni morali. L'*accessus* si lega alla discussione del prologo del *Bellum Catilinae* e da qui si passa alla spiegazione delle prime parole della narrazione. Le annotazioni coinvolgono tutto il testo del

---

<sup>119</sup> Ognibene da Lonigo (Omnibonus Leonicensus) era in stretto contatto con molti importanti umanisti e patroni di aspiranti umanisti, tra i quali Lorenzo Valla e il suo allievo Francesco Diana, il cardinale Bessarione, Giovanni Tiptoft, membri della famiglia Gonzaga di Mantova e delle famiglie di Venezia Barbaro e Foscari (Cfr. OSMOND - ULERY 2003, p. 227). Nato a Lonigo verso il 1412, si recò giovanissimo a Mantova dove studiò fino al 1433 sotto la guida di Vittorino da Feltre. Si stabilì poi a Vicenza, dove insegnò e si sposò nel 1436 con Agnese di Bartolomeo Calderaci. Dal 1436 al 1438 seguì nella milizia il condiscipolo Ludovico Gonzaga, al servizio di Filippo Maria Visconti. Il 24 gennaio 1441 a Treviso gli fu assegnata la cattedra di grammatica e retorica, la stessa cattedra che mantenne a Vicenza (1443). Nel 1445 fu ammesso al Collegio vicentino dei notai e nel 1449 fu richiesto a Mantova da Ludovico Gonzaga che lo volle precettore del primogenito Federico e successore di Vittorino da Feltre. Vi rimase fino al 1453 quando vi tornò a Vicenza. Il 22 marzo 1456 il Collegio dei notai lo definì *maximum fundamentum et ornamentum collegii nostri notariorum*. Il 31 ottobre 1454 recitò nel vescovado di Padova il discorso per la laurea in diritto canonico di Pietro Foscari e a Padova strinse amicizia con John Freee e John Tiptof. A Venezia recitò un'orazione greca, per la quale il cardinal Bessarione lo lodò e gli inviò nel 1469 una copia dell'*Incalumniatorem Platonis* appena pubblicato. Morì a Vicenza nel 1479. Ognibene da Lonigo ebbe una vivace vita culturale: da studente commentò e tradusse 120 favole di Esopo, poi dedicate a Giovan Francesco Gonzaga; volse in latino le *Vite paerallele* di Plutarco e la *Vita Camilli*, anch'essa dedicata al Gonzaga. Da insegnante si impegnò nella divulgazione dei classici: dal greco tradusse, oltre al *De venatione*, le omelie di s. Giovanni Crisostono e le opere antiariane e antipagane di s. Atanasio. Ebbe una maggiore attenzione per la letteratura latina: emendò le *Institutiones oratoriae* di Quintiliano, compose commenti al *De officiis*, al *De amicitia*, al *De inventione* e al *De oratore* ciceroniani. Commentò le *Quaestiones Tusculanae* e curò un'edizione della *Rhetorica ad Herennium* di Cornificio. Compose anche un commento al *De Catilinae coniuratione* di Sallustio (prima edizione tra le opere di Sallustio stampate a Venezia dal Tacuino nel 1500) e ai *Factorum dictorumque memorabilium libri* di Valerio Massimo. Commentò, infine, le *Satire* di Giovenale e di Persio e scrisse un commento per l'*editio princeps* della *Pharsalia*. Mentre si trovava a Mantova in veste di insegnante, dedicò a Federico Gonzaga una breve grammatica latina tratta da Prisciano; nel 1473 gliene chiese una copia e Ognibene la riscrisse pubblicandola con il titolo *De octo partibus orationis*. (cfr. BALLISTRERI 1970, pp. 234-236).

*Catilina*, parafrasando parole e frasi e spiegando semplici punti di grammatica, retorica e storia antica. I manoscritti di cui si compone la sua tradizione sono:

- Assisi, Biblioteca e Centro di Documentazione Francescana (Sacro Convento), fondo antico 303 (miscellaneo), secoli XIV-XV, ff. 108r-120r.
- Bern, Burgerbibliothek, 411 (miscellaneo), secoli XII-XIII, ff. 156r-159v; Francia.
- München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 7612 (miscellaneo), secolo XV, ff. 73r-86v; Germania (dal monastero di Indersdorf).
- Padova, Biblioteca del Seminario, 142 (miscellaneo), secolo XV, ff. 75r-106r.
- Roma, Biblioteca Corsiniana, Cors. 1836 (43 F 11), secolo XV, ff. 1r-17r (parte precedentemente del ms. Rossi 76 e del ms. Cors. 1835 [43 F 3], datato 1428).
- Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottob. lat. 3291 (miscellaneo), secolo XIV, ff. 57v-67v.

Altri testimoni che contengono nei margini tracce di questo commento sono:

- Ausburg, Staats- und Stadtbibliothek, 2<sup>o</sup> Cod. 305 (miscellaneo), secolo XV, donato al monastero di St. Ulrich nel 1496.
- New Haven, Yale University, Beinecke Library, 358, secolo XV.

#### - *Anonymus Ratisbonensis B*

Commento inedito, della stessa natura dell'*Anonymus Ratisbonensis A* di cui qui ci si occupa, è trasmesso anche nello stesso manoscritto di quest'ultimo (München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14515); una seconda copia si legge in un manoscritto contemporaneo a questo (ivi, Clm 14748). È meno prolisso nelle sue argomentazioni rispetto all'Anonimo A, meno scolastico, ma viene dallo stesso ambiente dell'altro commentario. L'*accessus* copre solo l'*intentio* (= *materia*), *causa intentionis* (= *intentio*) e il prologo dopo il quale si passa alla spiegazione grammaticale delle parole di apertura. Questo l'elenco completo dei manoscritti:

- München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14515, secolo XII, ff. 125r-135r.
- München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14748 (miscellaneo), secolo XII, ff. 30r-31v.

Altri manoscritti che contengono nei loro margini tracce di questo commento sono:

- New Haven, Yale University, Beinecke Library, 358, secolo XV.

- Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 889, secolo X.
- Zurich, Zentralbibliothek, Car. C. 143a, secolo XI.
- Zwettl, Stiftsbibliothek, 371, secolo XII.

- *Anonymus Monacensis A*

Commento inedito, di cui il testimone più antico sembra essere il ms. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 19480, del secolo XIII. Contiene un *accessus* che inizia con un riassunto storico (la fonte non è stata ancora identificata) che copre entrambe le monografie e il periodo tra le due e continua con una discussione, iniziando con la *materia*; l'*accessus* è trasmesso anche in un manoscritto più tardo, di XV secolo. Il commento dovrebbe essere una versione abbreviata di quello trãdito dal codice München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14732. Il testimone più antico, il citato Monacense, Clm 19480 ai ff. 1v-11v, contiene *commentarii* degli interi *Bellum Catilinae* e *Bellum Iugurtha*, e poi trasmette anche dei commenti alle *Epistulae ex Ponto* di Ovidio.

Ci sono manoscritti che contengono l'*accessus* che è concluso con la frase *Tullium et Catonem defendentes rem publicam*, aggiunta al testo del *Bellum Catilinae*, e alcune delle sue note marginali e interlineari sono identiche o simili a quelle del commento:

- Ausburg, Universitätsbibliothek, II, 1. 2<sup>o</sup> 102 (miscellaneo), secolo XV, ff. 138r-161v. *Bellum Catilinae* e *Bellum Iugurthae*.
- Budapest, Országos Széchényi Könyvtár, Clmae 255, secolo XV, ff. 2r-20r.
- Göttingen, Niedersächsische Staats- und Universitätsbibliothek, Lunèb. 2, secolo XV, ff. 146v-180r.
- München, Universitätsbibliothek, 2<sup>o</sup> Cod. ms. 544 (miscellaneo), secolo XV, ff. 190v-192r.
- New Haven, Yale University, Beinecke Library, 358, secolo XV, ff. 1r-54v.
- New York, Columbia University, Butler Library, Plimpton 96 (miscellaneo), secolo XV (dopo 1478), ff. 1r-54r.

Il seguente manoscritto ha un diverso *accessus*, contenente il riassunto degli eventi del *Bellum Catilinae* e terminante con la stessa *intentio auctoris*; alcune delle note marginali e interlineari sembrano provenire da questo commento:

- Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 1707 (miscellaneo), secolo XV, ff. 280v-303r.

- *Anonymus Monacensis B*

Commento ancora inedito, il cui testimone completo più antico è il ms. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14732 (secolo XIII), probabilmente contemporaneo all'Anonimo *Monacensis A* e ad esso connesso, per quanto non sia possibile ad oggi stabilire quale dei due derivi dall'altro. Nell'*accessus* si discutono *materia, intentio, prologus*. Un *accessus* uguale e alcune delle note di commento dell'Anonimo Monacense B compaiono in forma di note marginali in due manoscritti di XI-XII secolo; molti altri manoscritti dello stesso periodo hanno solo note marginali, con un *accessus* differente. I manoscritti di cui si compone la sua tradizione manoscritta sono:

- München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 4559 (miscellaneo), secolo XI, ff. 1v-15v.
- München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14477, secoli XI-XII, ff. 1v-23r.
- München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14732 (miscellaneo), secolo XIII, ff. 27r-40r.
- Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 889, secolo X, ff. 1r-102v. Da Lorsch, monastero di St. Nazarius.
- Zurich, Zentralbibliothek, Car. C. 143a, secolo XI, ff. 1r-26r.
- Zurich, Zentralbibliothek, Rheinau 86, secolo XII, ff. 1r-25r.

- *Anonymus Amandensis*

Commento inedito, trasmesso da due manoscritti del XII secolo (Valenciennes, Bibliothèque Municipale, 549 [503]; Douai, Bibliothèque Municipale, 749); esso è composto da un *accessus* con *materia, modus, intentio* e *prologus* e da un commento che consiste in spiegazioni grammaticali e semplici parafrasi di singole espressioni. Questo l'elenco completo dei testimoni:

- Douai, Bibliothèque Municipale, 749, secolo XII, da Marchiennes (Ste-Rictrude).
- Valenciennes, Bibliothèque Municipale, 549 (503), secolo XII, ff. 1r-16r, da Saint-Amand-en-Pévèle.

- Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottob. Lat. 1843, secolo XII, ff. 1r-19v.

- *Anonymus Erlangensis*

Note marginali e interlineari inedite, trasmesse in molti manoscritti del *Bellum Catilinae* di XII secolo. Questo l'elenco dei testimoni:

- Earlangen, Universitätsbibliothek, 390, secolo XII, ff. 1r-17v, dall'Italia, provenienza Heilsbronn.
- Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 6088, secolo XII, ff. 1r-25v.
- Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottob. lat. 1648, secolo XII, ff. 1r-23r. Origine o dal nord Italia o dal sud della Francia.
- Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Marc. lat. X 103 (3364), secoli XI-XII, ff. 1r-21r.

Due manoscritti di XV secolo hanno un *accessus* simile a quello che apre il commento dell'Anonimo *Erlangensis*. Si tratta dei codici:

- Berkeley, University of California, Bancroft Library, UCB85 [f<sub>2</sub>MS/AC<sub>13</sub>/C<sub>5</sub>] (miscellaneo), secolo XIV-XV, dall'Italia.
- Nuremberg, Stadtbibliothek, Cent. V. 34, secolo XV (dopo 1461), ff. 1r-19v.

## 6. Il commento del cosiddetto Anonymus Ratisbonensis A

Il commento sallustiano preso in esame è noto come *Anonymus Ratisbonensis A*. Si tratta di un'opera ancora inedita trasmessa integralmente da un solo codice, München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14515, del XII secolo, scritto a Ratisbona attorno al 1100 e proveniente dalla biblioteca di St. Emmeram. È un codice membranaceo in scrittura carolina, composto da 142 carte (22,5x170 mm), numerate in alto sul margine destro. Ai ff. 1r-27v si legge il testo del *Bellum Catilinarium*; ai ff. 30r-78v vi è poi il *Bellum Iugurthinum*; ai ff. 79r-142v i commenti alle due opere. Ai ff. 27v-29v è trasmesso un estratto delle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia. Nell'ultimo foglio, f. 135v, una mano coeva alla scrittura del resto del codice ha inserito una nota di possesso: *Iste liber pertinet ad sanctum Emmeramum*. La mano che ha scritto il commento è più tarda di quella che ha scritto il testo dell'opera sallustiana (prima metà XII secolo)<sup>120</sup>. La mano che ha scritto le note ai margini dei fogli e le correzioni sembra essere diversa dalla mano che ha scritto il corpo del commento. Si tratta di un commento parafrasato, che mostra una lettura del testo frase per frase e procede con un'argomentazione di impronta scolastica. L'*accessus* inizia con la *materia* (distinta dall'*intentio*) e *intentio* (a sua volta distinta dalla *causa*); si passa quindi a considerare la questione *cui parti philosophiae*.

Altri testimoni parziali del commento in esame sono:

- München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 29226 (2), secolo XII, ff. 1r-4r; rimosso dal Clm 7736 (proveniente da Augustinerstift, Indersdorf), al quale era inizialmente legato. Due bifogli con un frammento di un commento scritto in maniera continua del *Bellum Iugurtha* 49.2-58.8, in parte identico al manoscritto contemporaneo Clm 14515.
- München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 29226 (3), secolo XII, ff. 1r-3v; rimosso da un manoscritto Tegernsee, inizialmente legati insieme. Due bifogli che contengono un frammento del commento del *Bellum Catilinae* 1-36, scritto in maniera continua, molto simile alla fine del Clm 14515 ma non all'inizio.

---

<sup>120</sup> Cfr. DE HARTMANN 2009, p. 13.

## 7. La *Rhetorica ad Herennium* e il *De inventione* di Cicerone

L'Anonimo di Ratisbona compose il proprio commento al *De Catilinae coniuratione* avendo ben presenti due opere antiche: la *Rhetorica ad Herennium* e il *De inventione* di Marco Tullio Cicerone. La *Rhetorica ad Herennium* fu probabilmente composta da Cornificio nel secondo decennio del I secolo a. C. ed è dedicata a Gaio Erennio<sup>121</sup>. L'opera offre un articolato compendio di tutta la *ratio dicendi*, cioè di tutte le parti della retorica (*inventio, dispositio, elocutio, memoria, pronuntiatio*). Alla *inventio* sono dedicati i primi due libri e parte del terzo (fino a III 8, 15); alla *dispositio*, alla *memoria* e alla *pronuntiatio* è dedicato il terzo libro; alla *elocutio* è dedicato interamente il quarto libro<sup>122</sup>.

Due sono i problemi legati a questo testo sui quali i critici hanno dibattuto a lungo: il periodo di composizione e l'identità dell'autore<sup>123</sup>. Per quanto riguarda il primo problema si possono stabilire come *terminus post quem* l'86 a. C. e come *terminus ante quem* l'82 a. C., questo sulla base di allusioni fatte ad eventi di storia contemporanea: nel primo libro l'autore fa riferimento alla morte del tribuno Sulpicio Rufo, avvenuta nell'88 a. C. (I, 15, 25) e si cita come vigente una legge, fatta approvare dal tribuno Gneo Domizio Enobardo nel 104 a. C., poi abrogata nell'81 a. C. da Silla (I, 11, 20: *lex iubet...nominari*); nel quarto libro si richiamano i successi riportati da Silla, ma con un tono da *laudatio funebris*, così che si è portati a pensare che Silla fosse già morto al momento della composizione quantomeno di questo libro e che dunque esso sia stato composto dopo quell'evento (IV, 54, 68).

In riferimento alla questione dell'autore, sono state avanzate molte ipotesi. A lungo l'opera circolò sotto il nome di Cicerone<sup>124</sup>, e come tale fu lodata fin dalla fine del IV secolo da s. Girolamo e Rufino, tanto che nel Medioevo l'opera era conosciuta come *Rhetorica nova* in relazione al *De inventione* ciceroniano. Questo perché si pensò che fosse stata scritta per correggere il *De inventione*; il legame tra le due opere è infatti evidente, visto che, oltre alla comunanza degli argomenti, anche il testo presenta più di qualche affinità se non identità. La paternità ciceroniana fu messa in discussione nel

---

<sup>121</sup> Gaio Erennio, appartenente alla famiglia plebea e filomariana degli Erenni, nel periodo di maggior potere di Mario (101-90) ricoprì un grande numero di cariche e di onori (pretore, console, questore).

<sup>122</sup> Cfr. BIONE 1965, p. 22.

<sup>123</sup> Cfr. BIONE 1965, pp. 9-10.

<sup>124</sup> Cfr. BIONE 1965, pp. 11-12.

Rinascimento, quando furono elaborate ipotesi nuove (Cornificio, Virginio Flavo, Timolao), e questo perché né Gellio né Quintiliano la citano fra le opere di Cicerone. Alla fine i critici si fissarono su Cornificio<sup>125</sup>, un retore citato più volte da Quintiliano nella sua *Institutio oratoria* (vd. Quint. V, 10, 1-2: *pluresque invenias in ea opinione, ut id demum, quod pugna constat, enthymema accipi velint, et ideo illud Cornificius contrarium appellat*; Quint. IX, 2, 27; Quint. IX, 3, 69-71; Quint. IX, 3, 89, 91, 99).

La *Rhetorica ad Herennium* risulta strettamente legata al *De inventione* di Cicerone, la sua più importante opera retorica, divisa in due libri e composta fra l'85 e l'80 a. C.. Tre sono le principali ipotesi sulla natura di questo legame. La prima ipotesi, poi abbandonata, prevede che l'autore della *Rhetorica* avesse usato l'opera ciceroniana come fonte del proprio lavoro. La seconda ipotesi avanzata è che sarebbe stato invece Cicerone a servirsi della *Rhetorica*, questo soprattutto sulla base di passi comuni fra i due testi (*Rhet. Her.* I, 2 e *Inv.* I, 7; *Rhet. Her.* I, 3 e *Inv.* I, 9; *Rhet. Her.* I, 15 e *Inv.* I, 29) tra i quali spicca uno sull'*insinuatio*. A questo si aggiunga il fatto che la discussione sull'*inventio* condotta da Cicerone sarebbe la stessa di quella contenuta nella *Rhetorica*, e questo avrebbe portato gli intellettuali medievali ad attribuire la *Rhetorica* a Cicerone stesso<sup>126</sup>. La terza ipotesi, quella più accreditata dalla critica recente, prevede che entrambi gli autori possano aver seguito la stessa scuola di retorica, riprendendo le dottrine del retore Ermagora di Temno (150 a.C.), che avrebbe avuto legami con insegnamenti degli stoici sull'arte del dire, svolgendo la dottrina dell'invenzione in un sistema di precetti coordinati fra loro. Alla sua scuola di Ermagora si ricollegarono i retori di Rodi che, venuti a Roma, diffusero l'interesse per l'eloquenza regolata da determinate prescrizioni portando alla diffusione delle scuole di retorica a Roma a fine II secolo a.C., dove insegnavano retori solo in lingua latina. Queste scuole erano importanti per l'educazione della gioventù<sup>127</sup>.

I singoli libri della *Rhetorica ad Herennium* non hanno veri e propri proemi né epiloghi retorici: il primo libro ha una breve presentazione e una breve chiusa; il secondo ha un brevissimo compendio delle parti dottrinarie presentate nel primo libro e un epilogo analogo al primo con l'invito ad Erennio a studiare la dottrina presentata; il

---

<sup>125</sup> Cfr. BIONE 1965, p. 13.

<sup>126</sup> Cfr. MURPHY 1974, p. 21.

<sup>127</sup> Cfr. BIONE 1965, pp. 18-19.



terzo ha la stessa struttura. Il quarto libro ha, invece, una prefazione dove vengono dibattuti problemi retorici generali e sono aggiunti esempi all'esposizione dottrina.

Il primo libro si focalizza sulla figura del retore e sulle competenze che deve possedere: tre tipi di cause da trattare (*demonstrativum, deliberativum, iudiciale*) [I, 2] e cinque le facoltà che deve possedere (*inventio, dispositio, elocutio, memoria, pronuntiatio*) [I, 3], analizzate ad una ad una, che possono essere raggiunte attraverso tre metodi (*ars, imitatio, exercitatio*). Passa poi ad analizzare l'*inventio* e le parti in cui si divide.

L'*inventio* è divisa in sei parti [I, 4]: *exordium, narratio, divisio, confirmatio, confutatio, conclusio*. L'*exordium* vede la presenza di quattro generi di cause (*honestum, turpe, dubium, humile*), alle quali va adattato [I, 5], e si divide in due generi (*principium, insinuatio*) [I, 6]. Con il *principium* ci si deve rendere favorevole l'animo dell'ascoltatore, che deve essere reso *adtentus, docilis, benivolus* [I, 6], e lo si può fare in quattro modi (*ab nostra persona, ab adversariorum persona, ab auditorum persona, ab rebus ipsis*) [I, 8]. Non si può usare il *principium* in tre casi ma si deve ricorrere all'*insinuatio* (*cum turpem causam habemus; cum animus auditoris persuasus esse videtur ab iis, qui ante contra dixerunt; cum defessus est eos audiendo, qui ante dixerunt*) [I, 9]. Per ognuno di questi casi è data la topica dell'*insinuatio* [I, 9-10]. La differenza fra *principium* e *insinuatio* consiste nel fatto che l'*insinuatio* deve ottenere gli stessi scopi del primo, cioè rendere benevolo l'animo dell'ascoltatore, ma *per dissimulationem* [I, 11].

La *narratio* [I, 12-16] è divisa in tre tipi: *cum exponimus rem gestam; aut fidei aut criminationis aut transitionis aut alicuius apparationis causa; quod a causa civili remotum est* [I, 12]. I primi due tipi riguardano i dibattimenti civili mentre il terzo la cultura letteraria, e si divide in due (*in negotiis, in personis*) [I, 13]. Il tipo *in negotiis* si divide in tre parti: la *fabula*, la narrazione di fatti immaginari e inverosimili, la *historia*, una narrazione di fatti lontani nel tempo, e l'*argumentum*, una narrazione di fatti immaginari ma verosimili. Le narrazioni *in personis* devono essere *brevis, dilucida, veri similis* [I, 14], tre caratteristiche che si possono ottenere in diversi modi [I, 14-16].

Della *divisio* si mettono in luce i punti di accordo e di disaccordo con gli avversari, e della *distributio*, divisa in due parti (*enumeratio, expositio*) [I, 17].

Passa poi alla *confirmatio* e alla *confutatio* [I, 18-25], entrambe basate sulla conoscenza del tipo (*status*) della causa, di cui sviluppa la dottrina. Tre sono le *constitutiones* (*coniecturalis, legitima, iuridicialis*) divise a loro volta in varie *partes* [I, 18-24], di cui l'autore dà la casistica con relativa esemplificazione [I, 19-25]. Si considera la *ratio*, cioè il motivo giustificante della difesa [I, 26], e si cerca poi il *firmamentum* dell'accusa. *Ratio* e *firmamentum* costituiscono la *iudicatio*. Nella *constitutio coniecturalis* non ci sono né *ratio* né c'è la *conclusio*.

Il secondo libro è dedicato al *genus iudiciale* [II, 1]: dopo un breve riassunto del primo libro, l'autore inserisce un rapido sommario del secondo libro [II, 2] che sviluppa in tre punti (il metodo per adattare le *inventiones* alle singole *constitutiones* o alle loro *partes*; i tipi di argomentazioni da seguire e quelli da evitare nell'ambito della *confirmatio* e della *confutatio*; i tipi di conclusione da usare).

Viene studiata dapprima la *causa coniecturalis* [II, 3-12], divisa in sei parti [II, 3]: *probabile*, diviso a sua volta in *causa* e *vita* delle quali è data la topica con il diverso comportamento dell'accusatore e del difensore [II, 3-5], *conlatio*, con cui si dimostra che il reato si adatta o meno all'accusato [II, 6], *signum*, diviso in sei parti di cui si dà la topica (*locus, tempus, spatium, occasio, spes perficiendi, spes celandi*) [II, 7], *argumentum*, diviso in tre parti con relativa topica (*praeterium, instans, consequens*) [II, 8], *consecutio* e *adprobatio* [II, 9-12]. Quest'ultimo ha *loci propri* dell'accusa e della difesa, diversi tra loro, e *loci communes* [II, 9-12] ad accusa e difesa.

Passa poi alla *constitutio legitima* con la topica delle sue parti [II, 13-18] e alla *constitutio iuridicialis* [II, 19-26]. Analizza il modo di esporre le *argumentationes* [II, 27] e ne studia i vari tipi [II, 28-46].

Il resto del libro è dedicato alle *conclusiones* [II, 47-50]. La *conclusio* è divisa in tre parti (*enumeratio, amplificatio, commiseratio*) [II, 47] e ne segue la loro analisi [II, 48-49]. Segue la topica della *misericordia* [II, 50].

L'autore fissa poi in una breve premessa la materia del terzo libro e del libro quarto. Nel terzo libro si tratta delle *causae deliberativae* e *demonstrativae* e di tre delle quattro parti della retorica che rimangono (*dispositio, pronunciatio, memoria*). L'argomento del quarto libro è l'*elocutio* [III, 1].

Le *deliberationes* possono riguardare due scelte (*utrum potius faciendum sit*, cioè scelta fra due possibilità; *quid potissimum faciendum sit*, scelta fra più possibilità)

[III, 2] e si dividono in due tipi (*deliberationes ipsae propter se consultandae*; *deliberationes propter aliquam extraneam causam consultandae*) [III, 2]. Scopo di ogni *ratio* deliberativa è l'*utilitas* e quella nelle delibere riguardanti la vita pubblica può essere di due tipi [III, 3]: *utilitas tuta*, che si ottiene in due modi, poi analizzati nelle loro diverse parti (*vis, dolus*) [III, 3], e la *utilitas honesta*, che si divide in due parti, a loro volta ripartite (*rectum, laudabile*) [III, 3-7].

Anche la causa *deliberativa*, come la precedente *iudicialis* si divide nelle stesse parti (*exordium, narratio, divisio, confirmatio, confutatio, conclusio*). L'autore si preoccupa poi di esporre le *rationes* e di presentare la causa *deliberativa* nelle sue parti successive e secondo i criteri messi in luce [III, 7-9].

Si passa al *genus causae demonstrativum* il cui scopo è la *laus* e la *vituperatio* [III, 10]. Come il *genus iudiciale* e quello *deliberativum*, anche il *genus demonstrativum* è diviso nelle parti del discorso retorico (*exordium, narratio, divisio, confirmatio, confutatio, conclusio*), anche se non è detto esplicitamente da Cornificio e anche se mancano la *confirmatio*, la *confutatio* e talvolta la *narratio*. Il *principium* diviso in parti (*ab nostra persona, ab eius persona, ab eorum persona, ab re*) [III, 11], delle quali si spiega la topica d'uso [III, 11-12], ed è presentata la *divisio* come esposizione del materiale da trattare nella *laus* o nella *vituperatio* [III, 13-15].

Esaurita l'*inventio*, si passa alla *dispositio* [III, 16] che si divide in due generi (*ab institutione artis profectum; ab casum temporis adcommodatum*) L'*institutio artis* si divide in *oratio* (*exordium, narratio, divisio, confirmatio, confutatio, conclusio*) e *argumentatio*. Di questa *dispositio* secondo l'*institutio artis* si può avere una *dispositio ad tempus adcomodata*, di cui si danno alcuni esempi [III, 17-18]. Si passa alla *pronuntiatio* che è divisa in due parti (*in vocis figuram, in corporis motum*), che vengono analizzati [III, 19-25].

L'ultima parte del libro è dedicata alla *memoria*, divisa in due tipi (*naturalis, artificiosa*) [III, 28]. Viene analizzata innanzitutto la *memoria artificiosa* [III, 29]: composta da *loci*, di cui si presentano le maniere per sceglierli, fissarli nella memoria e a quello che si vuole ricordare [III, 30-32], e da *imagines*, fondate su due tipi di *similitudines* (*rerum, verborum*) [III, 33]. Sono illustrate [III, 33-34] e insegnate le maniere e le condizioni per ottenere *imagines firmae, et acres et ad monendum idoneae*

[III, 35-38]. L'autore conclude mostrando i limiti della mnemotecnica e sostenendo la necessità di un assiduo esercizio pratico in essa [III, 39-40].

Il quarto libro, dedicato interamente all'*elocutio*, si apre con alcuni paragrafi sul modo di scegliere gli esempi [IV, 1-10] e facendo il parallelo con i Greci. Essi ritenevano che gli esempi dovessero essere presi dai buoni oratori e poeti per tre motivi: per modestia, dato che presentare esempi propri porterebbe a sbagliare per ostentazione, perché gli esempi sono testimoni e sembrerebbe strano confermare la propria teoria con esempi propri, perché è prova di abilità scegliere giusti esempi e adattarli alle singole regole. L'unica cosa da fare è prendere gli esempi dagli autori di maggior prestigio, investiti di *auctoritas*, e cercare di imitarli. È importante, inoltre, scegliere un solo autore per dimostrare di saper padroneggiare bene la materia che si insegna. Cornificio non è d'accordo con le idee presentate: la prima teoria viene smontata sostenendo che, se si volesse essere modesti, non bisognerebbe scrivere nulla; gli esempi non sono testimoni ma servono solo per spiegare qualcosa; scegliere esempi da altri non rivela grande capacità e dunque non è categorico trarre esempi da *auctoritas*. Non va nemmeno scelto un solo autore perché l'oratore deve cercare di nascondere l'*ars*. L'autore aggiunge che se si dovessero prendere esempi da altri autori bisognerebbe prenderli da uno solo perché se lo si considera fornito di tutte le qualità, chi studia cercherà di imitarlo ma se invece le qualità non si trovano in uno solo chi studia dispererà di poter apprendere l'*ars*. Gli esempi devono essere coniatati, quindi, dallo stesso autore della teoria perché l'autore deve dimostrare di padroneggiare la cosa che insegna; perché gli esempi degli oratori non sono adatti a mettere in evidenza le regole (gli oratori cercano di nascondere l'*ars* mentre l'autore la deve mettere bene in evidenza).

Si passa quindi alla discussione sull'*elocutio* vera e propria, considerata nei suoi due aspetti (*quibus in generibus semper omnis oratoria elocutio debeat esse; quas res semper habere debeat*). I generi dell'*oratio* sono tre (*figura gravis, mediocris, exstenuata*) [IV, 11-14] dei quali l'oratore deve fare buon uso nei *vitia* (*genus sufflatum, dissolutum, exile*) [IV, 15-17]. Sono esposte le qualità di una buona *elocutio* (*elegantia, compositio, dignitas*) [IV, 17-18] ed è elaborata la dottrina delle figure e dei *topoi* [IV, 19-68], prima con le *exornationes verborum* e poi con le *exornationes sententiarum*.

Nell'epilogo l'autore si rivolge ad Erennio esortandolo allo studio della retorica, nella teoria e nelle esercitazioni pratiche, e dà un breve sommario dell'opera [IV, 69].

Il *De inventione* di Marco Tullio Cicerone è composto di due libri e contiene le nozioni generiche preliminari e cenni sulla storia della retorica, con interesse particolare rivolto all'*inventio*. La divisione in libri corrisponde alla *consecutio* logica: nel primo libro sono analizzate le diverse parti dell'orazione, mentre nel secondo libro, come complemento, sono trattate le forme dell'argomentazione e le serie di argomenti relativi alla *confirmatio* e *reprehensio*, con le osservazioni sul genere *deliberativum* e sul *demonstrativum*, distinti dallo *iudiciale*<sup>128</sup>. Il primo libro si apre con una breve prefazione di carattere filosofico, suggerita dalle meditazioni intorno all'origine della società umana e dell'eloquenza, con un cenno ai principali oratori romani, lodati per la loro saggezza; sono citati Catone, Lelio, l'Africano e i Gracchi<sup>129</sup>. Segue la definizione di 'retorica', come una sezione della scienza politica che tratta l'eloquenza basata sulle regole dell'arte, e la presentazione del compito dell'oratore, ossia studiare la filosofia e avere un'ampia conoscenza delle azioni umane. Cicerone definisce quindi le parti in cui si divide la retorica che corrispondono alle parti dell'ufficio dell'oratore<sup>130</sup>: l'*inventio*, che trova gli argomenti attraverso l'analisi di più *constitutiones* e ad essa sono utili i *topoi*; la *dispositio*, cioè la disposizione artistica della materia che distribuisce un discorso in parti; l'*elocutio*, cioè lo stile; la *memoria* e la *pronuntiatio* cioè l'esposizione. La retorica è caratterizzata dall'*officium* (*dicere opposite ad persuasionem*) e dal *finis* (*persuadere dictione*), ben distinti tra di loro. L'*elocutio* non è svolta ma a le è assegnata solo la *idoneorum verborum ad inventionem adcommodat*<sup>131</sup>.

I primi due libri del *De inventione* sono paralleli ai primi due libri della *Rhetorica ad Herennium* mentre il terzo e il quarto libro di quest'ultima hanno temi nuovi rispetto all'opera ciceroniana. Come si è visto, nel terzo libro, infatti, l'autore della *Rhetorica* si occupa del modo di parlare dell'oratore sotto gli aspetti del tono della voce e dei movimenti fisici, mentre nel quarto libro l'argomento trattato è lo stile, diviso

---

<sup>128</sup> Cfr. MURPHY 1974, pp. 10-11.

<sup>129</sup> Cfr. BIONE 1965, p. 106.

<sup>130</sup> Cfr. BIONE 1965, p. 23.

<sup>131</sup> Cfr. BIONE 1965, pp. 106-107.

in tre generi (sublime, mediocre, dimesso) dei quali si danno esempi. Ciascuno di questi tre stili dovrebbe possedere le qualità del gusto (*elegantia*), della composizione artistica (*compositio*) e della nobiltà (*dignitas*); quest'ultima va ottenuta attraverso un sapiente uso di figure (*exornationes*), che in tutto sono 64<sup>132</sup>. La *Rhetorica* contiene una trattazione completa delle cinque parti che compongono la retorica (*inventio, dispositio, elocutio, memoria, pronuntiatio*); fatta eccezione per alcune differenze relative all'*inventio*, l'opera aderisce alla teoria latina rappresentata da Cicerone nel *De inventione*<sup>133</sup>.

La *Rhetorica ad Herennium* e il *De inventione* sono due opere retoriche molto importanti all'interno della tradizione letteraria antica e medievale<sup>134</sup>. Furono composti molti commenti a queste due opere<sup>135</sup>.

---

<sup>132</sup> Cfr. MURPHY 1974, pp. 22-23.

<sup>133</sup> Cfr. MURPHY 1974, p. 25.

<sup>134</sup> Cfr. MURPHY 1974, p. 125.

<sup>135</sup> Cfr. MURPHY 1974, p. 133.

Si offrono una trascrizione e un primo tentativo di edizione della prima sezione del commento dell'*Anonymus Ratisbonensis A* al *De coniuratione Catilinae* di Sallustio, relativa ai capitoli I-XXV dell'opera sallustiana. Il testo preso in esame è trasmesso dai ff. 79r-88r del ms. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14515, il principale testimone dell'opera.

I criteri adottati per la trascrizione del testo sono di seguito riportati.

Per quanto riguarda la struttura del testo, si è cercato di mantenere la forma del commento continuo anche se, per comodità del lettore, sono stati aggiunti capoversi per indicare l'inizio delle varie sezioni che riprendono le diverse parti del testo sallustiano. D'altra parte anche il copista del codice Monacense inserisce all'interno del commento dei segni particolari per precisare la fine di un capoverso e l'inizio di quello successivo, ordine che è stato mantenuto nella trascrizione.

Per la resa grafica, rispetto alla *facies* del testo del manoscritto, si è proceduto nel modo seguente:

- sono stati introdotti segni interpuntivi moderni, lettere maiuscole e capoversi;
- le frasi e i lemmi presi dal testo sallustiano sono identificati in corsivo;
- sono state sciolte le abbreviazioni caratteristiche della scrittura medievale;
- sono stati introdotti i seguenti segni diacritici: |...|, per indicare uno spazio bianco nel manoscritto; [...], per indicare una parte mancante del passo sallustiano;
- *u* e *v*, scritte con la stessa grafia dall'autore, sono state rese in maniera diversa secondo il loro valore fonetico: *u* nel caso di suono vocalico, *v* nel caso di suono semiconsonantico.

Ad eccezione di quanto appena detto, sono stati mantenuti gli usi grafici attestati nel codice Monacense, tra cui si segnalano la riduzione dei dittonghi o l'occorrenza di scempiamenti impropri, fenomeni tipici della grafia del latino nei secoli medievali. Per quanto riguarda i dittonghi va però segnalato che il copista del Monacense fa ricorso, anche se non regolarmente, alla *e* con cediglia per indicare il dittongo<sup>136</sup>.

Ecco qualche esempio più specifico:

---

<sup>136</sup> Cfr. STOTZ 1996, p. 81.

- oscillazione n-m: *impulsus-impulsus*;
- oscillazione u-i: *lubido-libido*; *Sullani-Sillani*; *plurimum-plurimum*;
- oscillazione t-d: *petenti-petendi*; *aput-apud*;
- oscillazione c-t: *negocium-negotium*; *ocium-otium*; *spacium-spatium*; *iusticia-iustitia*;
- oscillazione i-e: *utimini-utemini*;
- oscillazione forme: *aliquis-quis*;
- scempiamenti impropri: *litera-littera*, *operiri-opperiri*; *oportuna-opportuna*; *quatuor-quattuor*; *Salustium-Sallustium*;

Sono riportabili agli usi grafici del latino nel Medioevo anche l'oscillazione fra le vocali *u* e *i*, *i* ed *e*<sup>137</sup>, fra i nessi *ti* e *ci*, fra i nessi consonantici *np* e *mp*<sup>138</sup>. Per quanto riguarda l'oscillazione fra le consonanti *t* e *d* in posizione intervocalica o a fine di parola si può vedere come ci sia un uso maggiore della consonante occlusiva dentale sorda rispetto alla dentale sonora, sia nella scrittura sia nella pronuncia, come era tipico nell'uso linguistico medievale<sup>139</sup>.

---

<sup>137</sup> Cfr. STOTZ 1996, pp. 22, 69.

<sup>138</sup> L'oscillazione fra i nessi consonantici *np* e *mp* va letta come una dissimilazione ipercorretta (cfr. STOTZ 1996, pp. 291-292).

<sup>139</sup> Cfr. STOTZ 1996, pp. 223-236.



[f. 79 r] Nota hoc distare inter intentionem et negocium et materiam, quod materia uniuscuiusque scriptoris est illud unde scribit. Et est materia Salustii in hoc primo libro scribere coniurationem Catilinę, quod quidam vocant *intentionem*, quam tandem sententiam non respuimus. *Negocium* vocatur quicquid negat otium et potest vocari ipse labor, videlicet excogitatio etiam negocium. Intentionem omnium auctorum quantum ad illorum personam, dicemus hanc esse, ad hoc tandem ut laudem et famam acquirant, quod bene *causa* posset vocari, sed nolumus<sup>140</sup> *materiam* vocare *intentionem*. Quantum vero ad alios, quisque habet propriam *intentionem*. Et est Salustii *intentio* in hoc opere hortari nos ad virtutes, proponendo exempla, bonos successus multorum bonorum pugnantium pro patria, ut fuit Tullius et Marius et Silla et multi alii. Quod etiam possemus vocare *causam* sed volumus [*add. v sup. l.*] vocare *intentionem*, Salustii scribere de coniuratione Catilinę. Et nota hoc opus pertinere ad ethicam cum pertineat ad mores. Et, cum neque amorem neque preter rem deberet dicere, testante Tullio in prologo quarti libri ad Herennium<sup>141</sup>, deberet statim incipere de coniuratione Catilinę. Nam facere prologum dicitur ante rem scribere, quod maxime est comicorum.<sup>142</sup> Nam comici solent rapere auditorum animos in media materia, ut Terentius *Vos iste intro* et cetera,<sup>143</sup> et ideo necesse est ut prologos faciant in quibus breviter ostendant intentionem. Iste vero alia causa, causa impulsus facit prologum. Et est in prologo intentio sua simpliciter extollere negocium scribendi et hac de causa: nam illi qui erant dediti militari negotio non vocabant scribere *negocium*, sed potius *otium*. Et, quia si nudis verbis proferret negotium suum, quasi vili penderetur, ideo ipsas sententias induit ornatu verborum.

*Omnis homines* et cetera [I, 1]. Et nota in hoc versu duo. Et quidem gradatim descendit ad hoc ut preferat vim animi vi corporis. Et possumus etiam notare quod hic

---

<sup>140</sup> Forse bisogna emendare in *volumus*?

<sup>141</sup> Cfr. *Rhet. Her.* IV, 1.

<sup>142</sup> In margine *Comici*.

<sup>143</sup> Cfr. *Ter. An.* 1.1

quodammodo extollatur negocium suum, preferendo vim animi vi inrationabilium animalium. Et est illud determinativum<sup>144</sup>.

*Quod*<sup>145</sup> *student sese prestare* et cetera [I, 1], id est qui<sup>146</sup> ad hoc studere volunt ut [add. ut sup. l.] ante alia animalia [corr. ex nimalia] stent, decens est ut nitantur ope, id est auxilio dato a natura, non a qualicumque, sed *summa* et idem valet, ut ita dicam, *ope* hic quidem valet vis animi. *Se* ideo duplicat ut per hoc notet maiorem gravitatem. *Studium* dicitur vehemens applicatio animi ad aliquid agendum.<sup>147</sup> Et hac de causa decet illos niti *summa ope* [I, 1], ne ultra vitam eant cum silentio, quasi dicat, ne ita se habeant in hoc seculo ut prius separationem animę et corporis non sit strepitui.<sup>148</sup> *Vitam* [I, 1] vocat spacium ex quo anima iungitur corpori usque dum separatur a corpore. Quos non est necesse ut hoc modo transeant, nam pecora tantum et hoc est ubi dicit *veluti pecora* [I, 1]. Et quidem pecora debeant transire; hac de causa possumus videre quia illorum natura expetit ut hoc faciant. Et hoc est quod dicit.

*Que*<sup>149</sup> *natura composuit prona* [I, 1], id est ad inferiora tendentia.<sup>150</sup> Et est dicere: non dedit eis sublime os ut homini et, quia ad inferiora tantum tendunt, ideo ea tantum faciunt que fiunt ventris et hoc est quod dicit *sunt obedientia* [I, 1]; id est ob hanc rem, quia prona sunt, audiunt ea que tantum venter expetit. Et istud totum est quasi quedam prestructio ad ea que secuntur.<sup>151</sup> Et hoc in loco vocat *naturam* ipsum creatorem qui omnia facit nasci et iungitur litera quantum ad sen[f. 79 v]tentiam hoc modo: pecora habent simplicem naturam, et hoc notat ubi dicit *obedientia ventri* [I, 1].<sup>152</sup> Sed nostra natura est duplex et hoc est quod dicit: quedam vis nostra est in animo, quedam corpore et omnem vim nostram accipias in his duabus partibus. Nunc ostendit quod possumus<sup>153</sup> servare unamquamque naturam.<sup>154</sup> Secundum vim animi possumus ut imperemus et etiam quandoque serviamus, cum non facimus ea que animus expeteret, scilicet cum

---

<sup>144</sup> Il lemma deriva dal verbo latino *determino*, *-avi*, *-atum*, *-are*, e indica la definizione e la delimitazione di un argomento entro certi limiti, che garantisce la particolarità del soggetto a cui è riferito (cfr. *Thesaurus linguae Latinae*).

<sup>145</sup> Nelle *edd. qui*.

<sup>146</sup> Il lemma ha *quod*, ma poi lui commenta *Qui ad hoc*.

<sup>147</sup> In margine *Studium*.

<sup>148</sup> In margine *Vita*.

<sup>149</sup> Nelle *edd. quae*.

<sup>150</sup> In margine *Natura pecorum*.

<sup>151</sup> In margine *Naturam vocat ipsum creatorem*.

<sup>152</sup> In margine *Dux natura in homine*.

<sup>153</sup> Probabilmente si tratta di un errore del copista e dunque da emendare in *possumus*.

<sup>154</sup> In margine *Vis animi*.

minus corpori sumus dediti, sed tantum magis ad imperandum utimur vi animi.<sup>155</sup> Et secundum vim corporis hoc possumus ut serviamus, scilicet ea que ad corpus pertinent faciamus, et etiam ad imperandum utimur vi corporis, cum iam delectationes carnis negligimus, sed tantum magis ad servitium ut est spiritus adversus carnem, caro autem adversus spiritum.<sup>156</sup> Ostensa natura [add. unius sup. l.] uniuscuiusque vis [sic] confert eas inter se et ostendit que harum fit dignior et quare faciat, inferius ostendet et sic comparatio quatuor modis: numero, ut plura bona meliora sunt paucioribus bonis; affectione, ut bona principum preferuntur bonis minorum; verbo<sup>157</sup>, ut causa necessario efficiens preponitur non necessario efficienti; specie, ut que se ipsis contenta sunt, illis preferuntur que non sunt contenta. Et est dicere: natura animę est similis nature deorum, natura corporis est similis nature pecorum, et hoc est quod dicit.

*Alterum nobis [...]* est et cetera [I, 2] et hoc est extra librum inferendum. Et quia vis animi est communis nobis cum diis, cum ipsi dii sint digniores creatura belvis, quare et illa vis que est nobis communis cum diis [add. cum diis sup. l.] erit dignior, et est ea causa et quare hec omnia dixisset inserendo ostendit, quia vis animi est dignior, ideo maluit per vim animi acquirere gloriam quam per vim corporis. Et ponit *ingenium* [I, 3] hic pro anima, *virium* [I, 3] ponit pro corpore, *opibus* [I, 3] profuit ideo pluraliter quia ad utrumque sese habet.<sup>158</sup> Et nota quod opes corporis non sunt aliud quam vires corporis, opes animi et vis animi et ingenium, idem significant. Et est ingenium vis quedam naturaliter insita in animo, et quia gloria quedam est momentanea quedam, non ideo addit et memorialem gloriam. Et quia illa etiam posset esse ad tempus, ideo addit *quam maxime longam* [I, 3] et hoc est quod dicit.<sup>159</sup> Et videtur rectius *efficere memoriam nostri* et cetera [I, 3]. Memoriam longam debemus efficere quia vita ipsa, dico qua fruimur, scilicet presens, non est longa, nam brevis est. Quare dixit *querere gloriam opibus ingenii* [I, 3] et non *viribus* subiungit. Nam per ea que sunt corporis, non possumus gloriam longam acquirere et hac de causa quia *fluxa* et quia quedam *fluxa* manent ut aqua; ideo addit *atque fragilis* [I, 4] id est caduca. Et hoc totum est ubi dicit *Nam divitiarum* et cetera [I, 4]. Et ponit ista [I, 3] pro omnibus his que sunt corporis. Si

---

<sup>155</sup> In margine *Vis corporis*.

<sup>156</sup> In margine *Quandam comparationem facit de natura quatuor modis* .....

<sup>157</sup> Nel manoscritto si legge *ubi* che non dà senso alla frase; è possibile che sia caduto un segno di abbreviatura.

<sup>158</sup> In margine *Opus corporis ingenium*.

<sup>159</sup> In margine *Memoriam longam*.

uno apponatur de Hercule [*corr ex. Hecule*] et de multis aliis quidem pro viribus corporis gloriam acquisissent, dicemus hoc ex vi animi maxime processisse et hac de causa potest videri quod per vim animi possumus acquirere memoriam longam, quia *clara habetur* et etiam *eterna* [I, 4]. Et vocat eam *eternam* quantum ad hoc quod credebant mundum istum semper manere. Et, ut constantius sit vim animi digniorem vi corporis esse, subiungit quosdam dubitasse et illud postea ostendit per effectum. Nam numquam in uno magis se exercuissent quam in alio, nisi dubitassent. Et, quamvis hoc esse tantum tandem compertum est vim animi et, si non plus, tamen saltem tantum valere. Et, quia per se non potest discer[*f. 80 r*]ni, ideo ponit rem militarem et eam potius quam aliam ideo, quia ibi magis videtur vis corporis valere quam animi. Litera ita iungitur: ego prefero vim, sed quibusdam ita non videbatur. Et hoc est quod dicit.

*Sed diu inter mortales magnum*<sup>160</sup> et cetera [I, 5].<sup>161</sup> Ego dixi vim animi esse digniorem et quidam volebant corporis vim esse digniorem, sed tamen [*add. tamen sup. l.*] neutra per se valet et huius probationem ponet in libro.<sup>162</sup> Nam tum consilium quasi necessario precedit factum, et factum sequitur consilium mature, ut quodque negotium expetit et tractum est a pomis consilio. Ubi dicit *ita utrumque per se indigens* [I, 7] locire [*sic*] peticio alterum et quibusdam magis videbatur una valere alia et e converso aliis alia. Hac de causa istud effectum venit quod quidam magis in uno quam in alio exercebant se, et e converso. Et ponit ideo reges quia, quanto maioris dignitatis sunt, tanto magis discerni poterat. Ideo dico *in initio* [*add. in sup. l.*] *reges*, quia id nomen imperantium primum fuit quam consules, licet aliqui alii.<sup>163</sup> Et quia suo tempore, ut etiam nostro, non posset aliquis retinere regnum exercendo se magis in uno quam in alio, ideo addit, quasi dicat: Et non poterant se exercere in uno magis quam in alio quia *etiam tum*, id est adhuc, *vita hominum* et cetera [II, 1]. Et possumus facere tres partes et iam id est prius et ita prius ut [*add. ut sup. l.*] *tum vita hominum* et cetera [II, 1]. Et ideo *sine*<sup>164</sup> *cupidine*, quia cuique *satis* propria *placebant* [II, 1]. Et quare hoc dicit in hoc sequenti versu ostendit. Non enim competenter posset venire ad istud quod sequitur, nisi hec misisset. Prius ita fuit, sed prius ea tempora, tum dico quando *Cirus in Asia* et cetera

---

<sup>160</sup> Nelle *edd.* l'ordine è diverso: *sed diu magnum inter mortales.*

<sup>161</sup> In margine *Concertacio quedam.*

<sup>162</sup> In margine *Consilium.*

<sup>163</sup> In margine *Reges.*

<sup>164</sup> Nel manoscritto si trova *sive* che andrà considerato un banale errore per *sine*.

[II, 2].<sup>165</sup> Postquam cepere *subigere nationes* et cepere *habere libidinem dominandi causam belli* [II, 2], id est non alia de causa bellum habebant, nisi ut dominarentur. Et priusquam *cepere putare* et cetera [II, 2], tum demum in periculoso negotio *compertum est* [add. est sup. l.] *ingenium plurimum posse in bello*. Quasi dicat: prius dicebant vim corporis plurimum valere nec istud *plurimum*,<sup>166</sup> [II, 2] id est multum, et sic utraque multum valet in bello. Demum notat quod non potuit prius discerni neque ultra illud tempus oportuit fieri inde dubitationem. Cyrus fuit rex Persarum et subiugavit sibi Asiam.<sup>167</sup> Lacedemones et Athenienses diu certaverunt et tandem devicti sunt Athenienses a Lacedemoniis. Ego dico *in bello compertum esse* utrumque valere multum et in pace illud idem comperitur, quod dico posse comperiri *si regum ac imperatorum* et cetera [II, 3]. Quasi dicat: hac condicione dico *si virtus animi* et cetera [II, 3].<sup>168</sup> Et vocat *reges* [II, 3] illos maiores imperatores qui imperant aliquibus, sive essent consules sive pretores vel quicumque essent. Vel, e converso et secundum hoc, dicitur imperator quasi ex valde perator, qui multa sub se habet regna. Et ideo subiunxit istud ne videretur in pace non adeo valere virtus animi; et inde potest videri quod in pace multum valeret ingenium, quia si eo tum uterentur, *equalius*<sup>169</sup> [II, 3] se haberent res quam nec habeant cum non est pax et firmiter. Et inde patet quod firmiter se haberent, quia non cernerent *aliud regnum alio ferri neque iterum mutari* [II, 3], scilicet ut ad primum reduceretur dominum, et sic *non miscerentur omnia, non mutarentur* si ita [corr. ex. suta] se haberent in pace ut in bello. Nam *his*<sup>170</sup> *artibus* [II, 4], id est per vim animi, *facile retinetur* [II, 4] regnum et hoc probat a maiori quia his etiam in *initio partum est* [II, 4]. Et hoc totum ubi dicit *Nam imperium facile his artibus* et cetera [II, 4]. Et ostendit per contrarium quod per bonos mores acquiritur. Nam, illis recedentibus, *fortuna*, scilicet imperium, recedit et hoc est quod dicit. [f. 80 v]

*Verum ubi pro labore* et cetera [II, 5]. Et iungitur ita *vi animi est partum initio* [II, 5], *sed ubi pro labore desidia* et cetera [II, 5]. Et, quia mores trahunt secum fortunam, eo mores transferantur de uno ad alium, ita fit quod imperium transfertur. Et determinat a quo et ad quem a minus bono, id est ab habente peiores mores ad quemque

<sup>165</sup> In margine *Cyrus in Asia, libido dominandi*.

<sup>166</sup> Nelle edd. *plurimum*.

<sup>167</sup> In margine *Lacedemones et Athenienses*.

<sup>168</sup> In margine *Imperatores*.

<sup>169</sup> Il testo critico reca *aequabilis*, ma *aequalis* è lezione di alcuni codici.

<sup>170</sup> Oscillazione fra le forme *his, iis, is* perché nel Medioevo si utilizzano sia le forme con la consonante *h* sia le forme senza la consonante: *hi* e *(i)i*, *his* e *(i)is* (cfr. STOTZ 1998, p. 125).

oportunum, et hoc ostendit quasi a partibus. Nam et arantes et edificantes tranferuntur et unde hoc procedat quod isti tranferantur ad optimum. Subiungit *Que omnes*<sup>171</sup> *arant* [II, 7], quasi dicat ea que arantur et faciunt parent virtuti, id est ad virtutem pertinent et sine ea non possunt esse et ideo quocumque feratur virtus illuc et imperium.

Ergo dico quod omnia debent parere virtuti. Sed tamen quidam neglegunt hoc et hoc est quod dicit.

*Sed multi [...] transigere*<sup>172</sup> *vitam veluti*<sup>173</sup> *peregrinantes* [II, 8]. *Mortales* [II, 8] bene ponit pro hominibus quia hominum mors notatur magis quam aliorum animalium. *Indoctos* [II, 8] vocat eos quantum ad vim animi, *incultos* [II, 8] quantum ad corpus. Et bene assimilat eos peregrinantibus, quia, sicuti peregrini, si aliquando hospitantur in munda domo, parvipendunt in mundiciam cum parum ibi sint moraturi, ita et isti. Bene dico *ut peregrinantes* [II, 8] quia cum *corpus* deberet esse *oneri*, id est cum ea, que ad [add. ad sup. l.] corpus pertinent deberent esse onerosa eis et ideo deberent a se reicere, fuere eis *voluptati*, scilicet delectati sunt in eis et eum animo deberet esse *voluptati* bene fuit ei *oneri profecto* [II, 8], id est porro te faciente investigando non invenies aliquid magis contra naturam. Et hoc est quod dicit.

*Quibus profecto contra naturam* et cetera [II, 8]. Et, quia tales fuerunt, equalem habeo vitam et mortem. Nam quorum vita nichil attulit, mors nihil aufert, et in hoc estimo iuxta quantum de utraque siletur. Quare istud in sequenti versu notat, scilicet ne videretur illos ex toto deprimere qui corporis vi utuntur. Et iungitur ita. Et illi non videntur vivere sed is demum videtur vivere, et hoc possumus referre ad vim corporis atque frui anima hoc ad vim animi.

*Qui aliquo negotio* et cetera [II, 9]. Ego dico eos vivere. Nam ita est in re quasi dicat *verum est* quod [add. quod sup. l.] dico quia ita est in re et hoc notat ubi dicit. *Enim preclari* [II, 9]; ideo ponit quia facinus accipitur in mala parte, ut invite interficere hominem ars in natura sui est bona omnis, sed, si quis in malo exerceat, eam inde dicitur mala.

Et, ne ex hoc quod possint singularem numerum dicendo, ita preclari facinoris et bonę artis videretur pauca notare et sic essent inexcusabiles qui nescirent scribere, subiungit ideo: Ego dico *preclari aut bone artis* [II, 9] per quod videor ostendere illa

---

<sup>171</sup> Nelle edd. *quae homines*.

<sup>172</sup> *transigere* ed. Kurfess; *transiere* edd. Reynolds e Ernout.

<sup>173</sup> Nelle edd. *sicuti*.

esse pauca, sed tamen multa sunt et hoc dicit equipollenter. *Sed natura* [III, 1], id est voluntas dei, que creatrix dicitur omnium rerum, ipsa ostendit esse iter aliud alii, aliud alii et bene potest hoc facere, cum infinite sint res in quibus et preclara facinora et bonas artes possumus exercere, et hoc notat ubi dicit *in maxima copia rerum* [III, 1]. Et cum posset posuisse hoc modo preclarorum facinorum et bonarum artium, tantum ideo posuit singularum ut per hoc congrue descenderet ad illud quod prius subiungit. *In primis arduum videtur scribere* et cetera [III, 2].

Et in his exemplis potest videre quod natura ostendit iter aliud alii. Nam pulchrum est bene facere res publica, sicuti pugnare et bene dicere, haud absurdum est per hoc intelligit scribere. *Surdus* dicitur ille qui caret auditu exteriori, *absurdus* [III, 1] dicitur valde [f. 81 r] surdus, qui utroque auditu caret, intellectuali scilicet et exteriori auditu, et sic dicitur absurdus scilicet contemptibilis et istud negatur et dicendo minus plus intelligit quasi dicat valde est appetendum et honestum.

Bene dico utrumque pulchrum esse, quia in pace et in bello licet clarum fieri. In bello notat bene facere, in pace notat bene dicere et debet hoc facere, quia inde consecuntur laudes et hoc est quod dicit. *Et qui facere* et cetera [III, 1]. Et est locus a consecutione et est repetitum et qui fecere usque illuc ubi dicit *laudantur* [III, 2].

Ego ponendo inferius *et qui facta aliquorum*<sup>174</sup> *scripsere* [III, 1] videar notare facilius esse scribere et sic minorem gloriam attribuere ei, ac tamen, meo iudicio, scribere res gestas videtur arduum in primis, quasi dicat inter magis ardua potest poni, et si istud sit quod videatur impedire, scilicet quod auctor hodie maiorem gloriam consequatur quam scriptor, et hoc est ubi dicit *tametsi haud quamquam* et cetera [III, 2]. Primum argumentum quo ostendatur arduum est istud: quia facta ex omni parte sunt equanda cum dictis, quasi dicat neque plus neque minus debet dicere quam fecit. Secundum argumentum est istud: si alicuius delicta reprehenderis, putant te ideo facere quia male velis ei et quia invidias ei quod plus est. Nunc ponit contrarium *ubi es memor de gloriosa virtute bonorum*<sup>175</sup> *que sibi quisque* et cetera [III, 2]. Supra si dixerimus *ducit veluti ficta*<sup>176</sup> [III, 2] non pro veri similibus fictis, sed falsis et ideo quia pro falsis ducunt, cum scriptor talia attribuit [*add. at sup. l.*] alicui, ut si attribuit uni homini uno

---

<sup>174</sup> Nelle *edd. aliorum*.

<sup>175</sup> Nelle *edd.* tra *bonorum* e *quae* si legge *memores* mentre nel manoscritto questo termine è omissio.

<sup>176</sup> Nelle *edd.* l'ordine è diverso: *veluti ficta ducit*.

bello interficere XX, debet ei dare locum competentem licet aliqui aliam competentiam ut per hoc videatur veri simile.

Et quia in supra dictis posset notari eum ideo in tantum extollere hanc partem quod non sit usus militia, ideo subiungit et iungitur literam ad sententiam hoc modo: Ipsi me credunt [*corr. ex cedunt*] ideo extollere quod non sim usus militari negotio, sed non est ita et hoc equipollenter dicit.

*Sed ego adolescentulus* et cetera [III, 3]. Et inde ideo non recessi quin laborem satis possem pati, sed quia fuere multa contraria meis prioribus moribus et que sint illa enumerat: *Nam pro pudore, audatia, pro abstinentia, largitio*<sup>177</sup> [III, 3]. Et dicitur largitio in alienis dissipandis: et quia longum fuit enumerare, ponit *virtutem* et *avaritiam* [III, 2] pro omnibus aliis. Et ne videretur reprehendendus quod non obstitit viciis, ideo subiungit *Que tametsi animus* et cetera [III, 4]. Etas mea, quia sine baculo et sustentamine erat, tenebatur corrupta ambitione et istę sunt causę que fecerunt corruptam [*corr. ex corrptam*] ętatem meam. Et quia cupiditas honoris vexabat me propter famam acquirendam et ut etiam inviderem si cui melius succedebat non minus quam certis. Et si ab aliis dissentirem, tamen illa vicia a me remota non profuerit ad hoc quin adeo constringerer ab hoc vitio ut illi. Et quia animus meus ita vexabatur, igitur requievit animus a multis miseriis illius et est dicere: Dimisi rem publicam et hoc extra est accipiendum nec in libro ubi autem hoc feci. Et hoc est quod dicit.

*Ubi*<sup>178</sup> *animus ex multis miseriis* et cetera [IV, 1] Non statui mecum contere otium, quod bonum posset fieri in scribendo. Ego nolui otium terere *socordia* sed tamen, *neque colendo agrum*, neque *venando* volui esse intentus et hoc ideo quia *servilia officia* sunt hec. Hoc [*ante hoc del. si*] nolui, sed *regressus eodem*<sup>179</sup> et cetera<sup>180</sup> [IV, 2] *statui res gestas populi Romani* [IV, 2] non omnes *sed carptim* et non qualiacumque sed illa que *videbantur digna memoria* [IV, 2]. [f. 81 v] Hac de causa, ne tererem ocium, statui scribere et eo etiam magis statui scribe<re><sup>181</sup> [...] quia animus [*add. quia animus sup. l.] erat liber* [IV, 2] *spe et metu* [ibidem] et ideo libere redarguere potui, quia neque speravi aliquid adipisci, neque timui perdere. Non ideo vocat ista duo partes *res publica* [IV, 3], quod sint eius partes, sed quia per hec duo ostenduntur diversi adherentes rei

<sup>177</sup> Nelle *edd.* l'ordine è diverso: *nam pro pudore, pro abstinentia, pro virtute, audacia, largitio, avaritia*.

<sup>178</sup> Nelle *edd.* prima di *ubi* c'è *igitur*, termine che qui è omissso.

<sup>179</sup> Nelle *edd.* l'ordine è diverso: *eodem regressus*.

<sup>180</sup> In realtà questo *et cetera* non servirebbe perché nel testo latino *statui* viene subito dopo a *eodem*.

<sup>181</sup> L'integrazione pare necessaria.



publice. Nam omnes qui adherent ei aut propter spem acquirendi adherent aut quia timent perdere.

*Igitur de coniuratione Catilinę et cetera*<sup>182</sup> [IV, 3] et unde inferat ostendit ubi dicit. *Nam id facinus et cetera* [IV, 4]. Novitatem sceleris ponit pro magnitudine. *Scelus* [IV, 4] vocat quantum ad facientes periculum quantum ad rem publicam, que periculum passa est inde. Ratio expeteret ut statim inciperet narrare coniurationem Catilinę, sed, quia facinus maximum est, ideo vult prius personam aptam reddere ad hoc, ut non mirum videatur si talis homo tale perpetravit facinus, inprobando eius personam per extraneas res et per bona corporis et animi. Et antequam incipiat eius mores narrare, ne videtur ex abrupto incipere, preponit *de cuius hominis moribus et cetera* [IV, 5]. Extraneam rem notat, ubi dicit eum natum esse genere nobili et istud bene reddit eum ad hoc habilem, nam, si esset de vili genere, numquam inciperet. Et est notandum quod, si singula per se non reddant eum habilem ad hoc, tamen omnia simul faciunt. Malum ingenium quantum ad naturam, scilicet a parentibus, et illud prius ea depravavit et notat ibi affectionem et per hec patet quod pravum habuit. *Huic ab adolescentia et cetera* [V, 2]. Aliorum fuerit ei grata et ibi exercuit iuventutem suam, quod peius fuit et ibi notat affectionem et exercitium. Ipse dixit *vi corporis fuit*<sup>183</sup> [V, 2] et illa enumerat ad hoc, ut ibi notemus in malo eum exercuisse vim corporis. Ubi dicit *corpus paciens inediae*, id est ieiunii, et cetera [V, 3]. Nunc ea que ad animum pertinent: *Animus fuit audax*<sup>184</sup> [V, 4]. *Audax* dicitur ille qui audet ea que non sunt audenda sub dolus id est causa dolosus. *Varius* [V, 4] dicitur qui nec istud nec illud dicit. Simulamus cum attribuimus nobis ea que nescimus; dissimulamus cum ea que scimus dicimus nescire. Bene dicit *sine sapientia* [V, 4] quia, si veram habuisset sapientiam, numquam incepisset sed solam dicacitatem habuit.

*Vastus erat*<sup>185</sup> [V, 5], scilicet nimis amplum animum habebat et diffusum et hoc inde ostendit. Nam illa cupiebat que modus suus non expeteret et ita *inmoderata*, quod *incredibilia* et ideo *incredibilia* [V, 5] quia nimis alta erant quantum ad eius vires et hec sunt illa *nimis alta* [V, 5]. *Libido capiunde* et cetera<sup>186</sup> [V, 6]. Invadere proprie tyrannorum est et per hoc notat eum tyrannum esse, et hoc ideo quia prius viderat Sillę

---

<sup>182</sup> Nelle *edd.* l'ordine è diverso: *igitur de Catilinę coniuratione*.

<sup>183</sup> Nelle *edd.* l'ordine è diverso: *fuit vi corporis*.

<sup>184</sup> Nelle *edd.* è assente il verbo *fuit*.

<sup>185</sup> Nelle *edd.* è assente il verbo *erat*.

<sup>186</sup> Nelle *edd.* invece di *alta* si legge *maxima* e l'ordine cambia (*libido maxima capiunde*).

bene evenisse. Et hoc notat ubi dicit *post dominationem Sille* [V, 6]. Et removet ab eo consilium ubi dicit *neque id quibus modis* et cetera [V, 6]. Non pensabat quantum sanguinis effunderet, dum sibi regnum pararet. Consilium est vere excogitata ratio faciendi aliquid aut non. Et illa invasio non fuit ad horam, sed agitabatur, id est frequenter movebatur, et illa etiam cottidie augebatur. Et hoc est quod dicit. *Magis et magis*<sup>187</sup> *in dies* [V, 7]. Et propter has duas causas fecit: et propter inopiam et propter conscientiam scelerum que auxerat supra dictis artibus, quia profusus fuit inde. Et istę duę causę, ut adipisceretur commodum, fiendo dives, et devitaret incommodum, evadendo scelera, non sufficerent nisi spem perficiendi haberet et ideo addit praeter ista duo. Cives incitabant [f. 82 r] eum ad hoc, qui bene facere poterant, cum corruptorum morum erant et illos ostendit mores. *Quos luxuria* et cetera [V, 8]. Et bene intuli<sup>188</sup> hec duo cum sint utraque mala etiam contraria. Luxuriosus enim omnia dissipat, avarus omnia colligit et hi tales fuerunt spes perficiendi. Nunc deberet narrare coniurationem Catilinae, sed quia omnis qui narrat vim similiter debet narrare et dicturus est quedam, que videntur obpugnare his moribus quos hic dixit Romanos habere. Non enim videretur tanta res crevisse ex tam malis moribus, ideo praemittit istud *Res ipsa* [V, 9], id est utilitas narrationis futurae *videtur hortari repetere* ut disseram, id est diversa illorum facta seram breviter hec scilicet que modo *habuerint rem publicam*<sup>189</sup> *domi et militię* et cetera [V, 9]. Plus est *flagiciosissima* quam *pessima*. Flagitium est illud peccatum quod oportet aliquem alicui supplicari premissa causa et ideo hic quantum tempus, id est principium narrationis, morum Catilinae admonuit et cetera. Et est notandum quod istud quod sequitur est digressio quantum ad narrationem morum Catilinae et suorum et fit causa amplificationis: dicendo enim ex bonis in malos mores venisse, magis redarguit.

*Urbem Romam* [VI, 1] vocat imperium Romanum [*add. ro sup. l.*]. Non enim ipsi proprie muri vocantur *civitas*, sed multitudo hominum collecta in unum ad iure vivendum. Ideo dicit *Enea duce* [VI, 1] ad differentiam illorum qui venerunt cum Antenore. Ideo dicit *sedes* illorum *incertas* [cf. VI, 1], quia in Affrica cum Didone voluerunt stare, sed non potuerunt, et in aliis multis locis. Tandem venerunt in Italiam. *Aborigines* [VI, 1] vocat non ideo quod sine origine essent, sed quia prius de eis non fuit mentio et ipsemet ostendit quare dicantur. *Aborigines genus hominum* et cetera [VI, 1].

<sup>187</sup> Nelle *edd.* si legge *magis magisque*.

<sup>188</sup> Probabilmente da emendare in *intulit*.

<sup>189</sup> Nelle *edd.* *rem publicam*.

Et quia sine imperio erant, ideo [*add. ideo sup. l.*] liberi, et quia sine legibus ideo soluti. Nunc iungit eos simul. *Hi postquam venere in una menia* [VI, 2] facile coaluerunt [ibidem], id est potentia eorum facile crevit; et *incredibile est memoratu quam facile*<sup>190</sup> [VI, 2]. *Incredibile*, ideo dico quia *dispersi*<sup>191</sup> genere erant et cetera [VI, 2], que quasi viderentur repugnare huic facto. Potentia eorum facile crevit, quod notatur incoaluerunt sed alii dissenserunt ab eius [*sic*]. Et hoc est quidem dicit. *Sed [...] invidia est orta ex opulentia*<sup>192</sup> [VI, 3], et quidem est orta. Hoc [*add. hoc sup. l.*] contigit inde quia divites erant et hoc notat ubi dicit *Postquam res eorum* et cetera [VI, 3]. Et est repetitum illud idem ubi dicit *ex opulentia* [VI, 3].

*Prosperam*<sup>193</sup> *satis* [VI, 3] vocat eam quantum ad exteriora, *satis pollens* [VI, 3] dicitur quantum ad mores. Et quia invidebant eis, ideo temptabant eos bello reges et populi. Per hoc notat non habentes reges. *Paucos* [VI, 4] ideo dico, quia ceteri, metu perculti, aberant et per hoc magis commendat illos, qui etiam per se successerunt inimicis. Amici dimiserunt eos *at Romani domi* et *militiae* festinanter properabant, *alius alium* hortabatur, hec scilicet *hostibus obviam ire* et cetera [VI, 5]. Devictis inimicis, et hoc est quod dicit, *ubi pericula virtute propulerant*, prius<sup>194</sup> *portabant sociis* et cetera [VI, 5]. *Imperium* ideo vocat *legitimum* [VI, 6], quia nihil licebat eis facere nisi secundum leges, et illi erant reges et hoc est quod dicit. *Nomen imperii* [VI, 6] per imperantia erat *regium*. Prius habuerunt reges, postea ea fecerunt annua imperia et, quia hoc posset fieri, ita tamen ut unum haberent rectorem, ideo addit et *binos imperatores inmutato more* [VI, 7], priori scilicet dimisso regio nomine et hoc ideo [f. 82 v] fecerunt, quia *regium imperium* converterat se in superbiam, et ad hoc impulit eum damnatio quam voluit exercere quod non debuerunt facere, cum propter libertatem servandam et rem publicam augendam fuisset inventum. Et hoc totum est equipollenter ubi dicit *regium imperium* et cetera [VI, 7]. Hac de causa quam diximus, mutaverunt *annua imperia*, ideo fecerunt quia *eo modo putabant* et cetera [VI, 7]. *Insolescere* [VI, 7] dicimus *aliquem*, qui per morem non solitum erigitur. Adhuc ostendit bonos mores Romanorum. Eo tempore, quando binos fecerunt, *quisque cepit se extollere* magis solito quantum ad corpus et non tantum magis se extollebant [*add. n sup. l.*], sed etiam magis

<sup>190</sup> Nelle *edd.* l'ordine è diverso: *incredibile memoratu est quam facile*.

<sup>191</sup> Nelle *edd.* *dispari*.

<sup>192</sup> Nelle *edd.* l'ordine è diverso: *sed invidia ex opulentia orta est*.

<sup>193</sup> Nelle *edd.* *prospera*.

<sup>194</sup> Nelle *edd.* *post*.

solito habebant *ingenium* [*add. ingenium sup. l.*] *in promptu*, id est in manifesto et hoc refertur ad subditos maxime et hac de causa magis in promptu habebant quia magis timentur a regibus *boni quam mali*, et hoc [*add. hoc sup. l.*] propter virtutem illorum et hoc est quidem dicit *et virtus semper*<sup>195</sup> *formidolosa est his*<sup>196</sup> [VII, 2]<sup>197</sup> vel aliter. Ne possent insolescere, elegerunt eos, sed tamen *ea tempestate quisque*, scilicet maiores et minores, *magis extollebant se* et cetera [VII, 1]. Et accipitur hic *insolescere* [VI, 7] in bona significatione, scilicet ut ascenderet de virtute ad virtutem. Et utque ideo se extollebant reges, quia timebant subditos bonos, et boni ideo ut timerentur a regibus; et hoc totum notat ubi dicit *Nam regibus boni* et cetera [VII, 2]. *Adepta libertate* [VII, 3] civitas crevit *brevi* tempore et non tantum crevit, sed etiam *incredibile est memoratu* quantum *brevi* crevit, et hoc ideo quia *tanta cupido gloriae incesserat* [VII, 3], quantam tibi nec dicam, ac si dicat magna, et eius ostensionem subiungit. *Iuventus simul ac* [VII, 4], id est priusquam poterat laborem pati et bellum primum, quam ex longo etiam hoc notat, iam discebat *in castris* militiam usu, id est utendo, et non qualicumque modo utendo, sed *per laborem* [ibidem], quasi dicatur et si *in castris* tamen non scuriliter docebantur. Et, quia tales erant viri, igitur hec omnia non erant illis gravia, scilicet *labor non erat eis*<sup>198</sup> *insolitus, locus non erat asper* et cetera<sup>199</sup> [VII, 5]. Repetit *locum* ubi dicit *virtus* [VII, 5], id est ipsi virtuosus omnia prius domuerant in castris. In decoris armis et in equis erat *certamen*, sed tamen gloriae certamen erat *maximum*, sic *se quisque conspici* volebat, quasi dicat ideo quisquam volebat *conspici* hoc modo, *ferire hostem, dum faceret aliquod tale facinus*, id est honestum. Per hoc intelligit omnia honesta praeter hec que posuit. Et de hac [*add. hac sup. l.*] causa faciebant quia *eas divitias* [VII, 6], scilicet *ferire hostem* et *ascendere murum*, credebant esse veras divitias, et *ferire hostem* et *ascendere murum* credebant *bonam famam* esse et illud idem credebant *magnam nobilitatem* esse. Et hec [*add. hec sup. l.*] ideo credebant talia esse quia *avidus laudis* erant, et quia *laudis avidus* erant, ideo *liberales* erant. Honestae [cfr. VII, 7] dicuntur illae divitiae que tantum victui et vestitui sufficiunt. Hec omnia, scilicet *quod petebant* ingentem gloriam et quidem dixit eos *ferire hostes*<sup>200</sup> et cetera [VII, 6]

<sup>195</sup> Nelle *edd. semperque*.

<sup>196</sup> *iis* *edd.* Kurfess e Reynolds; *eis* *ed.* Ernout.

<sup>197</sup> Nelle *edd.* l'ordine è diverso: *semperque eis aliena virtus formidulosa est*.

<sup>198</sup> Nelle *edd. talibus viris*.

<sup>199</sup> Nelle *edd.* l'ordine è diverso: *talibus viris non labor insolitus, non locus ullus asper aut arduus erat*.

<sup>200</sup> Nelle *edd. hostem*.

expeterent ut dicerem illorum strenua facta quibus volebant ingentem gloriam et possem quidem dicere. Et hoc est quod dicit. *Memorare possem*<sup>201</sup> *quibus in locis* et cetera [VII, 7], quasi dicat in illorum factis non remanet quin possem dicere nisi hoc nimis removeret a principali intentione. Et hoc est ubi dicit. *Nisi*<sup>202</sup> *ea res longius* et cetera [VII, 7]. Facta expeterent ut ingentem haberent gloriam, sed tamen non tantam quantam illorum facta expeterent et hoc processit ex fortuna et non [*add. non sup. l.*] mirum est [f. 83 r] si in hac re dominatur quia *in omni re dominatur* [VIII, 1] et hoc est quod dicit.

*Profecto in omni re dominatur* [VIII, 1]. Quod inde ostenditur, quia ea facit omnis res claras et obscuras magis ex libitu suo quam ex vero, quod patet in Atheniensibus et in Romanis. *Amplas* [VIII, 2] vocat quantum ad hoc quod in multa erant distensę; *magnificas* [VIII, 2] quantum ad sui naturam. Nam si paucę essent, non possent esse magnificę. Magna quidem fuerit facta illorum, sed tamen *pro maximis celebrantur* [VIII, 3] et hoc ideo quia *magna ingenia scriptorum* ibi provenerunt, scilicet creverunt. Et, quia ingenia fuerunt magna, ideo *tanta* [VIII, 4], et tam magna, *habetur virtus quantum* et cetera<sup>203</sup> [VIII, 4]. Et est dicere: plus attribuerunt eis quam facta illorum expeterent. Illis dedit plus fortuna quam deberet, sed *populo Romano* minus et hoc ideo quia non fuit ibi tanta *copia* scriptorum; et hoc inde processit quia *quisque maxime negociosus erat* [VIII, 5], scilicet *nemo ingenium sine corpore exercebat* et potius volebat *facere quam dicere* et volebat ut alii laudarent eum scribendo eius facta quam ipse aliorum. Item enumerat bonos mores illorum et iungitur ita Et quia ingentem gloriam volebant, igitur *domi et militię colebantur boni mores* [IX, 1], iusticia et etiam alia bonitas que non tamen dicitur iusticia. Hec *non magis valebant*<sup>204</sup> *legibus quam natura*<sup>205</sup> [IX, 1], ac si dicat non magis custodiebant hec duo propter scripta inde facta quam natura, quasi dicat quasi innatum est eis. *Iurgia* [IX, 2] dicuntur in verbis; *simultas* [cfr. ibidem] dicitur [*add. dicitur sup. l.*] latens odium. Ideo cum hostibus hec exercuere, nam cum civibus de virtute tantum certabant. *Supplicia deorum* [cfr. IX, 2] ponit pro supplicationibus. Ideo, quia de bonis illorum qui supplicia dederant, id est qui damnabantur, fiebant supplicationes diis, id est sacrificia, et audatiam in bello habebant

---

<sup>201</sup> Nelle *edd. possum*.

<sup>202</sup> Nelle *edd. ni*.

<sup>203</sup> Nelle *edd.* l'ordine è diverso: *virtus tanta habetur quantum*.

<sup>204</sup> Nelle *edd. valebat*.

<sup>205</sup> Nelle *edd.* l'ordine è diverso: *non legibus magis quam natura valebat*.

et virtutem priusquam pax venit et hoc bene valent ad ostendendos bonos esse. Nam *his duabus artibus curabant se et rem publicam*<sup>206</sup> [IX, 3]. *Quarum* [IX, 4], scilicet audacie et virtutis: hec sunt signa que ostendunt eos hec habuisse. Nunc de audacia *quod in bello sepius* et cetera [IX, 4], ita dico *contra imperium* [IX, 4], ut revocati tardius quam deberent recederent [*add. ce sup. l.*]. Consuetudo erat ut si hostis in medio bello se daret quod imperator signum dabat ut sui cessarent. Nunc aliam partem ubi dicit: *In pace vero beneficiis magis* et cetera [IX, 5]. Magis volebant distendere Romanum imperium per beneficia quam per metum cum agitabant Romanum imperium cum aliquod subiugabatur sibi regnum. Et, numeratis bonis moribus, nunc redit ad illud propter quod maxime incepit, scilicet ut malos mores Romanorum ostenderet et hoc propter augendum crimen Catilinę et suorum. Et ex hoc quod dicit eos ex bonis malos esse factos magis repræhendit quam si ex malis mali essent facti et iungitur ad sententiam ita: ipsi prius satis boni fuerit, sed prius inmutati sunt et hoc est quod dicit. Et *fortuna cepit sevirę*<sup>207</sup> [X, 1], et ita dico *sevirę* [X, 2], scilicet *miscere omnia* [X, 1]. Quando hoc fuit premitit: *ubi res publica labore* et cetera<sup>208</sup> [X, 1]. Et ita etiam ut notetur ibi causa: quia in tanta prosperitate fuerunt, cepit sevirę fortuna. Minus est natio [cfr. X, 1] quam populus, nam in uno populo multe nationes sunt. *Chartago emula* [X, 1], id est imitatrix Romani imperii, nam ut ibi consules ita et Cartagini et cetera. *Miscere* [X, 1] dicimus cum ea que sunt inferius veniunt superius et e converso; et quomodo intelligat miscere in sequenti versu ostendit. *Qui labores* [X, 2] et hoc posset esse sine periculo,<sup>209</sup> et ideo addit *pericula* et cetera [X, 2]. Divitię videbantur quibusdam optandę, id est dignę ut optarentur et tamen videbantur [f. 83 v] adhuc quibusdam esse oneri quia miserię. Et per hoc notat quod nondum tanta erat corruptio quanta postea venit, et quia videbantur optandę, igitur cupido pecunię et imperii crevit, ac si dicat: optaverunt et postea creverunt. Utraque crevit, sed pecunię cupido prius. Hoc dicit quantum ad praeexteriolem partem, scilicet quantum ad hoc quod apparet nobis. Nam per pecuniam veniunt ad honorem et hec duo bene valent ad ostendendos eos corruptos, cum sint *quasi materies omnium malorum* [X, 3] quod inde ostenditur. *Namque avaritia fidem, probitatem* et cetera [X, 4] et *pro his superbiam et crudelitatem* et cetera [X, 4]. Que et

<sup>206</sup> Nelle *edd.* l'ordine è diverso: *duabus his artibus seque remque publicam curabant.*

<sup>207</sup> Nelle *edd.* l'ordine è diverso: *saevire fortuna ac coepit.*

<sup>208</sup> Nelle *edd.* l'ordine è diverso: *ubi labore res publica.*

<sup>209</sup> Si potrebbe ipotizzare la caduta di *non*.

si non sint contraria supradictis, tamen sunt separata<sup>210</sup> [*add. di sup. l.*]. Nunc aliam partem *ambitio* [X, 5], scilicet *cupido imperii* [X, 3] *subegit multos mortales*<sup>211</sup> et cetera<sup>212</sup> [X, 5]. Et nota et si *cupido pecunię* hoc posset facere, si concedatur ambitioni hoc posse facere, ut tamen est necessarium non minus est verum quod dicit.

*Amicitias non ex re* [X, 5], id est non secundum hoc quod res ipsa expeteret que agitur, sed ex commodo. Et est dicere: non ex veritate, sed ex proficuo illorum. Ubi dicit *interdum vindicari* [X, 6], notat illud quod superius dixit *aliis oneri fuerunt* [X, 2].

*Post imperium ex iustissimo* et cetera [X, 6]. Et hoc inde processit, quia civitas inmutata invasit eam non *pestilentia* [X, 6], sed *quasi pestilentia* [X, 6] et hoc processit ex contagio. *Contagium* [X, 6] est morbus qui postquam tangit unam pecudum statim et [*add. et sup. l.*] omnis corrumpuntur. Utraque invaserit Romanos, sed tamen prius<sup>213</sup> *ambitio* et gravius etiam, et hoc notat per *magis* [X, 5]. Et nota quod, etsi videatur illud contrarium superiori ubi vocavit *cupidinem pecunię* [X, 3] priorem, tamen non [*add. non sup. l.*] est contrarium. Utrumque enim potest esse: illa vocatur prima quantum ad exteriora, *ambitio* vocatur prima quantum ad interiora. Bene dico *ambitionem* priorem esse, quia, etsi sit vitium, tamen *proprius* est virtuti *quam avaritia*. Et ostendit per effectum. Nam boni et mali eque exoptant sibi quod non esset nisi proprius esset virtuti. Et hoc est quod dicit.

*Nam gloriam, honorem* et cetera [XI, 2], que quasi partes *ambitionis* sunt. Utrique optant, sed diverso modo et hoc dicit equipollenter. *Sed ille* scilicet *bonus nititur vera via* et cetera<sup>214</sup> [XI, 2]. Nunc ostendit quod *avaricia* est remotiora virtute. *Avaritia* habuit *studium pecunię* [XI, 3], *quam*, scilicet *pecuniam*, *nemo* umquam *sapiens concupivit*, quasi dicat remota est a sapiente, et hoc ideo quia *effeminat corpus*, id est ex hoc quod erat, scilicet ex viribus, reddit molle et hoc inde procedit quia est *inbuta quasi malis venenis* [XI, 3]. Ideo ponit *malis venenis* [XI, 3] quia, cum *venenum* dicatur eo quod per venas vadit, potest vocari *venenum* et ad differentiam sanguinis licet alicuius alterius propositum est malis. Item aliam causam quare sapiens non cupiat *avariciam* quia *infinita*

---

<sup>210</sup> Nel manoscritto l'autore ha corretto *separata* inserendo *di* davanti alla parola ma si è dimenticato di emendare.

<sup>211</sup> Nelle *edd. mortalis*.

<sup>212</sup> Nelle *edd.* l'ordine è diverso: *multos mortalis subegit*.

<sup>213</sup> Il termine *primo* è stato corretto in *prius* ma l'autore si è dimenticato di emendare in maniera corretta.

<sup>214</sup> Nelle *edd.* l'ordine è diverso: *bonus vera via nititur*.

est et ideo *insatiabilis*. Adhuc ostendit maiorem corruptionem et iungitur ita: ista quam dixi satis magna fuit corruptio, sed tamen maior prius ea supervenit. Et ostendit illam.

*Postquam Lucius Silla*<sup>215</sup> et cetera [XI, 4]. Ideo dicit *recepta re publica* [ibidem], quia, cum Silla esset missus ad Pontum [*add. n sup. l.*] insulam ad Metridatem regem superandum et Marius reversus esset de exteriori Hispania, dixit se iam superasse Mitridatem si dimidium exercitum Sillę haberet; hoc audiens Silla dimisit partem exercitus Pompeio, qui tunc sub eo militavit, et reversus est Romam et expulit Marium de civitate et tandem captus est in Miturnensi palude et positus est in carcerem et prius ea effugit in Affricam et ibi collegit exercitum et redivit Romam et interfecit omnes Sillanos. Silla, victo Mitridate, redivit Romam et interfecit Marium, qui quasi abstulerat ei rem publicam. Ideo dicit *malus eventus* [XI, 4], quia, priusquam ad tantum veniret honorem, bonorum [f. 84 r] fuit morum, quod apparuit in bello Iugurtino. Non habebant *modum* [XI, 4] et hoc accipit in illis exterioribus, ut in agris rapiendis et in domibus et ceteris. *Modestiam* accipit ut est in uxoribus civium et filiabus. Bene dico eos non *habere modum neque modestiam* quia *facinora* [XI, 4] et hoc ad *modestiam* refertur, *crudelia ad modum* [XI, 4]. Que [*corr ex. qe*] fuit causa huius corruptionis ostendit, quasi dicat: non habuerunt eam ex patribus, sed illa corruptio quam habuerunt ex licentia, quam Silla dedit eis in Asia ut prius essent fideliores ei fuit causa huius. Et hoc totum notat ubi dicit *huc* [XI, 5], id est ad hanc corruptionem, *accedebat quod Silla*<sup>216</sup> et cetera [XI, 5]. Et bene dicit ad hanc eandem, quia illa fuisset causa istius: tamen non propter istam dedit illis illam licentiam, sed ut fideliores essent. Et, quia posset eos habere luxuriosiores, ut tamen esset ibi modus, ideo addit *et nimis liberaliter* [XI, 5]. Et est subaudiendum: et ex hac libertate sunt corrupti. Et istud etiam fuit causa corruptionis, quia *loca* ibi erant *amena* et cetera [XI, 5]. Et bene ad rem. Nam hec facile molliverant animos multum, etsi prius essent feroces contra omnia. *Amena* [XI, 5], quantum ad flores; *voluptuaria* prout cuique placebant, sive iuxta aquam, sive iuxta nemus et cetera. Bene dico *contra morem maiorum* [XI, 5] nam *ibi primum* [XI, 6] incepit. *Signa*, quantum ad statuas: *pictas tabulas* ut tabulata [XI, 6]. *Delubra* [XI, 6] vocat illa minora templa, quasi porticus maiorum templorum, et dicuntur a deluo deluis,<sup>217</sup> eo quod ibi abluebantur intestina. *Sacra* [XI, 6] vocat maiora templa, ubi

---

<sup>215</sup> Nelle *edd. Sulla*.

<sup>216</sup> Nelle *edd. Sulla*.

<sup>217</sup> Cfr. Isid. *Or.* XV, 4, 9-10.



fiabant sacrificia. *Profana* [XI, 6] dicuntur domus eorum, quasi porro remotę a fano. Igitur hi milites, quia corrupti fuerunt, nihil reliqui fecere victis et, quia etiam victores fuerunt, et hoc notat ubi dicit. *Postquam victoriam adepti sunt* [XI, 7]. Istę duę causę compulerunt eos et non est mirum si ista cum utramque causam habuere fecerunt, quia etiam qui bonorum morum sunt, si sunt victores, vix se abstinent a rapinis. Et hoc est quod dicit.

*Quippe secundę res et cetera* [XI, 7]. Et quando quidem illi fatigantur ne<sup>218</sup> pro saltem illi obtemperarent victorię. Quasi dicat: possent etiam hoc facere ut *temperarent* se contra hoc quod victoria expetit. Victoria expetit ut omnis rapiant et est subintellegendum. Et cum non obtemperarent, divites facti sunt et illas divitias ad honorem et quia *honori* habebantur, ideo *gloria sequebatur eas divitias* [XII, 1], scilicet quod gloriosi habebantur, et *imperium* [XII, 1], scilicet quod fiebant imperatores et potentes inter suos. Et quia hec fuit, *virtus cepit hebescere* et cetera<sup>219</sup> [XII, 1]. Et hoc est quod dicit.

*Postquam divitię honori esse ceperunt* et cetera [XII, 1]. *Probros*, pro [add. pro sup. l.] ad obprobrium, cepit habere et, si quis erat innocens, quod nolebat verbosus esse, pro malivolo habebatur. Ex divitiis processit illud malum quod *virtus cepit hebescere* et ex divitiis processerunt hec mala, quod *luxuria* et *superbia* invasit *iuventutem* et ex luxuria processit avaritia. Postquam enim fere omnia consumpserunt, facti sunt avari. Et, quia non videretur, tamen haberet illud igitur inde, ideo suppositum est ex divitiis, vel aliter. Et quia avaricia [corr ex. avaria] invasit eos, ideo *rapere*, [XII, 2] pro *rapiebant*; et, quia luxuriosi erant ideo omnia consumebant; et quia superbi erant, ideo sua *parvi pendebant* [cfr. XII, 2]. Item ex eisdem infert alia: quia avari erant ideo [add. ideo sup. l.], *aliena cupiebant*; et quia luxuriosi erant, ideo *pudorem et pudicitiam promiscua* [XII, 2] habebant, id est pro istis habebant [f. 84 v] contraria horum, ut ita dicam inpudorem et inpudicitiam. Et dicitur pudor in verbis, pudicitia in factis. Et quia superbi erant, ideo *promiscua* habebant *divina et humana*<sup>220</sup>. Istud quod sequitur potest referri ad omnia. Nam et luxuriosus nihil pensi habet in luxuria et sic in ceteris. Et illud quod minus videretur, scilicet quod haberent *divina et humana promiscua* [XI, 2], probat et est ita iungendum, ut hoc videas, scilicet promiscua esse, studere debes et hoc ideo quia, si

---

<sup>218</sup> *Ne ad* ..... scritto a margine, con richiamo a s.

<sup>219</sup> Nelle *edd.* l'ordine è diverso: *hebescere virtus coepit*.

<sup>220</sup> Nelle *edd.* *atque*.

studeris, *precium tuę operę*, id est studii, erit hoc tibi, scilicet ut, viso quomodo habuissent *templa deorum* et *domos*, per illa poteris videre habuisse *promiscua divina et humana*. Et hoc est quod dicit. *Operę* [XII, 3], id est studii tui, erit *precium* [XII, 3], id est cognitio, hęc visere *templa deorum*. Et, quia hoc non sufficeret, ideo addit *cum* istud *congnoveris*, scilicet *cum domos atque villas* et cetera [XII, 3], et illa *templa* invenies non mutata ab illo esse in quo parentes nostri ea dimiserunt quantum ad illos et per hoc vult notare eos non curasse et hoc notat ubi dicit: *Que nostri maiores* et cetera [XII, 3]. *Verum* est quod dico, scilicet quod fuerunt religiosissimi in faciendis templis deorum. Quod inde potest videri *illi delubra deorum* ornabant pie, *suas domos gloria* [XI, 4], quasi dicat: non curabant de domibus, nisi ut hoc diceretur: hec domus est boni viri. *Neque victis eripiebant* [XI, 4] aliquid, hoc excepto ut non liceret eis postea iniuriam facere ut, si qua firma habebant loca vel aliquid tale, diruebant. Illi hoc fecerunt, *at hi e contra* [XII, 5]. Et non fuit mirum si contra, cum essent *ignavissimi homines*, et ostendit eos *contra* fecisse. *Ea omnia sotiis* et cetera<sup>221</sup> [XII, 5]. Quod dico *per summum scelus proinde*, id est in tantum, faciebant ac si hoc, scilicet iniuriam facere, esset *uti imperio* [XII, 5], vel possumus facere causam quantum ad illos ut dicamus: et ideo hoc faciebant quia credebant hoc facere esse *uti imperio* et possem adhuc dicere multa nefaria illorum, sed viderentur incredibilia esse et iungitur ita ideo hec tantum enumero quia *cur*<sup>222</sup> *memorem ea* et cetera<sup>223</sup> [XIII, 1]. Et quamvis dicat se nolle dicere, tamen dicit breviter. Hec sunt illa *privatis hominibus*<sup>224</sup> et cetera [XIII, 1]. *Privatos* vocat illos qui sine dignitate erant. Si montes obstabant ut non longe possent videre, subvertebant eos, in mari edificia faciebant ut magis delectarentur. Et est quidam color rethoricus, quando dicit se non dicere et tamen breviter dicit. Et dicit se ideo non dicere, vel quia negotium est et non posset expedite dicere, vel quia impeditus est in alio negotio. *Quibus talibus videntur divitię fuisse ludibrio* [XIII, 2] ut mihi videtur quod non deberet esse. Et hoc est quod dicit. *Quippe quas honeste* et cetera [XIII, 2]. *Abuti* [XIII, 2], id est male uti per turpitudinem: per hoc notat valde male uti. Item ostendit maiorem corruptionem illorum: non tantum hec corruptio quam dixi invasit eos, sed etiam ista alia que *non fuit minor superiori*, scilicet *libido stupri incesserat*, viros *pati ea*

<sup>221</sup> Nelle *edd.* l'ordine è diverso: *omnia ea sociis*.

<sup>222</sup> Nelle *edd.* *quid*.

<sup>223</sup> Nelle *edd.* l'ordine è diverso: *ea memorem*.

<sup>224</sup> *conpluribus* *edd.* Kurfess e Reynolds; *conpluribus* *ed.* Ernout.

que ad mulieres pertinent et mulieres spontanee hortari viros *ad muliebria*. *Incesserat* [XIII, 3], id est provocaverat et impulerat et dicimus incesso incessis. Et pertinet stuprum tam ad mulieres quam ad viros. Et *libido*<sup>225</sup> [XIII, 3], id est gulositatis, impulerat viros et mulieres *exquirere omnia* et in terra et in mari, [f. 85 r] et hec *causa vescendi*. Et *libido* cetera *cultus incesserat dormire* illos *priusquam cupido esset somni et neque famem operiri* et cetera [XIII, 3]. Et, quod *hec omnia* pertineant ad corruptionem, subiungit hec *omnia* [XIII, 3] que diximus *incedebant ad facinora*; ideo dico *incendebant* [XIII, 4], quia *animus non facile carebat libidinibus*, et hoc ideo, quia *inbutus erat malis artibus* et, quia non poterat carere eo, *profusus*<sup>226</sup> erat *deditus* et ut adquireret et acquisita prius consumeret. Huc usque fuit digressio et ex omnibus illis infert. Et quia *tanta* erat civitas et *tam corrupta*, ideo *Catilina* habuit *catervas* tantas et tales [XIV, 1]. *Tanta* refertur ad quantitatem, *tam* [XIV, 1] refertur ad modum corruptionis: non hoc sufficeret corruptio, nisi etiam magna esset. Et quia *tanta et tam corrupta* fuit, ideo *facillimum erat actu*<sup>227</sup> [XIV, 1]. *Flagitium* dicuntur illa turpiora facinora et maiora, ut furtum: *facinora* illa minora [*corr. ex maiora*] et honestiora<sup>228</sup> ut est homicidium. *Stipatores* [XIV, 1] dicuntur clientes, eo quod stipent et circudent latus dominorum suorum. Bene dico flagitiosos et facinorosos habuisse *nam quicumque inpudicus* et cetera [XIV, 2]. *Inpudicus* quantum ad manum vel quod iuravit, vel quod interfecit, vel aliquod tale. *Adulter* [XIV, 2] quantum ad penem, id est virile membrum. *Ganeo* [XIV, 2] quantum ad ventrem. Et *qui*<sup>229</sup> *conflaverant*<sup>230</sup> *alienum es* [XIV, 2] et ideo conflaverat quo prout redimeret flagicium aut facinus, *timentes iudicium pro factis* qui, etsi nondum sint iudicati, tamen, quia certum erat, ideo metuebant. *Manus* [XIV, 3] quantum ad *civilem sanguinem* [XIV, 3], scilicet quod aliquem interfecerat. *Lingua* [XIV, 3] quantum ad *periurium* [XIV, 3]. *Consciis animus agitabat*<sup>231</sup> [XIV, 3], hoc est diversum ab illo quod dicit *timentes iudicium pro factis*. Nam illud ideo erat notum istud vero non. *Hi* omnes quos diximus erant *Catiline* ac si *proximi* essent et etiam *familiares*, tales quales diximus habuit familiares. Et *si aliquis*<sup>232</sup> *etiam a culpa vacuus* et cetera

---

<sup>225</sup> Nelle *edd. libido*.

<sup>226</sup> Sarà da legare al *profusius* del testo sallustiano.

<sup>227</sup> Nelle *edd. factu*.

<sup>228</sup> Cfr. *Isid. Or. X*, 116.

<sup>229</sup> Nelle *edd. quique*.

<sup>230</sup> Nelle *edd. conflaverat*.

<sup>231</sup> Nelle *edd. exagitabat*.

<sup>232</sup> Nelle *edd. quis*.

[XIV, 4]. Iste talis *facile efficiebatur* aliis *par* in numero peccatorum et *similis* quantum ad similia peccata. Quod dicit ut *par* et *similis* efficeretur si umquam illud evenit quod aliquis *vacuus a culpa* veniret ad eum, hoc ideo dicit quia minus videbatur de istis quam de supradictis. Omnium familiaritatem habuit, *sed maxime* [XIV, 5] adolescentium illorum: ideo *maxime*<sup>233</sup> quia leviter poterant animi illorum molliri et erant *fluxi etate*, et ideo *non difficulter capiebantur dolis* et ostendit dolos quibus cepit illos. Nam prebebat *aliis scorta*, *aliis* mercabatur *canes* aut *equos* [XIV, 6]. Bene dico aut istud aliter illud *ut cuiusque ingenium*<sup>234</sup> et cetera [XIV, 6]. Hoc faciebat postremo: *neque sumptui neque modestiæ* [ibidem] sive in dictis sive in factis parcebat. *Noxa* [XIV, 6] dicitur culpa et illa affinitate dicitur *obnoxius* [XIV, 6], subditus quasi propter aliquam culpam subiectus alicui; hec *nefaria* [XV, 1], scilicet habere scorta et multa alia, docuit eos et docuit etiam habere *pudicitiam parum honeste*<sup>235</sup> [XIV, 7], id est valde inhoneste et ita sonat rumor populi. Et hoc est quod dicit. *Scio nonnullos fuisse* et cetera<sup>236</sup> [XIV, 7]. Et est communis locus. Quidam dicunt sodomitas esse, sed *hec fama ex aliis rebus* et cetera<sup>237</sup> [XIV, 7]. Hoc ideo dicit, ut per hoc oportunitatem habeat discendi multa eius facinora et sint dissimilia et per hoc aliquo modo constet illud fecisse. Nam ubi desunt *similia*, debemus afferre *dissimilia*, testante Tullio<sup>238</sup> [*add. Tullio sup. l.*] et hec sunt per que valebat fama. *Catilina adulescens primum* et cetera<sup>239</sup> [XV, 1]. *Contra ius* [XV, 1], quia nobili virgine abusus est; *contra fas* [XV, 1], quia sacerdote Vestæ abusus est. Ubi dicit *preter formam* [XV, 2], reddit eam aptam ad tale facinus. *Quæ* [f. 85 v] *quidem res* et cetera [XV, 3]. Hoc ideo dicit ut ostendat illud, scilicet quod filium interfecit maxime compulsisse eum ad coniurationem. Nunc ostendit illa signa que solent consequi tale negotium. Inde possumus videre quod filium interfecit, quia *animus impurus* et ideo *infestus diis*<sup>240</sup> *et hominibus neque vigiliis* et cetera<sup>241</sup> [XV, 4]. Nam *ita* [XV, 4], id est in tantum conscientia sceleris, vexabat *mentem excitam*, id est extra se provocatam. Item alia signa quod filium interfecisset et infertur tamen ex illo quod dixit. Quia *excitam*

<sup>233</sup> Nelle *edd. maxime*.

<sup>234</sup> Nelle *edd. studium*.

<sup>235</sup> Nelle *edd. l'ordine è diverso: parum honeste pudicitiam*.

<sup>236</sup> Nelle *edd. l'ordine è diverso: scio fuisse nonnullos*.

<sup>237</sup> Nelle *edd. l'ordine è diverso: ex aliis rebus haec fama*.

<sup>238</sup> Cfr. Cic. *Inv. II*, 50, 152.

<sup>239</sup> Nelle *edd. l'ordine è diverso: primum adulescens Catilina*.

<sup>240</sup> Nelle *edd. dis*.

<sup>241</sup> Nelle *edd. l'ordine è diverso: dis hominibusque infestus neque vigiliis*.

habuit *mentem*, igitur *color eius*<sup>242</sup> et cetera [XV, 4-5]. Et non tantum ipse fecit multa *facinora*, sed etiam docuit eos *multis modis*, vel aliter. Ego dico *ex aliis*<sup>243</sup> [XVI, 2], sed tamen verisimile est eos stuprum commisisse quia edocuit multa alia facinora quę sunt hec: *ex illis* commodabat *falsos testes*. *Signatores* [XVI, 2] vocat illos qui, testamento facto, ponebant sua signa. Si *fidem* perdebant, et divitias et pericula patiebantur, hec omnia *vilia* habebant. Prius precipiebat maiora que sunt hec. *Si causa peccandi* et cetera [XVI, 3]. Licet tibi scire causa quare hoc faciebat, ne *manus* uniuscuiusque et *animus* torpesceret propter *ocium potius* quam hoc fieret *gratuito erat malus*. Item dat ei aliam speciem perficiendi ubi dicit: *simul* [XVI, 4], id est cum supra dicta spe erat ei ista *quod ęs* et cetera [XVI, 4]. Et quamvis amicus proprie inter bonos, tamen quia illam concordiam in malo servabant quam in bono deberent, ideo vocat eos *amicos* [XVI, 4]. Item dat ei aliam spem ubi dicit: *et quod plerique Sillani*<sup>244</sup> [*add. ni sup. l.*] et cetera [XVI, 4]. Et propter has spes cepit consilium *opprimendę rei publice*. Item alia spes: *in Italia nullus exercitus* erat. Nam Gneo Pompeius *in extremis terris*, scilicet in Ulteriori Hispania. Item aliam spem perficiendi dicit quod *magna spes* [*add. spes sup. l.*] *petendi consulatum* erat ei. Et adhuc alia spes: *senatus nihil intentus* erat. Et adhuc alia, quia *tutę* erant *omnes res*, et hoc ideo quia in tranquillitate erant hec omnia, scilicet quod aberat exercitus quod tranquillę erant obfuerit, sed *Catilinę* omnia fuerunt *oportuna* [XVI, 5]. Vel aliter. Non fuerunt tantum ei oportuna supra dicta, sed etiam ista. Et vidit omnia sibi oportuna igitur incepit, ideo determinat, ubi dicit *circiter* [XVII, 1] non ut ostendat factum, sed ut certius sit [...] multę sunt ideo determinat per consules his entibus consulibus.<sup>245</sup> Ideo enumerat illos qui fuerunt et distinguit etiam ubi dicit ex senatoribus isti venerunt et cetera [XVII, 3] ut per hoc ostendat non fuisse [*add. s sup. l.*] mirum si incepit cum tales habuit adiutores. *Colonia* [XVII, 4] vocatur nova civitas; *municipia* [XVII, 4] vocantur illa castra unde Romani munera accipiebant et, quamvis non essent cives, tamen domi erant nobiles. Multi favebant, sed iuventus maxime et hoc notat ubi dicit *pleraque iuventus favebat, sed maxime nobilium* [XVII, 5]. Nunc est subintelligendum: qui maxime sunt reprehendendi, cum illis esset *copia vivere* in ocio

<sup>242</sup> *igitur colos ei* ed. Ernout; *igitur colos* edd. Kurfess e Reynolds.

<sup>243</sup> Nelle *edd. ex illis*.

<sup>244</sup> Nelle *edd. Sullani*.

<sup>245</sup> Si potrebbe ipotizzare una lacuna o comunque una perturbazione della tradizione: il passo commentava evidentemente *Cat. XVII, 1*, che si apre con una precisazione cronologica che comprende anche l'indicazione dei consoli dell'anno.

vel magnifice ut multos secum haberent vel saltem *molliter* et delicate et, cum hoc possint facere, malebant *incerta pro certis*, hoc scilicet bellum quam pacem. Nunc ostendit illud quod superius dixit *Fuerunt*<sup>246</sup> *preterea nobiles participes huius consilii paulo occultius*<sup>247</sup> [XVII, 5], uti Crassus. Literam ad literam ita [*add. ita sup. l.*] iungitur. Sicuti certum quod stuprum commisissent, sed ex aliis rebus fama valebat item et hic et hoc est quod dicit *fuerunt*<sup>248</sup> *item ea tempestate* et cetera [XVII, 7]. Et ideo dicebant eum esse participem, quia inimicabatur Pompeio, cuius [f. 86 r] iam creverat,<sup>249</sup> et ideo dicebant eum velle cuiusvis potentiam crescere. *Simul* [XVII, 7], id est cum hac causa erat ista etiam dicebant *eum confisum* et cetera [XVII, 7]. Improbavit personam per dissimilia facta. Nunc improbat per simile. Non tantum hanc coniurationem fecit, sed etiam aliam et hoc est quod dicit. *Sed antea item* [*add. item sup. l.*] *coniuravere* et cetera [XVIII, 1]. Et illam describit ideo ut ostendat verum esse Catilinam fecisse aliam coniurationem et qua de causa fecit, scilicet quia prohibitus fuit petere consulatum. Consuetudo erat ut in kalendis Iunis eligebantur qui in sequenti anno debebant esse consules et in kalendis Ianuaris intronizabantur et ideo prius ut interim parent quomodo tum [*add. tum sup. l.*] possent regere rem publicam interrogati et damnati legibus *ambitus* [XVIII, 2], scilicet quod per pecuniam intraverant, dederunt penas. Quod utraque *legitimus dies* nequiverit *profiteri*, id est porro fateri, quasi sine aliqua contradictione, et ponitur pro reddere legitimos, ideo quia secundum leges constituti erant.<sup>250</sup> Quod dicitur inter bonos *concordia*, hoc dicitur inter malos *factio*. Mores Pisonis ideo dicit ut reddat eum aptum ad hoc negotium. *Fasces* [XVIII, 5] vocat illa insignia, sicuti balteus et cetera, que ad regem pertinent: est nunc lancea et crux. *Iam*, cum hoc fuit machinabantur, ut *tum* [XVIII, 7], scilicet *in nonas Februarias*, *non tantum*<sup>251</sup> *consulibus* et cetera [XVIII, 6-7].<sup>252</sup> *Quod*, scilicet quod illos interfecisset. Ea die foret *patratum facinus pessimum* omnium que fuere postquam urbs fuit condita; *foret dico nisi*<sup>253</sup> *Catilina* et cetera [XVIII, 8]. Bene dico maturasse [cfr. XVIII, 8], quia

<sup>246</sup> Nelle *edd. erant*.

<sup>247</sup> Nelle *edd.* l'ordine è diverso: *erant praeterea complures paulo occultius consilii huiusce participes nobiles*.

<sup>248</sup> Nelle *edd. fuere*.

<sup>249</sup> È probabilmente caduta una parola (per intendere: “di cui era cresciuto il potere/l’influenza” o simili. vd. subito dopo).

<sup>250</sup> In margine *Concordia factio*.

<sup>251</sup> Nelle *edd. tum*.

<sup>252</sup> Nelle *edd.* l'ordine è diverso: *in nonas Februarias iam tum non consulibus*.

<sup>253</sup> Nelle *edd. ni*.

armati nondum convenerant quidem ad rem; *ea res* [XVIII, 8], scilicet quod non convenerant, diremit consilium.<sup>254</sup> Ideo dicit *pro pretore* [XIX, 1], quia pretores dicuntur illi qui preerant exercitui.<sup>255</sup> *Questores* [XIX, 1], qui tributa Romanorum colligebant. Ego dico *adnitente Crasso*, sed tamen *senatus non invitus dederat* ei et bis de causis, quia *hominem fēdum procul* volebant *esse a re publica*, et cum illa causa est etiam ista, quia *boni putabant* in eo esse *presidium* et hac de causa, quia *potentia Pompei iam erat formidolosa*, cuius iste erat *inimicus*. Crassus nisus est ad hoc, ut postea prodesset coniurationi, sed non profuit. Et hoc est quod dicit. *Sed is Piso* et cetera [XIX, 3]. Diversorum diversas opiniones ponitur [*add. ponitur sup. l.*] de morte illius et hac de causa. Nunc revertitur ad principale. Dictum est superius Catilinam omnes convocasse ubi convocavit eos tam. Etsi *cum singulis multa egerit, tamen esse credens in rem*, id est [*add. in rem id est sup. l.*] in utilitatem, *appellabat univorsos* et cetera [XX, 1].<sup>256</sup> *Arbitri* [XX, 1] vocantur iudices, quia secundum arbitrium suum et [*add. et sup. l.*] sententiam faciunt aliis. Et tales decretos, quos scivit non tantum facile attrahi non<sup>257</sup> [*add. non sup. l.*] posse, sed etiam dehortari alios removit. Vel arbitri dicuntur proditores. Et hec ideo *res oportuna* cecidit, quasi dicat: principium coniurationis subito et quasi improviso venit oportune. Et *magna spes* evadendi pericula in quibus sumus prositi et *dominatio* etiam fuere *in manibus*, ac si dicat quasi certa et illa res [*add. res sup. l.*] frustra cecidisset et ista *frustra* fuissent *in manibus nisi virtus* [XX, 2], id est strennuitas vestra, et *nisi fides* [XX, 2], scilicet quod ea que promittitis ita adtenditis. Et ubi dicit *nisi virtus* et cetera [XX, 2] captat benivolentiam a personis illorum. Ubi dicit *res oportuna*<sup>258</sup> et cetera [XX, 2], reddit eos attentos. Bene dico *nisi virtus*, quia *per ignaviam* [XX, 2], id est per ignavos homines, non captarem *incerta pro certis* [XX, 2]. Ideo dico *nisi fides* [XX, 2] quia *per vana ingenia* et cetera [XX, 2]. Ubi dicit *non ego captarem* [XX, 2], captat benivolentiam a sua persona. Nam per hoc quodam modo ostendit se strennum. Per hoc quod dicit *per ignaviam et vana ingenia* [ibidem] captat benivolentiam a personis illorum. Si hoc esset, non captarem, sed quia hoc non est, ideo ausus sum incipere. Et hoc est [*add. est sup. l.*] quod dicit. *Sed quia*

---

<sup>254</sup> In margine *Pretor*.

<sup>255</sup> In margine *Questor*.

<sup>256</sup> In margine *Arbitri*.

<sup>257</sup> L'aggiunta non pare necessaria e sembrerebbe anzi fuorviante.

<sup>258</sup> Nelle *edd. opportuna*.

*in*<sup>259</sup> *mul*[f. 86 v]*tis et magnis et cetera* [XX, 3]. Et est iste versus repetitus usque illuc ubi dicit *eo animus* [XX, 3] et ibi ostendit quare repetiit. Simul est alia causa: *quia intellexi* ea que sunt *mala* nobis, et *vobis* sunt *mala* et que sunt nobis *bona*, eadem sunt *vobis bona*, ac si dicat quia scivi vos *mihi* esse amicos. Nam possent esse strennui [*corr. ex slennui*] et fideles, et tamen non amici. *Nunc* est subaudiendum. *Quod*,<sup>260</sup> scilicet *velle* esse bona et eadem *nolle* [*add. nolle sup. l.*] mala, *est firma amicitia* [XX, 4]. Bene dico bonam esse amicitiam, quia, quocumque veritas te inquirendo quid sit amicitia, inquisitis multis tandem venies ad istud. Et est dicere: ista tantum vocatur *amicitia firma* [XX, 4]. Et est hoc quod dicit. *Nam idem velle* et cetera [XX, 4]. Et est repetitum tutum usque illuc, ubi [*add. ubi sup. l.*] dicit ea *amicitia* tandem *est firma*. Ne ex hoc quod fecit eos attentos, ubi dicit res oportuna cecidit, videtur velle dicere aliquid novi, removet. Et iungitur ita ad sententiam: verba mea videntur velle me dicere aliquid novi sed iam omnes audistis etsi diversi ac si dicat: sed nihil novi volo dicere. Videlicet ad literam iungitur hoc modo sententia, tamen eadem manente: *neque ego captarem incerta pro certis*<sup>261</sup> [XX, 2] que ego captavi. Et hoc est quod dicit.<sup>262</sup> *Que ego mente agitavi omnes iam audistis sed diversi*<sup>263</sup> [XX, 5]. Et quia *diversi*, ideo veni, ut simul audiat; non veni ut aliquid novi velim dicere, sed ut sciatis me serio agere. Et hoc est quod dicit. *Ceterum pro sed animus incenditur*<sup>264</sup> de die in dies etiam [XX, 6]. Solet non esse ut si quis admonet aliquos de aliquo negotio simultum interponit, videtur hoc [*corr. ex non*] fecisse causa temptandi; accenditur [XX, 6], dico cum *considero que conditio*, id est lex, *sit futura vitę nostrę nisi* acquiramus nobis libertatem. *Vendicare* [XX, 6], id est [...] Ad scilicet.<sup>265</sup> Vendicare libertate debemus facere quia, si hoc fecerimus, evademus has miserias in quibus fuimus positi et ex quo tempore fuit in miseria, vel quare ostendit ubi dicit: *postquam res publica* et cetera [XX, 7]. Et ita dico *in ius* ut etiam *in dicionem* [XX, 7], id est in legem, et videtur dici dicio [*add. dicio sup. l.*] a dis ditis, quod est magister: tetraginte latus dicitur quatuor archos princeps, et sic dicitur tetrarcha princeps quarte partis alicuius regni. *Vectigal* [XX, 7] dicitur a vehendo et dicitur illud vectigal quod vehiculis solvebatur, sed ponitur pro quolibet tributo. *Stipendia* [XX, 7]

<sup>259</sup> Nelle *edd.* la preposizione *in* è assente.

<sup>260</sup> Nelle *edd.* *quae*.

<sup>261</sup> Nelle *edd.* l'ordine è diverso: *neque ego incerta pro certis captarem*.

<sup>262</sup> Nelle *edd.* l'ordine è diverso: *ego quae mente agitavi omnes iam antea divorsi audistis*.

<sup>263</sup> Nelle *edd.* *divorsi*.

<sup>264</sup> Nelle *edd.* *accenditur*.

<sup>265</sup> Anche in questo caso bisognerà pensare alla caduta di una porzione di testo.



vocabantur illa tributa que dabantur militibus invictu, sed ponit hic pro quolibet tributo. *Strennuos* [XX, 7] vocat quantum ad vires corporis; *bonos* [XX, 7] quantum ad vim animi; *sine gratia fuimus* [XX, 7], id est quicquid fecimus, non fuit eis gratum neque fuit auctorabile aliquid factum vel dictum nostrum. Ideo dicit *si res publica valeret* [XX, 7] quia quantum ad eum non videbatur esse in suo statu et quia dabantur eis *vectigalia* et cetera. *Itaque omnis gratia et potentia* et cetera [XX, 7] apud illos erant et, quod maior nostra est [*add. est sup. l.*] miseria, erant gratia et potentia [*add. gratia et potentia sup. l.*] apud quos ipsi volebant. Apud illum est gratia cui aliorum facta sunt grata. *Nobis reliquere repulsas* [*corr. ex repulsis*] [XX, 8], scilicet ut si volumus interesse, repellamur inde iudicia [*add. ci sup. l.*] quod iudicamur. *Que quousque patiemini* [XX, 9]. Quousque dico tandem, quasi dicat quis terminus erit patiendi, ac si dicat multo tempore estis passi, nunc terminus venit quod non oportet pati neque debetis, cum adeo sint intolerabilia. Nam honestius est mori *per virtutem quam* per delicias, quod fiet ubi fueritis alienę superbię ludibrio. Persuadet hic eos per honestum istud esset honestius mori quam amittere vitam *per dedecus*, sed non oportet nos amittere. Et hoc est quod dicit. *Verum victoria est nobis in manu*<sup>266</sup> [XX, 10]. Nam *vero* [XX, 10], id est [*add. id est sup. l.*] in veritate, possum dicere et quod verum sit protestor fidem quam dico et [f. 87 r] hominibus debeo et inde patet quod vincimus quia *ętas nostra viget* [XX, 10], quasi dicat: fortes sumus et *animus viget*, scilicet audaces sumus, et hic persuadet per possibile. Contraria his sunt apud illos et, quia tales sumus, ideo opus est tantum ut incipiamus nominare, id est *bellum ipsum expediet* et cetera. Ideo hortor vos incipere, quia non potestis pati divitias illorum, quod [*add. quod sup. l.*] tantę sunt, et miseria vestras, quia etiam aliquis inferior vobis, *cui est virile ingenium* [XX, 11], non posset pati. Et hoc est quod dicit. *Etenim quis mortalium* et cetera [XX, 11]. Et persuadet eos per necessarium. Nam quasi necesse est, si volunt vivere, ut de hac miseria trahant, sed et *quis mortalium* posset pati, ut trahant pecuniam et vexant quod faciunt. *Cum tabulas* et cetera [XX, 12]. *Toreumata* [XX, 12] dicuntur tornata vasa. Per similitudinem dicuntur *vexare pecuniam* quia, sicut homo qui ducitur huc et illuc vexatur, ita quodam modo pecunia, que de uno opere in aliud transfertur, *vexari* dicitur. *At nobis domi est inopia*, cum extra imus dicitur *redde ęs alienum* et hæc *res*, quod tantum debemus dare, est *mala*, nobis *spes* tamen *asperior* [XX, 13], scilicet dabimur in servos illis quibus

---

<sup>266</sup> Nelle *edd.* l'ordine è diverso: *verum victoria in manu nobis est.*

pecuniam debemus, licet potest aliter legi ut dicatur que conditio sit futura. Nam hec conditio, scilicet *mala res et asperior spes* [XX, 13], et que sit illa res premitit, scilicet repulsas, iudicia, egestatem patimur et ex quo tempore hoc contigisset [*add. s sup. l.*], ostendit ubi dicit: *postquam res publica in paucorum* et cetera [XX, 7]. Et quia iterum miseriam patimur, igitur *expergiscimini quin*, id est potius hoc faciatis qua remaneatis in hac miseria. Et dicitur proprie [*add. proprie sup. l.*] *expergiscimini* [XX, 14] de somno evigilare et isti quasi huc usque [*add. usque marg. sx*] dormierunt et videtur derivativum a pergo et quodam modo eius significationem retinet. Nam ille qui pergit, de loco ad locum vadit, ita iste de dormire in vigilare. *Pergiscor* enim in usu non est. Ideo dico vos *expergiscimini* quia *libertas* et cetera, que etiam vos obtastis, ita sunt certa quasi iam videretis. E ideo dico ea certa, quia iam prosperitas posuit ea omnia premia vobis existentibus victoribus. Ego plura dicerem vobis, sed ipsa *res* [*add. res sup. l.*], id est principium coniurationis et *tempus* idoneum et *pericula* in quibus estis positi et cetera, ipsa *magis* hortentur [*add. h sup. l.*] vos *quam oratio*, quasi dicat: ipsa res, propter quam sit oratio, maiorem vim debet habere quam oratio. Ego dico quam [*sic*] oratio mea per quod videor non constanter velle vobiscum esse, sed tamen ero. Et hoc est quod dicit. *Utimini*<sup>267</sup> *me vel imperatore* et cetera<sup>268</sup> [XX, 16]. Et bene potestis utrumque facere, quia *animus*, quantum ad consilium, *neque corpus*, quantum ad fortitudinem, deerit vobis [ibidem]. Ego dico *imperatore vel milite* [XX, 16], sed tamen imperatore, *ut spero*, spero nisi animus fallit me quod nolitis et nisi parati estis servire ignobilibus [*add. ig sup. l.*]. Et secundum hoc accipitur consul pro imperatore. Vel aliter *utimini me imperatore* et bene potestis.

*Postquam ea acceperere homines* et cetera<sup>269</sup> [XXI, 1]. Et accipimus hominem duobus modis: in bona significatione, cum dicitur homo quasi decus humi; dicitur etiam in malo, cum [*corr. ex. et tum*] dicitur homo quasi humanus, scilicet tantum ea que sunt carnalia considerans et hic ita accipitur. Mala quidem habunde erant, *sed neque res neque etiam spes* [XXI, 1]. *Magna merces* est malis posse conturbare bonos, et quamvis hoc deberet eis sufficere, tamen quesierunt quedam que est dicio. Nunc respondet ad hoc quod dixit *que premia*: pollicebatur *novas tabulas*, id est testamentum quod iam aliis erat datum quod [*add. quod sup. l.*] daret illis *proscriptionem locupletium* [XXI, 2],

<sup>267</sup> Nelle *edd. utimini*.

<sup>268</sup> Nelle *edd.* l'ordine è diverso: *vel imperatore me utimini*.

<sup>269</sup> Nelle *edd.* l'ordine è diverso: *postquam acceperere ea homines*.

scilicet quod dominaret aliquem divitem et daret eis eius possessionem. *Magistratus* [XXI, 2] est quidam honor Romanus. *Sacerdotium* [XXI, 2] est quedam dignitas qua cingebatur ille qui preerat sacerdotibus, quo honore usus est priusquam [f. 87 v] ad tantum honorem veniret. Et *omnia* quecumque in bello solent rapi [corr. ex. rapere] et insuper, si aliquid postea cuperet. Et hoc notat ubi dicit: *atque libido*<sup>270</sup> et cetera [XXI, 2]. Nunc respondet ad illud quod dixit quid opis haberent, ubi dicit *preterea esse in Hispania* et cetera [XXI, 3]. Nunc ad illud respondet quod spei, ubi dicit *preterea petere consulatum Gaius Antonium* et cetera [XXI, 3]. Et quia non sufficeret, si esset familiaris, et ideo addit *et omnibus necessitatibus circumventum* [XXI, 3] et ideo se consule cum eo existente sperabat se facturum *inicium agendi*. Adhuc persuadet illos per utile, ubi dicit *eos posse evadere egestatem* et cetera [XXI, 4].

Quidam dicunt, *habita oratione*, quod *dimisit conventum* [XXII, 1] et tamen *fuere qui* dixerunt eum [add. eum sup. l.] eos prius iurare fecisse et est *dedisse sanguinem mixtum vino* et postea manifestasse *consilium suum* [add. consilium suum sup. l.] et dicebant eum dictitare,<sup>271</sup> id est frequenter dicere, *eo fecisse quo inter se magis* et cetera [XXII, 2]. *Post execrationem* vocat illa verba que [corr. ex. quod] dixerunt antequam biberent [corr. execrationem]. Et dicitur *execratio* inter malos que dicitur *benedictio* inter bonos. *Execratio* secundum Salustium, *caritas* dicitur [add. dicitur sup. l.] secundum Catilinam.

Per hoc credebant amici *Ciceronis* [add. amici Ciceronis sup. l.] *invidiam* quam habebant populi [add. populi sup. l.] in Ciceronem *leniri* propter atrox scelus eorum qui sustinuerant, id est Catilina et sequaces [add. id est Catilina et sequaces sup. l.], penas. Nam, in quantum plus ostendebant illos peccatores, vel peccasse in tantum, leniebat iram Ciceronis. Ideo dicit per vim *comperta* quantum ad magnitudinem sceleris quia de magna re magnus rumor solet esse.

Ipse debuit remove omnes arbitros, id est proditores, sed tamen remansit ibi Quintus Curius, quis<sup>272</sup> prodidit eum et hoc dicit equipollenter. *Sed in ea coniuratione Quintus Curius* et cetera [XXIII, 1] vel aliter iungitur. Dicunt eum dedisse humanum cruorem [cfr. XXII, 1], sed non est verisimile Quintus Curius eos tradidisset. Vel aliter. Ipse dedit ad hoc *sanguinem* ut fideles essent, sed non profuit, cum Quintus Curius eos

<sup>270</sup> Nelle edd. *lubido*.

<sup>271</sup> Sarà da legare *dicationem fecisse* del testo sallustiano.

<sup>272</sup> Si dovrà intendere *qui*.

tradidisset. Describit eius morem ad hoc, ut reddat eum aptum et ad illud peccatum quod prius fecit cum fecit coniurationem et ad illud quod postea prodidit. Quintus Curius manifestavit Fulvię quasi in fide, sed Fulvia non habuit fidem. Sed potius manifestavit omnia *sublato auctore*.

Et quia posuerunt invidiam quam prius habuerunt ad invicem igitur elegerunt M. Tullium et cetera [XXIII, 6]. Eo tempore,<sup>273</sup> scilicet priusquam ille fuisset electus, dicitur *ascivisse* sibi *plurimos homines* cuiuscumque *generis* sint, id est de quacumque terra essent, sive nobiles sive ignobiles, et *mulieres* non qualescumque, sed tales que sustinuerunt et fecerunt *ingentes sumptus* adquisitos *stuptro corporis* [XXIV, 3]. Nec dicit ideo, ut per eas posset acquirere servos ut ipsi utantur eis, sed quia sciebant allicere. Diximus quod hę quas attraxerat va[f. 88 r]lebant ad hoc opus. *Sed* inter eas *erat Sempronia*, que maxime valebat et hoc notat ubi dicit: *que multa sepe virilis audacicie*<sup>274</sup> [*sic*] et cetera [XXV, 1]. Et ideo hanc sibi attraxit. Modo describit sapientiam illius et ostendit eam beatam fuisse in viro et filius.<sup>275</sup> Que omnia deberent sibi repugnare ut non talia faceret, sed tamen facit. *Psallere*, quantum ad vocem, *psaltare*,<sup>276</sup> quantum ad corpus [XXV, 2]. *Alia instrumenta luxurię* [XXV, 3] vocat rotare et tibia et multa alia. Ipsa fuit beata in viro et liberis, sed tamen omnia alia fuere ei cariora quam honos et castitas. An minus curaret pecuniam quam famam non facile discerneres et quod non curavit famam hoc inde potest videre quia *sic erat accensa libidine ut sepius* et cetera [XXV, 3]. Ipse adiunxit eam sibi, sed tamen ipsa sepe iam prodierat fidem, id est quod iuraverat per fidem.

Et non tantum fuit *docta literis Grecis et Latinis*, sed etiam scivit *facere versus, movere iocum* et cetera [XXV, 2]. Et hoc est quod dicit. *Verum ingenium eius haud absurdum* et cetera [XXV, 5]. *Modestum sermonem* [XXV, 5] vocat quasi honestum. *Mollem*, id est muliebrem, *procacem* vocat virilem. *Multę facecię*: oratio illa dicitur *faceta*, que cum quadam exhortatione profertur; vel *facetię* sunt urbanitates, vel muliebres ornatus; *leporem* vocat ornatum verborum et sententiarum.

---

<sup>273</sup> In Sallustio *ea tempestate*.

<sup>274</sup> Si dovrà intendere *audaciae*.

<sup>275</sup> Forse *filio*?

<sup>276</sup> Nelle *edd. saltare*.



## CONCLUSIONI

Dall'analisi condotta è emerso come l'autore commenti minuziosamente ogni singola parte dell'opera storiografica di Sallustio, il *De Catilinae coniuratione*. L'analisi di frasi e di singoli lemmi è condotta seguendo uno schema fisso: espressioni ricorrenti quali *id est*, *et hoc notat ubi dicit*, *et hoc est quod dicit*, *scilicet*, *quasi dicat*, *iungitur*, *ego dico*, *subiungit*, *ponit*, *ostendit*, *dicitur* e *vocat* anticipano la spiegazione di parole specifiche o di intere frasi. Nel momento in cui scrive una frase tratta dal *Catilina* fa seguire la formula *et cetera* per indicare che non verrà riportata nella sua totalità ma sarà interrotta ad un certo punto e per poi proseguire con la spiegazione. Nella stesura non ci sono segnali che differenzino il testo sallustiano dal commento vero e proprio ad eccezione di alcuni punti in cui sono inseriti dei tratteggi particolari per indicare la fine di una sezione e l'inizio dell'altra, con conseguente scrittura non di seguito ma a capo.

L'autore apre il suo lavoro di commento con un'introduzione al proemio del *De Catilinae coniuratione*, specificando l'argomento dell'opera sallustiana e l'intenzione con cui è stata scritta: Sallustio scelse di narrare la congiura di Catilina per la novità dell'evento e per la portata che ebbe sull'animo dei Romani, con la volontà non di acquisire lode e fama, come la maggior parte degli autori, ma di esortare i propri lettori alla virtù, richiamando alcuni personaggi della storia romana che si erano impegnati alla difesa della patria. In questo modo è pronunciata la difesa dell'attività storiografica, cioè come il mestiere dello storico trovi la sua giustificazione nel vasto campo delle attività umane e come trovi la sua motivazione per un romano, per il quale solo l'attività dedicata alla *res publica* è *negotium* e ha valore, mentre l'attività letteraria è *otium*. Questo concetto è sottolineato dalle affermazioni successive con le quali si entra nel vivo dell'opera di Sallustio: il dualismo di anima e corpo, l'eccellenza dell'anima, dell'*ingenium*, rispetto al corpo, l'importanza della *virtus* in quanto freno morale e moderazione, la superiorità delle attività spirituali rispetto a quelle corporee.

Dalla sezione dell'opera presa in esame risulta evidente come l'autore mantenga viva l'attenzione per ogni elemento del testo latino: si preoccupa di analizzare ogni espressione utilizzata per seguire la volontà di Sallustio, cioè mettere bene in evidenza

la crisi politica e sociale della *res publica*; frutto finale di tale situazione fu Catilina che, esempio principe della corruzione della nobiltà, tentò questa azione criminale e riuscì a portarla a termine perché lo Stato ormai aveva perso i propri ideali fondativi.

Le opere esplicitamente citate dal commentatore sono la *Rhetorica ad Herennium* di Cornificio, l'*Andria* di Terenzio e il *De inventione* di Cicerone.